

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXII N. 142 - Febbraio 2010 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXXII N. 142

Febbraio 2010

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 12, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

In prima di copertina: Marco Rizzi,
L'immagine della città.

In ultima di copertina: F. Occhiogrosso,
Santa Maria di Modugno

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

EDITORIALE

- 1 L'immagine di Modugno fuori
Modugno
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Nuovi Orientamenti non più disponi-
bile a rinnovare la convenzione per
Balsignano
- 3 A Modugno il primo posto nella
classifica delle città più inquinate da
particolato
Agostino Di Ciaula
- 5 Il caffè dei Giovani Menti Attive
Adriana Ranieri
- 6 Notizie ottobre 2009-gennaio 2010
Renato Greco
- 10 In dirittura d'arrivo il progetto dei
"Bollenti Spiriti"
Lello Nuzzi
- 12 L'acqua non può essere privatizzata
Gaetano Ragone
- 13 L'acqua non è una merce a cui
applicare i meccanismi di mercato
- 15 Il mio amore infelice per il centro
storico
Daniela Laghezza
- 17 Arriva nei negozi l'olio buono di
Modugno
Serafino Corriero

CULTURA

- 9 Dobbiamo a Darwin la scoperta
delle nostre origini
Francesco De Fino
- 21 La non accettazione del limite è pre-
messa della disperazione dell'uomo
Margherita De Napoli

- 24 La preghiera, ponte fra immanenza
e trascendenza
Raffaele Macina
- 31 Ci vogliono bruciare l'anima
Maria Teresa Capozza
- 32 Ho perso la memoria
Tommaso Laviosa
- 33 Al Petruzzelli tutto (non) è come prima
Ivana Pirrone
- 35 Le parrocchie, palestra di teatro
Gianfranco Morisco
- 37 La significativa esperienza di
"Spazi Nuovi"
Dina Iacalamita

APPROFONDIMENTI

- 1 La Fiera del Crocifisso è ormai un
mercato settimanale allargato
Saverio Vacca

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÙ

- 27 Si partiva per San Michele con le
"mastazzère"
Anna Longo Massarelli
- 28 E a Modugno il Carnevale finiva in
quadriglia
Anna Longo Massarelli
- 30 La Pasque de le medegnàise
Francesco Occhiogrosso

PAGINE DI STORIA

- 39 I templari in Puglia
Pino Gadaleta

LETTERE AL DIRETTORE

- 41 Tutti i pensionati INPDAP dovreb-
bero far valere i loro diritti
Francesco Di Ciaula

AVVISO AI SOCI DI "NUOVI ORIENTAMENTI"

Invitiamo tutti i soci che non l'avessero ancora fatto a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2010. La quota di adesione anche quest'anno è rimasta invariata: € 23,00 per quella ordinaria; di € 46,00 per quella sostenitrice. Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30); è possibile rinnovare la quota di adesione anche presso la cartoleria "Lozito" (via Roma, 15).

Per una efficace programmazione editoriale, è fondamentale che i soci rinnovino la loro quota di adesione nei primi mesi dell'anno.

In occasione della manifestazione annuale, che si terrà fra la fine di aprile e l'inizio di maggio, pensiamo di presentare la ristampa di un importante saggio di storia locale.

L'IMMAGINE DI MODUGNO FUORI MODUGNO

Persino Sergio Rubini ha collocato proprio a Modugno la scena più spaventosa del suo ultimo film

Raffaele Macina

Da qualche tempo mi capita spesso di ricevere domande sulla nostra città da parte di amici e conoscenti che vivono fuori Modugno. Quasi sempre le domande sono piuttosto retoriche, visto che esse sono precedute o seguite da considerazioni piuttosto negative.

Ha cominciato un amico di Fabriano, sposato con una Modugnese, che giunto qui con la sua famigliola durante le feste natalizie, è rimasto esterrefatto per le autovetture parcheggiate in doppia e tripla fila, per la musica che viene sparata ad altissimo volume da autovetture lanciate come bolidi in strade anguste, per la concentrazione di palazzi di più piani in spazi urbani assai ridotti. E dopo aver espresso il suo stupore per quanto Modugno offriva ai suoi occhi, mi chiedeva il perché di tutto questo.

Ha poi proseguito un amico di Bari che, imbattendosi molto spesso in fatti di cronaca nera che si registrano a Modugno, mi ha sollecitato a dargli una qualche spiegazione.

Numerosi sono coloro che mi chiedono come sia stato possibile che in una zona già tanto inquinata, quale è la zona industriale di Modugno, siano stati collocati una megacentrale e un inceneritore.

Non mancano quelli che chiedono spiegazione sui disinvolti giri di valzer dei politici nostrani e dei loro stanchi sostenitori, alcuni dei quali non vedono l'ora che cada il sipario sulla grigia e ripetitiva commedia del Palazzo.

Ma, a proposito di come Modugno sia percepita fuori Modugno, un vero e proprio turbamento viene provocato da *L'uomo nero*, l'ultimo film di Sergio Rubini, poiché la sua scena più spaventosa, destinata a provocare nello spettatore un senso profondo di angoscia e di paura, è ambientata proprio a Modugno. Chi ha visto il film non ha fatto fatica a riconoscere lo squallido e tetro sottopassaggio della stazione modugnese della FAL, all'interno del quale il bambino protagonista incontra l'uomo nero, che nell'età dell'infanzia non solo è freno al libero dispiegarsi della fantasia e della spontaneità, ma è anche fonte di tanti incubi.

È un caso che Rubini ambienta proprio a Modugno la scena più spaventosa del suo film? Ed è anche un caso che chi giunga qui da fuori si faccia abbastanza presto un quadro negativo della città, dichiarandosi persino fortunato per non essere costretto a viverci? O,

forse, noi Modugnesi, immersi come siamo nella realtà della città e negli affanni della vita quotidiana, finiamo quasi col considerare normali il caos del traffico, la distruzione di case e ville unifamigliari, che un tempo costituivano la tradizionale tipologia edilizia, il susseguirsi crescente di atti delinquenti, l'assedio del territorio?

Per fermarci soltanto a quello che viene pubblicato in questo numero della nostra rivista, sono diversi i problemi della città che vengono proposti: dall'eterna questione dell'acqua piovana alla situazione di degrado del centro storico e all'incuria con cui si guarda ai beni culturali; dalla conquista del primo posto nella classifica delle città più inquinate da particolato alla distruzione di una fiera, quella del Crocifisso, che nel Seicento era giudicata assai concorrenziale, e perciò temuta, persino dagli operatori commerciali di Bari.

E però, oggi, si avverte nell'aria anche qualcosa di diverso, sembra quasi che stia maturando in fasce sempre più larghe di cittadini la convinzione che sia necessario voltare pagina nella vita sociale, culturale e politica locale.

La vitalità dimostrata sul campo da diverse associazioni cittadine, le iniziative socio-culturali promosse da giovani impegnati, le significative esperienze offerte dal mondo della scuola, l'impegno delle parrocchie in diversi campi, sono tutti elementi di conforto e di speranza che rivelano la presenza di un tessuto comunitario sul quale poter contare per voltare pagina.

In questo nuovo scenario si pone un problema per i partiti locali che, già isolati e chiusi nelle loro piccole nomenclature, devono rapportarsi con umiltà ai movimenti presenti nella città.

Bisogna recuperare insieme (partiti, associazioni e singoli cittadini) l'alto valore della politica che, dall'essere strumento di mediazione e soluzione dei conflitti sociali, è degenerata essa stessa in un conflitto fra persone che antepongono al bene comune la logica del potere e della propria affermazione.

Questa a me pare la condizione imprescindibile perché si possa suscitare un'altra immagine della città. E in questa materia i cittadini sono sovrani, poiché ai nostri politici potremmo attribuire tutte le colpe, ad eccezione di una: quella di non essere stati scelti, votati e suffragati da noi.

NUOVI ORIENTAMENTI NON PIÙ DISPONIBILE A RINNOVARE LA CONVENZIONE SU BALSIGNANO

La decisione che noi di Nuovi Orientamenti abbiamo assunto di non essere più disponibili al rinnovo della convenzione per la valorizzazione del Casale di Balsignano è una di quelle decisioni sofferte, a cui si approda quando ormai ci si convince che non ci sia più nulla da fare.

Tutto o quasi tutto in questi anni non è andato nel senso da noi auspicato. Per riferirci ad un solo esempio, si consideri che per il 2009 era prevista l'agibilità del castello, cosa che, per il momento, è assai lontana.

Ma in questi anni si è perduta l'occasione storica che il Comune di Modugno divenisse proprietario di un'area archeologica e storico-architettonica vasta e importante che gli consentisse di programmare su di essa interventi di sicuro interesse pubblico. Il Comune di Modugno, infatti, dopo aver finanziato negli anni Novanta alcune campagne di scavo sul villaggio neolitico, ha perduto (o ha voluto perdere) la possibilità di acquistare il relativo terreno che, messo in vendita dal precedente proprietario (Tommaso Pastore) e acquistato da un nuovo proprietario (l'avv. Paolo Colavecchio), è rimasto in mani private, cosa che in futuro potrebbe condizionare la natura dei progetti di sistemazione di tutta l'area.

Eppure, era stato sempre detto dai rappresentanti della Soprintendenza Archeologica che il primo passo da fare doveva necessariamente essere quello dell'acquisizione al patrimonio pubblico del terreno del villaggio neolitico.

Non sappiamo quali progetti stiano maturando nel Palazzo, visto che per Balsignano è arrivato un finanziamento di 1 milione e duecentomila euro. Crediamo, però, che nessuno degli amministratori possa ragionevolmente pensare che a Balsignano e dintorni sia lecito intervenire con decisioni più o meno segrete. Per l'importanza che ha il Casale di Balsignano e l'intera zona che, oltre al villaggio neolitico, ha forse al suo interno anche un insediamento dell'età del bronzo, ogni intervento dovrà essere preceduto da adeguate e pubbliche informazioni.

La posta in gioco per la città è assai alta, per cui è necessario che vi sia la consapevole partecipazione dei cittadini e delle associazioni che hanno mostrato in questi ultimi anni di avere a cuore le sorti del territorio di Modugno.

Riportiamo qui di seguito la lettera da noi inviata l'8 gennaio al Sindaco, per la quale non abbiamo ricevuto ancora neppure un formale cenno di riscontro.

Signor Sindaco,

l'11 gennaio prossimo scadono i termini della convenzione sottoscritta fra il Comune di Modugno e la nostra Associazione per la valorizzazione del Casale di Balsignano. Purtroppo, siamo costretti a dichiarare la nostra indisponibilità al rinnovo della convenzione in oggetto, poiché tutto il nostro impegno (visite guidate, attività didattica nelle scuole, ricerca storica e documentaria,

giornate medievali, Notte di Balsignano, ecc.) finisce coll'essere vanificato.

Nel passato, come ti è noto, abbiamo segnalato più volte la necessità che il Comune di Modugno assicuri periodicamente almeno alcuni interventi minimi (aratura, riparazione dei muri a secco di recinzione del Casale, eliminazione delle erbacce a ridosso delle mura medievali, rimozione dei cumuli di immondizia dalla stradella antistante il Casale, ecc.). Probabilmente, sai anche che, talvolta, in occasione di visite guidate richieste da gruppi di studiosi o di associazioni provenienti da diverse parti della regione e persino dell'Italia, per rendere possibile la visita, abbiamo provveduto noi materialmente ad estirpare le erbacce dalla corte interna del castello, dallo spiazzale antistante la Chiesa di San Felice e da altre parti.

Il Casale di Balsignano oggi versa in condizioni piuttosto critiche per la mancanza di ogni intervento da parte della tua Amministrazione negli ultimi 4 anni.

Ci spinge alla decisione di non rinnovare la convenzione in oggetto anche l'impossibilità di elaborare e concordare con la tua Amministrazione una programmazione almeno annuale delle attività culturali di valorizzazione del Casale di Balsignano. Sai che, in mancanza di impegni da parte della tua Amministrazione, nel 2009 non è stato possibile realizzare a giugno la terza edizione della "Notte di Balsignano", che tanta partecipazione ed entusiasmo aveva suscitato nei due anni precedenti; ma soprattutto, per l'assenza di tempestivi atti deliberativi della tua Amministrazione, non è stato possibile realizzare il significativo progetto "Il sistema castellare in Puglia, con particolare riferimento ai castelli di Balsignano, Sannicandro e Gioia del Colle", che aveva ottenuto un giudizio positivo dagli organi regionali.

In ultimo, registriamo che vi sono stati diversi incontri fra la tua Amministrazione e soggetti vari, durante i quali si è discusso del progetto complessivo di sistemazione di tutta l'area di Balsignano che potrebbe contare su cospicui finanziamenti previsti dai Patti Territoriali. Ebbene, noi non siamo stati né invitati a quegli incontri, né in qualche modo siamo stati interpellati per esprimere la nostra opinione sul futuro di Balsignano. La cosa ci meraviglia, perché riteniamo che per l'impegno espresso su Balsignano per oltre un trentennio, noi di *Nuovi Orientamenti* avremmo potuto avanzare in quegli incontri qualche proposta degna di essere presa in considerazione.

Va da sé che *Nuovi Orientamenti* continuerà ad interessarsi di Balsignano e, come ha sempre fatto, vigilerà perché non ci siano interventi che alterino la natura e il significato di un complesso storico-architettonico che è un *unicum* in Italia.

A MODUGNO IL PRIMO POSTO NELLA CLASSIFICA DELLE CITTÀ PIÙ INQUINATE DA PARTICOLATO

Le sette richieste dell'Associazione "Modugno Città Plurale" per l'avvio di una politica ambientale

Agostino Di Ciaula

Il 16 dicembre si è tenuto un consiglio comunale straordinario sulle problematiche ambientali, aperto anche ai rappresentanti delle associazioni impegnate nella tutela del territorio. Pubblichiamo l'intervento del dott. Agostino Di Ciaula, che ha espresso le posizioni dell'Associazione "Modugno Città Plurale".

L'associazione "Modugno Città Plurale", nell'interesse dell'intera comunità modugnese, ha protocollato in data 27 febbraio 2009 presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare una serie di osservazioni relative alla procedura di riesame AIA per la centrale termoelettrica di Sorgenia, finalizzate ad ottenere la negazione dell'autorizzazione. Queste "osservazioni" sono state frutto di una collaborazione scientifica multicentrica che ha visto coinvolti (a titolo gratuito) autorevoli esperti come il prof. Virginio Bettini, docente presso l'Università IUAV di Venezia ed il dr. Marco Cervino, fisico dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del CNR-ISAC di Bologna.

In data 24 settembre 2009, inoltre, ha protocollato presso l'Assessorato all'Ambiente della Regione Puglia altre osservazioni finalizzate ad ottenere parere negativo relativo alla procedura di VIA per il termovalorizzatore di Ecoenergia.

Questi documenti, successivamente acquisiti anche dall'amministrazione comunale di Modugno, dimostrano in maniera analitica i motivi tecnici, scientifici, economici, sociali, politici e sanitari per i quali sia la centrale termoelettrica di Sorgenia che il termovalorizzatore di Ecoenergia non avrebbero mai dovuto essere neanche solo proposti per la realizzazione sul territorio comunale di Modugno.

"Modugno Città Plurale" non è stata la sola associazione modugnese che ha presentato "osservazioni". Nonostante l'incertezza sulla loro efficacia nel contesto degli iter autorizzativi (peraltro indipendente dal loro valore), non può passare inosservato come, col "senno di poi", se questo non fosse avvenuto, i rilevanti contenuti presenti in questi documenti non avrebbero potuto pesare sui processi decisionali degli enti preposti, che avrebbero avuto per le mani solo l'ingombrante ed imbarazzante scarsità di contenuti proposta dall'amministrazione comunale di Modugno.

DOPO L'ACCENSIONE DELLA CENTRALE SUPERATI I LIMITI DI LEGGE DI PM 10

In data 11 marzo 2009 arriva al Comune di Modugno una nota di Sorgenia, in cui la società comunica che "a far data dal 2 aprile 2009 verrà dato avvio alle prime prove

funzionali della centrale a ciclo combinato di Modugno", nonostante la stessa società non abbia ancora ottenuto, a tutt'oggi, il rinnovo AIA dal Ministero dell'Ambiente. Le prove di accensione iniziano prima in sordina, durante le ore notturne, successivamente con frequenza sempre maggiore, sino a diventare accensioni quotidiane e protratte, diurne e notturne. Il primo vero biglietto da visita della Sorgenia arriva ai Modugnesi il 10 giugno 2009 quando, dopo un boato, una gigantesca nuvola si dispiega su tutta la zona industriale, arrivando quasi fino al centro cittadino, accompagnata da un intenso odore di gas.

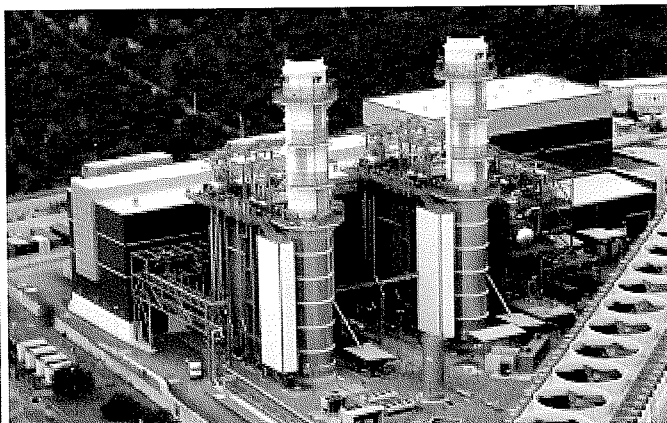
Un filmato realizzato da alcuni cittadini allarmati arrivati sul posto (liberamente visualizzabile in rete), documenta la fuoriuscita di una enorme ed anomala quantità di vapore dai sistemi raffreddanti. Dall'esame delle videoriprese si rileva che i fumi del camino si miscelano dopo l'emissione con la grande quantità di vapore proveniente dai sistemi di raffreddamento. Questo genera di solito una camera di reazione chimica eterogenea, sede di formazione di particolato secondario ed altre sostanze chimiche. Inoltre, come da precedenti osservazioni, le "prime accensioni" delle centrali alimentate a metano sono potenzialmente a rischio per lo "spurgo" di elementi presenti nelle condutture di gas naturale e dei residui, anche metallici, di lavorazione. Alcune di queste sostanze sfuggono all'azione di contenimento dei filtri.

Nella stessa data, le uniche due centraline presenti nella zona che hanno registrato dati validi erano la EN02, localizzata in prossimità dell'impianto, e la EN05, localizzata in prossimità di una scuola media di Palo del Colle. Entrambe le centraline, in data 10 giugno 2009, hanno registrato un superamento dei valori di PM10 superiore a quello consentito dalla legge ($50\mu\text{g}/\text{m}^3$), ed entrambe avevano registrato nel giorno precedente valori di PM10 assolutamente contenute nei limiti di legge.

Numerosi e convalidati studi epidemiologici hanno dimostrato che valori di PM10 pari a $50\mu\text{g}/\text{m}^3$ causano un incremento della mortalità giornaliera pari al 3% circa, principalmente dovuta alla capacità di tali particelle di causare severi disturbi respiratori e circolatori, soprattutto nelle fasce più deboli della popolazione: bambini, anziani, malati cronici.

Questo significa che il 3% delle morti che in quel giorno sono avvenute entro l'area di ricaduta dei fumi della centrale di Sorgenia (entro, cioè, 40 Km dalla centrale) si sarebbero forse potute evitare, se quel limite di particolato non fosse stato superato.

È o no lecito chiedersi di chi sia la responsabilità di questo "sforamento"? Ed è o no lecito chiedersi se l'unica responsabilità di questo sia da ascrivere a Sorgenia?



L'immagine a sinistra mostra quello che rimane della centrale termoelettrica di Middletown (Connecticut) dopo l'esplosione avvenuta il 7 febbraio. Chi ha avuto modo di vedere la centrale di Modugno (foto a destra) noterà come la somiglianza tra i due impianti è evidente. La centrale di Middletown è a gas naturale, come quella di Modugno, ma un po' meno potente (660MWe contro i 750MWe di Modugno). Quanto accaduto dimostra come questi impianti siano da considerare a rischio di incidente rilevante, come, peraltro, si è avuto modo di affermare nei numerosi articoli e studi proposti dalla nostra rivista in questi anni.

GIÀ NEL 2008 MODUGNO COMPARIVA NELLA "FASCIA C"

La stazione di rilevamento EN02, nel corso dell'intero anno 2008, quando ancora la centrale di Sorgenia non era stata attivata, ha registrato 50 superamenti del limite giornaliero di PM10 consentito dalla legge. Già allora questo numero di superamenti è stato illegale, in quanto il D.M. 60/02 fissa in 35 giorni/anno il limite massimo di superamenti.

Nel primo semestre del 2009 la centrale di Sorgenia è stata accesa. Un documento ufficiale dell'ARPA Puglia (in possesso dell'amministrazione comunale di Modugno) riporta testualmente che "da gennaio a settembre 2009 ... nella stazione EN02 il limite giornaliero di $50\mu\text{g}/\text{m}^3$ è stato superato già ben 99 volte...". Riporta inoltre che "le stazioni EN01 e EN02 sono quelle che hanno registrato il maggior numero di superamenti, superiori persino a quelli della stazione di Taranto (via Machiavelli, collocata nel quartiere Tamburi a ridosso dell'area industriale), che, fino all'avvio della EN01 e della EN02, registrava i livelli di qualità dell'aria peggiori dell'intero territorio regionale."

L'aria di Modugno, dunque, contiene più particolato di quella di Taranto, rubando a quella città il primo posto nella classifica delle città più inquinate da particolato della intera regione Puglia, che è a sua volta la regione con le maggiori concentrazioni atmosferiche di particolato d'Italia, che è a sua volta la nazione con le maggiori concentrazioni di particolato d'Europa.

Come se non bastasse, lo stesso documento dell'ARPA ricorda testualmente come la "stazione EN04, attivata a febbraio e collocata nei pressi dell'Ospedale San Paolo, mostra livelli di PM10 peggiori di quelli rilevati dalla stazione sita in via Caldarola, nel centro urbano di Bari".

È lecito chiedersi di chi sia la responsabilità di questo? Ed è o no lecito chiedersi se l'unica responsabilità di questo sia da ascrivere a Sorgenia?

La notizia del rilevante inquinamento atmosferico da

PM10 di Modugno, purtroppo, nonostante abbia suscitato meraviglia e stupore in molti, amministratori compresi, non è affatto una novità.

Sul BUR Puglia del 28 maggio 2008, dunque circa 19 mesi prima di quanto riferito, veniva pubblicato da ARPA Puglia (per conto della Regione) il Piano Regionale della Qualità dell'Aria, documento ufficiale sullo stato dell'inquinamento atmosferico regionale.

Già in quel documento la città di Modugno compariva nella fascia delle città più inquinate, la cosiddetta "fascia C". I comuni rientrano in questa fascia solo se hanno un rilevante e problematico inquinamento atmosferico causato sia dal traffico veicolare che da insediamenti industriali. L'inserimento di un Comune in quella fascia OBBLIGA gli enti preposti ad avviare azioni di risanamento, al fine di tutelare la salute dei residenti.

Nei 19 mesi successivi a questa notizia nessuna pratica di risanamento è stata posta in essere, né semplicemente discussa da questa amministrazione comunale, nonostante i ripetuti inviti inoltrati all'amministrazione dai cittadini, sostenuti da pareri tecnici autorevoli.

Nessuno, d'altra parte, si è posto il dubbio se la costruzione di tre parcheggi interrati nel centro della città potrebbe causare un significativo aumento della concentrazione di particolato, sia in fase di cantierizzazione delle opere che dopo la loro realizzazione.

Ancora cemento ed ancora inquinamento, in una città già soffocata dal cemento e dal particolato e con una percentuale di aree verdi vergognosamente bassa ed illegale. Nel prossimo futuro la persistenza o addirittura l'aggravamento dello stato di inquinamento dell'aria del Comune di Modugno costerà ai cittadini soprattutto in termini di danno alla salute.

Ma agli amministratori, deputati alla tutela della salute pubblica, potrebbe portare anche severe conseguenze legali in caso di inadempienza del ruolo istituzionale che sono chiamati ad onorare, anche nel rispetto degli articoli 4 e 28 della Costituzione della Repubblica Italiana.

LE SETTE RICHIESTE DI "CITTÀ PLURALE" PER LA TUTELA DELLA SALUTE PUBBLICA

Nonostante le critiche espresse, la decisione dell'Associazione che rappresento di partecipare a questa seduta del Consiglio Comunale di Modugno dimostra il profondo rispetto verso questa istituzione, libera espressione democratica della città di Modugno.

Testimonia peraltro la richiesta che il rispetto che i cittadini hanno nei confronti delle istituzioni venga loro ricambiato, soprattutto utilizzando come moneta la tutela del bene comune e dell'interesse pubblico.

Considerata tale premessa e l'assoluta rilevanza dei problemi ambientali e sanitari che riguardano il nostro territorio, prioritari nei confronti di qualunque altro problema, l'Associazione "Modugno Città Plurale", dunque, chiede ufficialmente all'amministrazione comunale di Modugno:

1. di istituire un osservatorio permanente in grado di rilevare quotidianamente i livelli di particolato sull'intero territorio comunale e di comunicare quotidianamente i risultati di tale monitoraggio sul sito web del Comune;

2. di avviare, tramite accordi specifici con gli enti competenti, una attività di monitoraggio epidemiologico sulla morbilità e mortalità dei residenti sul territorio comunale, e di rendere disponibili tali dati sul sito web del Comune.

3. di considerare una assoluta priorità l'elaborazione di un piano di risanamento ambientale finalizzato alla riduzione degli abnormi ed illegali livelli di particolato registrati sul territorio comunale ed al ripristino di percen-

tuali di verde pubblico tali da rientrare almeno nei limiti previsti dalla normativa vigente;

4. di verificare tutte le alternative possibili alla costruzione di parcheggi interrati, come tutte le città più moderne stanno facendo in materia di mobilità sostenibile, rivalutando il piano urbano del traffico;

5. di varare un regolamento edilizio capace di migliorare la sostenibilità energetica complessiva degli immobili comunali e ridurre l'impatto ambientale (la bonifica dell'inquinamento da traffico veicolare e da caldaie termiche domestiche è materia sulla quale un'amministrazione comunale ha notevoli margini di intervento!);

6. di avviare, mediante costituzione di parte civile, adeguate azioni legali contro i responsabili dei danni ambientali e sanitari ormai ben documentati a carico del territorio di Modugno e dei Modugnesi;

7. di avviare pratiche di sostenibilità ambientale già ampiamente realizzate in altre realtà comunali italiane, anche nell'interesse delle generazioni future, che potrebbero altrimenti trovarsi a pagare per decenni le colpe dei loro padri.

Il Sindaco, e non solo lui, ha più volte rivendicato in questi ultimi anni il primato del FARE, su quello del DIRE e su quello della politica incapace di decidere. Siamo ancora in attesa, nonostante tutti i fallimenti registrati, di segnali concreti in tal senso. Nonostante i trasformismi a cui abbiamo assistito, nonostante quest'ultima legislatura si sia distinta per superficialità amministrativa e inconcludenza, siamo qui a testimoniare la nostra fiducia che la partecipazione alla vita democratica di una città sia l'antidoto migliore ai tanti veleni che la ammorbano.

IL CAFFÈ LETTERARIO DEI GIOVANI MENTI ATTIVE

L'associazione modugnese "Giovani Menti Attive" con la partecipazione della "Scuola di Formazione Politica Antonino Caponnetto" ha promosso la significativa manifestazione "Caffè Letterario, a Colloquio con la Cultura", svoltasi presso la sala "Beatrice Romita" del comando dei Vigili Urbani in Modugno.

Il Caffè Letterario è nato dalla volontà di affrontare, in maniera tecnica, tematiche importanti al giorno d'oggi sia per la nostra piccola comunità che per l'intera umanità; sono stati così presentati libri di importanti autori nazionali e locali, che hanno permesso al singolo cittadino di usufruire di informazioni, testimonianze e inchieste, con il fine stesso di mettere al centro gli stessi cittadini con i loro quesiti e i loro diritti violati per sollecitare il risveglio delle coscienze e la rinascita della società civile.

Il caffè letterario si è articolato in tre giornate toccando tre problematiche fondamentali: Ambiente/Energia, Etica/Democrazia, Giustizia/Informazione.

Il primo appuntamento ha affrontato un tema molto caro per il nostro territorio, quello dell'ambiente, suscitando forti discussioni tra i partecipanti e interrogativi in

compagnia di ospiti di spessore come Carlo Vulpio (ex giornalista del *Corriere della Sera*) e Giuliano Foschini (giornalista de *La Repubblica* di Bari).

I due giornalisti, partendo dal tema trattato nei loro due libri *La Città delle Nuvole* e *Quindici Passi*; ovvero l'inquinamento provocato nel comune di Taranto dall'ILVA, hanno spiegato come la popolazione di questa città fosse poco informata sugli effetti nocivi di determinati impianti e del comportamento delle istituzioni locali, regionali e statali.

Durante la serata si è avuto modo di affrontare la questione ambientale modugnese e i quesiti lasciati in sospeso e senza risposta dall'amministrazione locale: i permessi per costruire l'inceneritore, che sorge sull'area archeologica di Lama Misciano; il mancato funzionamento delle centraline per il monitoraggio dell'aria.

Questo primo incontro si è chiuso con la seguente domanda: è possibile uno sviluppo ecosostenibile?

Il secondo incontro ha trattato il tema Etica/Democrazia con ospiti come Nicola Sacco (scrittore locale, autore
(continua a pag. 40)

NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie
a cura di Renato Greco

OTTOBRE 2009

2 - Una riunione promossa in via Fondicello dall'associazione "Italia giusta secondo la Costituzione", avente per oggetto la situazione di estremo disagio del quartiere di Modugno Marina (appunto) - Stazione e del degrado conseguente per gli abitanti. In estate topi e scarafaggi, nelle altre stagioni, a causa delle piogge, a ridosso della parte antica del centro storico, allagamenti continui. Le vie interessate sono la via Maranda, Rossini e Fondicello. La pubblica amministrazione latita.

10 - Il termovalorizzatore della Ecoenergia di Modugno ancora bloccato e con i sigilli apposti dalla magistratura, per effetto di una vertenza intentata da una signora, proprietaria di un terreno (due particelle) che si trova all'interno dell'area occupata dall'impianto, proprietaria che afferma di non avere avuto né avviso di esproprio da parte, né rimborsi qualsiasi dalla società Ecoenergia.

11 - Annunziata dalla nuova giunta di centrosinistra del Comune la pubblicazione del bando relativo alla "costruzione della fognatura pluviale dell'abitato di Modugno".

12 - Smentita dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* la notizia del 10 u.s. sul nuovo sequestro dell'impianto del termovalorizzatore di Modugno, visto che la intestataria delle due particelle comprese nell'area dell'impianto non ha mai affermato di "non aver ricevuto indennità di esproprio né da parte dell'Asi, né dalla società". Chi ci capisce?

12 - Il "Parco del ricordo", piccolo e attrezzato luogo pubblico di verde (incustodito) tra viale della Repubblica, via Carafa e via S. Francesco d'Assisi, frequentato dalle famiglie e dai bambini, in poco tempo dalla sua inaugurazione, avvenuta con intervento delle autorità solo il 12 giugno scorso, è già stato devastato da ignoti, causa la libera circolazione nei vialetti di moto di ogni tipo, la cattiva o mancante illuminazione serale e notturna, lo stato pietoso delle panchine, la distruzione dei cestini per rifiuti.

15 - Bastano quindici minuti di pioggia e Modugno regolarmente, da decenni, viene allagata e resa quasi impraticabile. Ieri l'ennesimo scroscio violento e il ripetersi di tale evento in via Bitonto. Ma non solo, in altre zone della città ancora allagamenti nei garage sottoposti e fiumi in piena. Vietato accedere da e per Piscina dei Preti e le case in mezzo a un laghetto o, meglio, a un fiume di fango.

17 - Il Comitato "per la difesa e la valorizzazione del centro storico" di Modugno invia un esposto alla Procura della Repubblica per denunciare l'estremo degrado al quale sono



Quello degli allagamenti delle strade a Modugno è problema antico che non trova soluzione; nella foto, uno scorcio di via X Marzo negli anni Settanta

esposti i suoi residenti a causa di "carenze ambientali e sanitarie", "pratica criminosa di interventi urbani clandestini", "inquinamento da emissioni elettromagnetiche provocate da una selva di antenne", "brutale sistema di raccolta dei rifiuti", "inquinamento atmosferico provocato dall'indiscriminato ingresso di veicoli di tutti i tipi".

24 - I nubifragi continui degli ultimi tempi che hanno caratterizzato anche la città di Bari, hanno provocato nuovi allagamenti a Modugno. Anche più gravi del solito, nella solita via Bitonto, nel quartiere Marina, in quelli di Piscina dei Preti e di Porto Torres, in via della Repubblica e Cornole di Ruccia. Mezzo metro d'acqua nel sottopassaggio della statale che collega a Bari Matera e Bitonto, oltre che la nostra città e la zona industriale. Per non parlare di tutte le strade importanti e non del nostro Comune, in leggera pendenza, che si trasformano in tali occasioni in veri e propri torrenti. Insomma, un vero disastro per la circolazione e per i residenti.

30 - Il sito internet del Comune di Modugno, www.comune.modugno.ba.it, inattivo per del tempo, è ritornato a funzionare. Ora è possibile consultarlo e tra poco sarà attivo anche il suo indirizzo e-mail per le comunicazioni via posta elettronica dei cittadini.

NOVEMBRE 2009

1 - "Il Comune di Modugno ha un direttore generale", (così recita la cronaca cittadina) nominato a ferragosto modificando il regolamento. "Il sindaco Giuseppe Rana ha individuato nella persona di Serafino Bruno la figura

del direttore generale. Costo dell'operazione 8mila euro lordi per 13 mensilità". Insorgono alla nomina "*intuitu personae*", cioè ad intuito della persona che fa la scelta (in questo caso il sindaco direttamente), associazioni come "Italia giusta secondo la Costituzione", il "Comitato per la difesa e la valorizzazione del centro storico", "Città plurale", Verdi di Modugno, "Azione e Tradizione" e il comitato "Pro Ambiente". C'era tutta questa urgenza di nomina verso la fine del mandato, si domandano e domandano? Anche i partiti mugugnano ed esprimono la loro contrarietà "in relazione allo stato in cui versa il bilancio comunale, il Comune e l'intera Città". Il Sindaco ribatte: "Il Comune ha sempre avuto un direttore generale nella persona del segretario generale. Al pensionamento di detto alto funzionario, al quale si riconoscevano le relative indennità economiche, e con la riduzione dei settori da dieci ai sette attuali, e con uno solo dei cinque dirigenti è esterno alla struttura, sotto l'aspetto economico il Comune risparmia rispetto al passato e guadagna un direttore generale nel pieno delle sue funzioni".

3 - Dopo i lunghi lavori di ristrutturazione, riconsegnata a Palazzo Santa Croce la nuova aula del Consiglio. Nuovi arredi, molta tecnologia impiegata ad uso dei consiglieri, amplificazione migliorata e votazioni elettroniche controllate dal presidente del Consiglio. Il presidente Stella Sanseverino, dopo i mesi nei quali la massima assemblea cittadina si è radunata nella sala "B. Romita" del comando di Polizia Municipale: "Finita l'emergenza, torniamo a casa".

6 - Il Comune di Modugno, secondo le disposizioni legislative in vigore, pubblica sul suo sito internet riattivato le "retribuzioni annuali, i *curricula vitae*, gli indirizzi di posta elettronica e i numeri telefonici ad uso professionale dei dirigenti e dei segretari comunali". Al momento sono quattro i dirigenti che governano i sette settori comunali: l'ing. Giuseppe Capriulo, che dirige i settori Urbanistica e Gestione del territorio, Attività Produttive ed Ambiente, percepisce una retribuzione mensile tabellare lorda di 3086,92 euro, più 1262,62 euro di posizione; l'ing. Emilio Petraroli, a capo del settore Lavori Pubblici, Verde e Cimitero, percepisce la stessa retribuzione tabellare del collega citato innanzi, più 1820,31 euro per la posizione. Queste ultime cifre incassa pure il dott. Fulvio Gesmundo, dirigente del settore Contabilità e finanze, mentre per il maggiore Nicola Del Zotti, capo del settore Polizia Municipale e Igiene Urbana, la retribuzione tabellare è uguale a quella dei colleghi dirigenti, più 1704,92 euro per la posizione. Non si fermano intanto le polemiche intorno alla nomina del nuovo direttore generale del Comune, Serafino Bruno. Interviene anche l'ex segretario comunale dott. Pietro Acquafredda per precisare che le indennità economiche che gli venivano per legge addizionate nella misura del +50% del suo reddito annuo lordo, che era di euro 24789,93, consistevano in euro 12394,47 in tredici mensilità sempre lorde di 953,46 euro.

9 - Una delegazione modugnese composta dall'asses-

sore ai Lavori Pubblici Antonello Corriero in rappresentanza del sindaco Giuseppe Rana, il sindaco del consiglio comunale dei ragazzi Barbara Morelli e il Comandante della Polizia Municipale Nicola Del Zotti, si è recata ieri a L'Aquila portando il dono raccolto per iniziativa del consiglio comunali dei piccoli modugnesi in un gazebo in piazza e nelle scuole cittadine, la piccola grande cifra di 760,00 euro. A ricevere la delegazione modugnese il sindaco del capoluogo abruzzese Massimo Ciafente, il quale ha avuto parole di grande elogio "per il piccolo grande gesto di solidarietà, unico nel suo genere".

11 - I partiti di maggioranza difendono la scelta del Direttore generale nominato dal Sindaco nella persona di Serafino Bruno. Una nota firmata dai segretari di Udc, Pd, Comunisti Italiani, Sinistra e Libertà e dal capogruppo consiliare Idv, attesta che, "pur ritenendo legittime le critiche che sono state mosse all'operato dell'amministrazione, la nomina di un coordinatore diventa prioritaria".

15 - A seguito delle recenti nomine da parte del sindaco Rana del direttore generale del Comune e di un dipendente inquadrato nella categoria D, da aggiungere allo staff del sindaco, per la retribuzione dei quali i fondi sono prelevati dal fondo di riserva comunale, i dipendenti comunali, che attendono da un anno l'erogazione degli "emolumenti relativi alla produttività, al rischio e/o disagio, reperibilità e turnazione e ad altre specifiche mansioni così come previste dalla contrattazione collettiva", tornano a rivendicare quanto loro dovuto, sia facendo ricorso all'aiuto sindacale e alla interrogazione in sede consiliare a loro favore da parte del consigliere Sante Lomoro, che come cittadini, promettendo che se non si risolve la vertenza entro la fine del mese, essi adiranno le vie legali per la tutela dei propri diritti.

20 - Si è insediato il nuovo direttore generale del Comune Serafino Bruno, il primo che non sia il segretario generale. Suo primo atto una lettera d'intento ai dipendenti comunali. "In questi primi giorni di lavoro con voi, ho rafforzato la consapevolezza di quanto sia importante per la nostra comunità l'abnegazione con la quale svolgete il vostro lavoro, che è indispensabile per affrontare e risolvere giorno per giorno i problemi della gente". E il conseguente invito a tutti: "Dobbiamo dimostrare tutti insieme che il nostro Ente è un patrimonio di professionalità e che può essere efficiente, produttivo e utile alla collettività".

22 - In piazza De Nicola, sulla provinciale per Bitritto nel quartiere San Pio, un parcheggio coperto aperto al pubblico, utilizzato raramente, è diventato nel tempo arena notturna di svago e di sporcizia per bande di svitati, per giochi di pallone rischiosi, sul piano superiore, dei ragazzi del quartiere e, insomma una specie di secondo bubbone modugnese, dopo la scomparsa del primo e più famoso, durato trent'anni, in corso Umberto della città. Incendiata un'automobile parcheggiata là da mesi e denunciata come abbandonata da molti cittadini del rione. La stes-

sa struttura sembra sia già compromessa, oltre che sozza e annerita dall'abbandono e dai ripetuti danni che ha ricevuto nel tempo. Provvederà qualcuno del Comune a interessarsi della questione e a risolverla? Speriamo.

24 - Fumarole e sbuffi di vapore provenienti dalla centrale a turbogas della zona ASI di Modugno fanno impensierire quasi quotidianamente gli uomini del Comitato cittadino Pro Ambiente, ai quali sembra che la centrale funzioni in continuità. La preoccupazione di tutti è per i rischi collegati alle polveri sottili Pm 10, che sono già ampiamente presenti nella città ben al di sopra degli standard consentiti, che prevedono un massimo di valore 35, mentre quelli misurati al suolo con i rilevamenti dell'Arpa raggiungono quota 68 in appena sei mesi, a sentire l'Azienda costruttrice, di sole prove, in attesa della consegna finale, dopo il collaudo che si sta ultimando.

27 - Cantieri aperti dell'Acquedotto Pugliese nelle strade cittadine per il miglioramento e l'ammodernamento della rete idrica. I lavori, a spese dell'Ente erogatore, saranno condotti su molte strade della città onde limitare al massimo le tradizionali perdite d'acqua delle condutture e la loro sostituzione con altre più moderne e funzionali. Presto dovrebbero partire anche i lavori per la fogna pluviale più volte promessa dal Comune ai Modugnesi.

29 - Le associazioni modugnesi "Italia giusta secondo la Costituzione", "Comitato per la difesa e la valorizzazione del centro storico", "Città plurale", Verdi di Modugno, "Azione e Tradizione" e il Comitato "Pro Ambiente" chiedono al sindaco Rana di dimettersi, in un'affollata assemblea di cittadini, circa trecento persone, con diversi oratori, ciascuno con argomenti specifici di cattiva gestione del governo.

DICEMBRE 2009

6 - Il Consiglio comunale approva la relazione di bilancio, nonostante l'opposizione del Pdl abbia rimarcato l'eccesso di spese rispetto alle disponibilità di cassa, in particolar modo criticando la transazione tra il Comune e il Consorzio Ravennate per lavori di edilizia scolastica, che addebita ai futuri bilanci la cifra di 750mila euro, più consistenti spese accessorie. Alla fine della dibattuta seduta, ricucite le incomprensioni e l'insoddisfazione per alcune partite duramente contestate, confortato "dalla congruità delle spese ed attendibilità delle entrate" che rispetta il patto di stabilità a suo tempo sottoscritto, il provvedimento è passato.

9 - Avviso. Servono fondi alla Parrocchia di Sant'Agostino. Il parroco e il consiglio pastorale per gli affari economici chiamano a raccolta i fedeli per una nuova contribuzione per rifare gli impianti idrici, elettrici e le pavimentazioni delle aule di catechistica e della casa canonica, e soprattutto per portare a termine il campo sportivo con relativi spogliatoi. L'attenzione, però, va rivolta anche alle opere d'arte che necessitano di restauri: l'organo a canne, le cappelle di S. Maria delle Grazie e di San Nicola.

15 - Niente luminarie come negli anni passati, lamentano i commercianti modugnesi, in specie quelli del borgo antico. Il Comune è a secco, afferma l'assessore alle Attività Produttive Vito Carlo Liberio.

20 - Una buona notizia per gli interessati e per tutto. Il Consiglio dei Ministri ha concesso l'assegno straordinario vitalizio previsto dalla legge cosiddetta "Bacchelli" per speciali meriti artistici e particolari condizioni sociali ad Antonietta Baretto (in arte Ricci), cantante e pittrice, e agli scrittori Tommaso Di Ciaula, di 68 anni, e Saverio Strati, calabrese 85enne.

22 - Il termovalorizzatore, la centrale a turbogas. I rischi concreti per l'ambiente modugnese sono molti e gravissimi, sostengono le associazioni, che accusano il Sindaco di non tentarle tutte, per evitare l'impatto per il popolo modugnese di tali attività superinquinanti.

GENNAIO 2010

8 - Aperta improvvisamente la crisi al Comune di Modugno. L'UDC Non ci sta più e si ritira dalla giunta e dalla maggioranza. Motivazione: dopo tre mesi dalla costituzione del nuovo governo di città, nessuna delle numerose opere preventivate ha avuto principio e la paralisi ha investito le attività dell'amministrazione. "Non si può e non si deve accettarlo passivamente".

12 - Zuffa con bastoni e bottiglie rotte in via Torricelli fra otto ragazze nigeriane, per futili motivi. I Carabinieri sono riusciti ad arrestarne cinque, tutte irregolari, che sono state associate al carcere di Bari e che dovranno ricevere il provvedimento di espulsione.

14 - I Verdi di Modugno e il movimento "Azione e Tradizione" sono i firmatari di un esposto indirizzato al Prefetto di Bari, al Procuratore della Repubblica, al Procuratore regionale della Corte dei Conti, al comandante della Tenenza della Guardia di Finanza di Bitonto, oltre che al presidente del Consiglio comunale di Modugno. Oggetto: "I presunti illeciti penali, irregolarità contabili, amministrative e/o civili ascrivibili al sindaco Rana, ai componenti della giunta comunale, al segretario generale reggente Vincenzo Zanzarella, al segretario generale Oreste Colio, al dirigente del IV settore Fulvio Gismundo in relazione all'incarico di direttore generale del Comune affidato a Serafino Bruno".

15 - Il rapinatore, che con altri due soci, a bordo di una FIAT Palio, seguiva a specchietto la golf dell'ex vice-comandante dei vigili municipali, Vincenzo Straziota, quando questi ha fermato la macchina davanti a casa per andare a prendere qualcosa, lasciando le chiavi nel quadro e la moglie in macchina, è sceso dalla Palio, si è messo al volante della golf, ha dato una spinta alla signora scaraventandola fuori dall'abitacolo ed è partito a razzo investendola e procurandole varie ferite.



L'assessore regionale Introna risponde a Tino Ferrulli, presidente del Comitato Pro Ambiente, durante il sit-in del 24 gennaio davanti alla centrale

20 - Finalmente l'ordinanza del sindaco Rana, che dispone il mutamento dei sensi di marcia nel tronco di strada da via Verdi a via Balsignano e con estensione nelle zone vicine, allo scopo di isolare il famoso terribile incrocio fra via Verga e via Verdi che tanti incidenti ha visto succedere nel tempo, alcuni anche molto gravi. Era

un provvedimento atteso dai residenti delle strade interessate. Si è risolta così, senza semaforo, con il semplice accorgimento dei nuovi sensi di marcia, senza abbattere mura private che non permettono la visuale dell'incrocio, una antica necessità di sicurezza stradale in questa zona semicentrale della città. Che ringrazia.

21 - Per la ricorrenza di San Sebastiano, patrono dei vigili, una delegazione di 170 persone guidata dal sindaco Rana era presente nella sala Nervi del Vaticano all'udienza generale di papa Benedetto XVI.

24 - Organizzato dalle associazioni modugnesi per domenica 24, dalle 10,30 alle 13,30, un sit-in della cittadinanza davanti alla centrale turbogas di via Gladioli, per rimarcare la volontà cittadina che si opporrà in ogni modo all'entrata in funzione dell'impianto, prevista per il 27 gennaio. Anche l'assessore regionale Introna presente al sit-in contro la centrale di Modugno, insieme a poca gente infreddolita e a nessuno delle autorità cittadine.

30 - Ampliata la zona a traffico limitato. Dopo via Conte Stella, due 'pilomat' sono stati installati anche fra la stessa Conte Stella e via Imbriani. I relativi telecomandi saranno consegnati soltanto ai commercianti e ai residenti della zona.

DOBBIAMO A CHARLES DARWIN LA SCOPERTA DELLE NOSTRE ORIGINI

Nel 200° anniversario della nascita del grande naturalista inglese Charles Darwin nell'auditorium del Liceo Scientifico-Pedagogico di Bitetto, si è tenuto il 28 gennaio scorso un incontro con il prof. Edoardo Boncinelli per la presentazione del suo libro "Perché non possiamo non dirci darwiniani", promossa dai Presidi del Libro e condotto dalla dott.ssa Capozza del C.N.R. di Bari.

A fare gli onori di casa, il preside prof. Montemurro, che ha introdotto i lavori, e il Sindaco di Bitetto, prof. Iacovelli, docente dello stesso liceo. Presenti, inoltre, esperti del mondo della fisica e delle scienze, oltre a numerosi docenti ed alunni.

Il prof. Boncinelli, docente di Biologia e Genetica presso l'Università Vita e Salute di Milano, ha dimostrato l'inconfutabilità dell'evoluzionismo darwiniano, liberandolo dalle sue false interpretazioni e restituendolo alla scienza, senza nascondere tuttavia i punti deboli. Nulla a che fare con il Creazionismo, cioè con l'accettazione del racconto biblico sull'origine del mondo e degli esseri viventi, che non possiede alcuna base scientifica e appartiene piuttosto al mondo dei miti cosmogonici e antropogonici propri di ogni cultura e di ogni religione.

Nella presentazione del suo libro, l'autore ha illustrato, con chiarezza e dovizia di particolari, le varie fasi che hanno condotto alla nascita di nuove specie di esseri

viventi, a partire dall'origine della vita, attraverso una incessante e perpetua catena di generazioni.

E' stato posto inoltre in evidenza come l'opera "L'origine delle specie" di Darwin sia divenuto il perno principale attorno a cui ruota la biologia moderna e come senza la teoria darwiniana non potremmo spiegare la presenza dell'uomo sulla Terra e non comprenderemo appieno i meccanismi che regolano la vita, frutto di un processo di mutazioni genetiche e di selezione. E se qualche punto debole della teoria di Darwin permane, questo è dovuto al fatto che il darwinismo, come ha chiarito Boncinelli, non è né una filosofia né una teologia, ma una scienza che, come tutte le scienze, se fosse in grado di tutto sarebbe piuttosto una professione di fede.

L'incontro è stato animato da un vivace dibattito da parte degli intervenuti, che hanno posto interessanti quesiti al relatore che, con competenza e professionalità, ha risposto in modo esaustivo chiarendo nel contempo dubbi e perplessità.

Infine, viva soddisfazione è stata espressa dalla numerosa platea che ha apprezzato questa encomiabile iniziativa del liceo "Amaldi", che rientra in una serie di incontri e dibattiti culturali promossi per favorire lo sviluppo e la crescita del territorio.

Francesco De Fino

IN DIRITTURA D'ARRIVO IL PROGETTO DEI "BOLLENTI SPIRITI"

L'importante complesso sull'area dell'ex macello comunale è stato finanziato per 770.000 euro dalla Regione

Lello Nuzzi

I lavori al complesso dell'ex macello comunale, dopo molti ritardi ed intoppi, sembrano aver imboccato la strada giusta.

Come si ricorderà, la Regione Puglia, nell'ambito del programma regionale per le politiche giovanili "Laboratori Bollenti Spiriti", aveva finanziato 71 progetti di laboratori urbani, utilizzando i fondi per le azioni di riqualificazione urbana della delibera CIPE n° 35/2005. Tali progetti avevano l'intento di coniugare la riqualificazione urbana di fabbricati degradati e inutilizzati con interventi di rivitalizzazione economica e sociale rivolti alle fasce giovanili della popolazione.

I comuni pugliesi coinvolti sono stati 165 e 132 i fabbricati interessati, per un impegno finanziario complessivo di oltre 50 milioni di euro, di cui 40 milioni a carico della Regione.

Il progetto presentato dal Comune di Modugno, denominato "Deriva Creativa", aveva come obiettivo principale la realizzazione di uno spazio polifunzionale dove possano incontrarsi attori, musicisti, ballerini, pittori, artisti in genere, nel tentativo di dare vita ad "un'arte partecipata". Uno spazio così fatto da poter ospitare rassegne teatrali, festival, corsi di aggiornamento, e non solo. Ma soprattutto si intendeva mettere a disposizione dei giovani artisti una piattaforma multimediale, in grado di poter registrare su supporti adeguati, rendendoli quindi facilmente fruibili, quali CD, DVD e nastri magnetici, ogni evento artistico realizzato, al fine di collocare ciascun prodotto nel proprio canale comunicativo, utilizzando strategie di marketing di rilievo nazionale.

Il progetto di riqualificazione del macello comunale si propone di rispondere in definitiva alla domanda insoddisfatta di una molteplicità di servizi richiesti da giovani compresi nella fascia di età tra 14 e 35 anni, come da un'indagine svolta tra un campione di giovani della nostra città.

Le richieste presentate dai circa 150 giovani intervistati sia davanti alle scuole sia nei principali luoghi di ritrovo serale come bar e pizzerie, si possono catalogare in tre gruppi:

- i più giovani, che richiedono servizi di tipo ricreativo (cinema, teatro, ecc.);
- quelli un po' più avanti negli anni, che desidererebbero luoghi per produrre ed ascoltare musica, internet point café, nonché occasioni per interventi di tipo formativo;



Il complesso dell'ex macello fra via Tagliamento e via Piave, interessato dal progetto dei "Bollenti Spiriti"

- infine, il gruppo degli imprenditori e dei liberi professionisti, che richiedono sale attrezzate per congressi, incontri, ecc.

Viste le finalità del progetto, cuore dei laboratori dovrà essere, da un lato la strumentazione tecnologica necessaria alla registrazione e alla trasmissione dei dati audio e video, mediante la web-tv, dall'altro uno staff tecnico qualificato in grado di realizzare quanto sopra detto, ma soprattutto capace di rendere produttiva tale attività per scongiurare così il pericolo di vedere la struttura inutilizzata e abbandonata a se stessa dopo il primo anno di attività, periodo garantito dal finanziamento regionale.

Ricordiamo che il finanziamento previsto è di • 1.140.000 di cui • 510.000 a carico del Comune e • 490.000 a carico della Regione. La quota regionale è stata poi incrementata di • 140.000 per garantire la copertura finanziaria della gestione del primo anno della struttura. Destinatari di tale progetto i circa 7000 giovani modugnesi di età compresa tra 16 e 36 anni.

La zona individuata dove realizzare tale progetto si trova nella contrada "Lago"; il fabbricato da riqualificare l'ex mattatoio comunale in via Tagliamento, angolo via Piave. I tecnici progettisti del Comune sono stati l'architetto Donato Dinoia, l'ingegnere Franco Bruno e il geometra Giovanni Longo; direttore responsabile del progetto l'ing. Emilio Petraroli.

Il calendario degli interventi prevedeva, entro il 2008, la cantierizzazione e il completamento della ristrutturazione ed anche l'acquisto degli arredi e della strumentazione. Sempre nel 2008 si sarebbe dovuto procedere

alla selezione del soggetto gestore, mediante avviso pubblico. Nel 2009 tale soggetto gestore avrebbe dovuto avviare le attività ed i servizi.

Ma, come si può notare passando da quelle parti, i lavori sono ancora in pieno svolgimento e, visti i precedenti, destano qualche perplessità sulla data di reale completamento.

L'intera struttura possiamo pensarla costituita da tre corpi:

- il gruppo laboratori, nella parte superiore della pianta qui riproposta, che comprende i laboratori didattico, informatico e psicopedagogico, oltre ad altri ambienti adibiti ad ufficio, ad archivio e a sala riunioni. In tale zona la parte strutturale si può considerare completata, mentre restano da terminare gli impianti e da posizionare gli infissi;

- il corpo centrale è costituito: da un capannone, con capriate lignee e tegole, che diventerà la sala polifunzionale per eventi, e da due corpi laterali. Uno di questi comprenderà, oltre ai bagni, un ambiente adibito a mediateca, uno a sala pre-produzione, uno a camerino; dall'altro, si avrà lo studio di registrazione, il guardaroba e l'ambiente adibito a biglietteria, ed anche un deposito. Questi ambienti risultano completati quasi al 90%. Occorre terminare gli impianti e montare gli infissi.

- un corpo laterale su via Tagliamento attualmente adibito ad abitazione del vecchio custode.

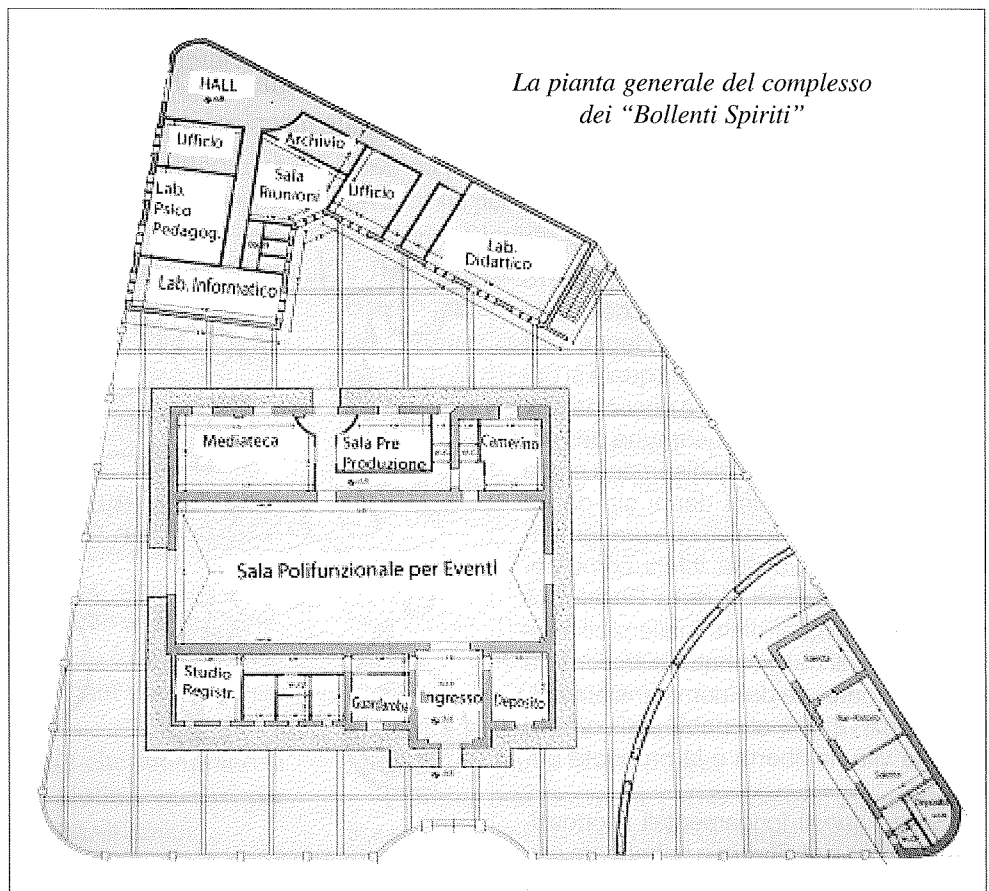
Attualmente il corpo centrale è privo di copertura, perché si sta procedendo al restauro delle capriate in legno, che risultano fortemente degradate, molto di più di quanto valutato in un primo momento.

Il ritardo accumulato pare debba addebitarsi all'impossibilità di avere in piena disponibilità l'intera struttura, in quanto essa risultava, in parte, adibita a deposito e garage.

In definitiva, perché la struttura possa considerarsi utilizzabile, occorrerà: restaurare le capriate e realizzare la copertura del blocco centrale; completare gli impianti e montare gli infissi; sistemare il piazzale interno con relativa pavimentazione; realizzare la recinzione perimetrale prevista in tufo con ringhiera sovrastante.

La data prevista per il completamento dei lavori è il 15 marzo di quest'anno; subito dopo dovrà procedersi all'acquisto delle suppellettili e della strumentazione, per poi avviare le attività entro il 2010.

Contemporaneamente, ci si dovrà occupare della



La pianta generale del complesso dei "Bollenti Spiriti"

nomina della commissione per l'espletamento della gara, per la scelta della società che dovrà gestire la struttura.

In realtà, tale commissione non avrà molto da lavorare, in quanto, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato, o, meglio, auspicato, dovrà esaminare un solo partecipante alla gara. Facciamo chiaramente il tifo perché tale concorrente abbia tutte le specifiche richieste dal bando di concorso, ma soprattutto, abbia le idee giuste e le capacità organizzative idonee per gestire tale struttura e garantire, quindi, un servizio ed una opportunità lavorativa per i giovani della nostra città. Certo, sarebbe stato bello registrare la partecipazione di tanti gruppi di giovani modugnesi che, sotto forma di associazioni o cooperative o altro, con coraggio e soprattutto con idee, stanchi di piangersi addosso per la mancanza di strutture idonee a raccogliere le attività artistiche (musicali, teatrali, pittoriche, ecc.) e stanchi soprattutto di aspettarsi vani interventi dell'amministrazione comunale nelle politiche giovanili, si fossero fatti avanti per tentare di cimentarsi in questa avventura.

È vero che la saggezza antica ci invita sempre a ritenere la speranza ultima a morire, ma toccherà darsi da fare, da parte di tutti, nel ricercare, ciascuno secondo le proprie possibilità, nuove strade perché questa struttura, nata sulle ceneri di un vecchio mattatoio, diventi una risorsa e una opportunità per i giovani della nostra città.

Altrimenti rientreremo nella casistica dell'altro proverbio, che recita: "Chi di speranza vive, disperato muore".

L'ACQUA NON PUÒ ESSERE PRIVATIZZATA

L'associazione "Giovani Menti Attive" e il Comitato "Pro Ambiente" hanno promosso una petizione cittadina perché lo Statuto Comunale recepisca il principio dell'acqua come bene comune

Giovedì 19 novembre 2009 è stato approvato dalla Camera dei Deputati l'art. 15 del decreto legge 135/09, il cosiddetto Decreto Ronchi, convertito in legge il 24 novembre 2009, attraverso il quale si privatizza in maniera totale, a decorrere dal 2011, l'universale bene comune dell'acqua. Questo scempio di disumana entità provocherà gravissimi danni sia da un punto di vista economico che prettamente etico-morale. L'acqua, infatti, come viene affermato dall'art. 2 della Costituzione, rientra in quei diritti inalienabili dell'uomo sanciti dal giusnaturalismo, ossia dal diritto naturale dell'uomo. Insieme all'acqua fra i diritti inalienabili dell'uomo vi sono la vita, la libertà e la proprietà privata.

Senza questi fondamentali riconoscimenti l'uomo e gli Stati non potrebbero esistere. Ebbene, il governo Berlusconi con questa legge sulla privatizzazione di questo nostro bene primario intende dare in mano ai privati la gestione dell'acqua, che non ha prezzo e non dovrà mai avere prezzo.

In totale dissenso dal provvedimento governativo, già il 20 ottobre del 2009, quando la maggioranza di governo incominciava a manifestare le sue posizioni sull'argomento, la Giunta Vendola, attraverso il suo assessore alle opere pubbliche Amati, ha emanato una delibera che si scontra in maniera netta e inequivocabile con la ormai divenuta legge Ronchi. In questa delibera si chiarisce come la Regione Puglia consideri l'acqua un diritto inalienabile dell'uomo e ne sancisca la privatizzazione come anticostituzionale; prevede che l'Acquedotto Pugliese da S.p.a. diventi ente pubblico; demanda all'Avvocatura Regionale il compito di impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale la legge del governo sulla privatizzazione dell'acqua. Infine la delibera di giunta si impegna a trasformare tutti questi propositi in un disegno di legge (che è stato approvato il 4 febbraio dalla Giunta Regionale) e prevede l'organizzazione in Puglia di una conferenza internazionale attraverso l'alto patronato dell'O.N.U. per la formalizzazione del diritto universale all'acqua per tutti i cittadini.

A proposito del decreto governativo, bisogna sottolineare che, ad esempio, nel 2002 il comune di Aprilia, in provincia di Latina, adottò un provvedimento di privatizzazione dell'acqua, affidandone la gestione alla multinazionale Veolia. Questo ha comportato maggiori costi per le famiglie: basti pensare che una famiglia che consumava 190 metri cubi prima della privatizzazione pagava 122,17 euro, dopo invece è arrivata a pagare 205,56 euro



nel 2005 e 252,52 euro nel 2009, con un aumento del 110,8%. Si aggiunga che l'amministratore delegato di Acqualatina, detentrica del pacchetto azionario di Veolia, fu arrestato per danni ambientali derivanti dal depuratore di Aprilia.

Secondo il dott. Molinari, presidente nazionale del Movimento AcquaBeneComune, la legge governativa sulla privatizzazione determinerà un aumento del costo dell'acqua fra il 30% e 40%.

Ed è per questo che bisogna ripartire dai comuni per far sentire ai nostri governanti che *l'acqua è un diritto di tutti*. A tal riguardo, nelle domeniche del 10, 17 e 24 gennaio l'associazione culturale Giovani Menti Attive, congiuntamente al Comitato "Pro Ambiente" di Modugno, ha invitato i cittadini a sottoscrivere una petizione che chiederà al consiglio comunale di assumere una delibera che consideri *l'acqua bene comune*, inserendo questo principio nello statuto comunale.

Si invita, pertanto, l'intera cittadinanza a sottoscrivere la petizione, affinché si possa continuare quella meravigliosa battaglia per i nostri sacrosanti diritti che alcuni furfanti travestiti da parlamentari o da amministratori vorrebbero toglierli.

Viva l'acqua, viva l'ambiente, viva la libertà, viva la gente onesta che non si arrenderà mai.

La petizione continua. Chi volesse aderire, può mettersi in contatto con noi telefonandoci (cell. 3478577981) o inviando un messaggio al nostro indirizzo di posta elettronica (giovanimentiattive@live.it).

Gaetano Ragone
Giovani Menti Attive

L'ACQUA NON È UNA MERCE A CUI APPLICARE I MECCANISMI DI MERCATO

La Regione Puglia impegnata nel difendere il principio dell'acqua come "bene comune dell'umanità"

La deliberazione della Giunta Regionale della Puglia sull'acqua quale "bene comune dell'umanità", che è stata la prima nel suo genere ad essere assunta in Italia, è stata presa come modello e punto di riferimento da diverse regioni, anche da alcune amministrate dal centro destra, che hanno anch'esse adottato provvedimenti simili. Non solo, perché il documento pugliese è stato assunto come base ispiratrice da movimenti, associazioni, forum nazionali ed internazionali, che si richiamano ai suoi principi nella loro attività. Per la rilevanza conquistata, proponiamo qui di seguito i passaggi più salienti della deliberazione della Giunta Regionale Pugliese.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE PUGLIESE (N.1959 DEL 20/10/2009)

Approvazione di principi orientati al concetto dell'acqua quale "bene comune dell'umanità"

"PREMESSO che l'acqua è un bene essenziale ed insostituibile per la vita e, pertanto, la disponibilità e l'accesso all'acqua potabile ed all'acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni collettivi, costituiscono un diritto inviolabile dell'uomo, un diritto universale, indivisibile, che si può annoverare fra quelli di riferimento previsti dall' art. 2 della Costituzione; a partire dalla promulgazione della Carta Europea dell'Acqua (Strasburgo 1968) la concezione dell'acqua come "bene comune" per eccellenza si è affermata a livello mondiale.

Peraltro, il "bene acqua", pur essendo rinnovabile, per effetto dell'azione antropica può esaurirsi: è quindi responsabilità individuale e collettiva prendersi cura di tale bene, utilizzarlo con saggezza, e conservarlo affinché sia accessibile a tutti nel presente e disponibile per le future generazioni.

La risoluzione del Parlamento europeo del 15 marzo 2006 dichiara "l'acqua come un bene comune dell'umanità" e chiede che siano esplicitati tutti gli sforzi necessari a garantire l'accesso all'acqua alle popolazioni più povere entro il 2015 ed insiste affinché "la gestione delle risorse idriche si basi su un'impostazione partecipativa e integrata che coinvolga gli utenti ed i responsabili decisionali nella definizione delle politiche in materia di acqua livello locale e in modo democratico".

Inoltre, la risoluzione del Parlamento europeo dell'11 marzo 2004 sulla strategia per il mercato interno – priorità 2003-2006 – già affermava, al paragrafo 5, che "essendo l'acqua un bene comune dell'umanità, la gestione delle risorse idriche non deve essere assoggettata alle norme del mercato interno".

Gli stessi organi della UE hanno più volte sottolineato che alcune categorie di servizi non sono sottoposte al principio comunitario della concorrenza [...].

CONSIDERATO che già diversi esponenti istituzionali della Regione Puglia hanno proclamato "che l'acqua è un diritto e non una merce, un bene comune e pubblico" (relazione del Presidente della Regione Nichi Vendola al Consiglio del 25/02/2009) che, "al pari dell'aria che respiriamo, l'acqua non può né deve avere padroni, ma – in

quanto risorsa fondamentale – deve essere a disposizione di tutto il genere umano" (intervento del Presidente del Consiglio Prof. Pepe del 28/05/2009);

CONSIDERATO altresì che solo in Puglia 30.000 cittadini dei 400.000 a livello nazionale, hanno apposto la propria firma a sostegno della Legge di Iniziativa Popolare concernente "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico";

CONSIDERATO inoltre che diverse Amministrazioni provinciali e comunali pugliesi hanno sottoscritto con propria delibera la Legge di Iniziativa Popolare sopra citata ed hanno contestualmente dato vita ad un Coordinamento Regionale degli Enti Locali per la ripubblicizzazione dei servizi idrici;

CONSIDERATO infine che per sostanziare il principio del diritto all'acqua come universale e inalienabile, nonché per riorientare il sistema di tariffazione agevolata per le fasce sociali meno abbienti verso un sistema che assicuri maggiore responsabilizzazione degli utenti e politiche di risparmio idrico, appare opportuno introdurre all'interno dell'ordinamento la definizione del servizio idrico integrato come servizio pubblico essenziale, di interesse generale, privo di rilevanza economica.

RILEVATO inoltre che l'ente autonomo acquedotto pugliese (EAAP) nasce, grazie alla volontà e all'impegno finanziario dello Stato, con la finalità di sopperire all'insostenibilità e all'inadeguatezza dell'industria privata ad assicurare le opere di interesse generale a garanzia dell'approvvigionamento idrico e del risanamento igienico-sanitario e ambientale, ed ha ottenuto in concessione la gestione del servizio idrico ai sensi della legge fino al 2018, e che il D.Lgs 11/05/1999, n. 141 trasforma l'EAAP in società per azioni, riconfermando all'art. 2 l'affidamento alla nuova società delle finalità precedentemente attribuite all'Ente.

CONSIDERATO infine che nel condividere sostanzialmente gli obiettivi del movimento mondiale per il diritto all'acqua, che coinvolge un sempre maggior numero di Enti Locali in tutto il Paese, appare opportuno che la Regione Puglia si doti degli strumenti istituzionali e di

un quadro legislativo di riferimento per sviluppare un'azione in tal senso.

PRESO ATTO della necessità di individuare e fare propri alcuni principi basilari in tema di concezione dell'acqua come "bene comune"

la Giunta Regionale delibera

di approvare e fare propri i seguenti principi:

- l'acqua è un bene comune, un diritto umano universale non assoggettabile a meccanismi di mercato;
- la disponibilità e l'accesso individuale e collettivo all'acqua potabile sono garantiti in quanto diritti inalienabili e inviolabili della persona umana e si estrinsecano nell'impegno a garantire ai cittadini un minimo vitale giornaliero;
- la proprietà e la gestione del servizio idrico devono essere pubbliche e improntate a criteri di equità, solidarietà (anche in rapporto alle generazioni future) e rispetto degli equilibri ecologici;
- il consumo umano delle risorse idriche deve avere la priorità rispetto ad altri usi;

- il servizio idrico integrato è un servizio pubblico essenziale, di interesse generale, privo di rilevanza economica, e come tale non soggetto alla disciplina della concorrenza ma rientrante nella competenza esclusiva della Regione (art. 117 Cost.), che deve essere gestito con meccanismi che garantiscano la partecipazione sociale;
- di dare atto che la Giunta Regionale si impegna:
- a proporre l'introduzione dei principi suesposti nello Statuto della Regione Puglia;
- a presentare, in attuazione di tali principi, una legge regionale che regolamenti il servizio idrico integrato come servizio privo di rilevanza economica e che conseguentemente trasformi l'AQP S.p.a. in un soggetto giuridico di diritto pubblico improntato a criteri di economicità, efficienza e trasparenza nei confronti dei Cittadini.
- ad avanzare alla Assemblea delle Nazioni Unite, tramite il Governo Nazionale, la proposta di organizzare in Puglia una conferenza internazionale per la formalizzazione del riconoscimento del diritto universale all'acqua per tutti [...].

LE SCUOLE DELLA CITTÀ IN FESTA PER IL TRICOLERE

Non poteva iniziare sotto migliori auspici l'anno 2010 per l'evento che il 7 gennaio ha sottolineato una data fondamentale nella storia d'Italia, con la celebrazione della Festa della Bandiera Italiana.

È stato proprio questo evento a segnare la ripresa delle attività didattiche per gli alunni che hanno dato, con la loro massiccia presenza, un significativo messaggio alla cittadinanza, alle autorità, e, soprattutto, a chi, con scarso senso di appartenenza, tenta di "oscurare" i simboli più forti e rappresentativi della Nazione Italiana.

Tale celebrazione, istituita già nel 1997 dal presidente Ciampi, ha avuto il suo "debutto" nella nostra comunità proprio il 7 gennaio, grazie all'impegno delle Associazioni Combattentistiche del territorio, che hanno dato vita ad un evento che, per il suo elevato significato, rinnova un doveroso riconoscimento al valore di chi ha sacrificato se stesso, in nome degli ideali di giustizia e democrazia.

E così, sotto un augurale sole invernale, autorità e rappresentanti di Associazioni, insieme ad una "forte" presenza di alunni, hanno avvolto in una insolita cornice di festa Piazza Sedie, per comunicare a tanti ignari cittadini l'importanza di questo evento Nazionale.

Un particolare momento di commozione si è vissuto all'interno della Chiesa Matrice con la lettura dell'Inno alla Bandiera: un testo denso di vibranti parole, che sotto-



Una immagine della manifestazione del 7 gennaio

lineano, al di sopra di ogni ideologia, il valore della propria bandiera, scritte da un anonimo autore di cui si sa soltanto che fu un grande invalido del 1° conflitto mondiale.

Di fronte alle suggestive parole di questo inno, le stesse autorità non hanno voluto "contaminare" la freschezza e l'autenticità che solo i bambini sanno attribuire alle cose che fanno.

Successivamente, al seguito di un enorme drappo tricolore, centinaia di bandiere-

ne sventolanti si sono ritrovate in una composta sfilata, che ha attraversato le principali strade di Modugno, con una doverosa quanto breve sosta dinanzi allo storico "Edificio Scolastico", la scuola "De Amicis", dove gli alunni più piccoli, i docenti e la dirigente, dott.ssa Margherita Biscotti, hanno salutato il passaggio del Tricolore e della corona d'alloro che è stata, poi, deposta ai piedi del Monumento ai Caduti, nell'altrettanto storica cornice di piazza Garibaldi.

Legittimo l'orgoglio e l'intima soddisfazione di coloro che, con il proprio impegno e la propria spontanea partecipazione, hanno messo in luce il significato e l'insostituibile valore della propria bandiera, con l'auspicio che, di anno in anno, la celebrazione di tale evento sia destinata a crescere ulteriormente con un coinvolgimento collettivo sempre più esteso, partecipativo e consapevole.

Caterina Sassi

IL MIO AMORE INFELICE PER IL CENTRO STORICO

L'autrice fa parte del Comitato per la rivalutazione del centro storico "La Motta", che aderisce al movimento "Italia giusta secondo la Costituzione". Questo intervento è stato tenuto in occasione dell'assemblea cittadina svoltasi il 27 novembre 2009 presso il Palazzo della Cultura ad opera di sei associazioni civili e culturali della città per protestare contro la nomina del Direttore Generale del nostro Comune e per chiedere le dimissioni del Sindaco e lo scioglimento del Consiglio Comunale. (S.C.)

Sono 10 anni che vivo nel centro storico, e, come tutti quanti voi, ho assistito impotente, giorno dopo giorno, al lento declino e poi al degrado di questo paese, sia all'interno del centro storico che al di fuori: strade luride, aria maleodorante, strade che si allagano, scarafaggi, ecc...: tutta una serie di problemi che rappresentano un chiaro sintomo di abbandono, di noncuranza, di maleducazione e di mancato rispetto delle regole.

Mi sono chiesta più volte, tornando a casa la sera e guardandomi intorno: "Ma dove vivo? Possibile che non si possa fare nulla?". L'occasione, invece, mi si è presentata questa estate. Molti di voi si ricorderanno della famosa assemblea pubblica tenutasi nel centro storico il 3 luglio 2009, indetta dall'Associazione "Italia Giusta secondo la Costituzione": fu lì che si costituì il comitato di questo centro storico, ora denominato "La Motta".

Finalmente, non mi sentivo più sola: dalla voce dei presenti risultò lampante che il disagio era comune, e allora ho continuato a frequentare queste "cattive persone", perché avevo la necessità di darmi delle risposte, di agire. Grazie a questo incontro, ho avuto modo di conoscere altri comitati, che da anni cercano di combattere abusi e soprusi di un'Amministrazione cieca ed inadempiente, e vi assicuro che sono informatissimi ed aggiornati sui fatti e vi spiegheranno meglio di me tutte le vicende che accadono in quello che è il nostro Comune, non ultima la nomina dell'ormai mitico Direttore Generale, sul quale nessuno di noi avrebbe nulla da ridire, se non fosse per le anomale modalità con cui è stato nominato: modalità che anche ad una persona come me e come molti di voi, ignare di incarichi e di potere, hanno il sapore dell'intrigo, del sotterfugio, del fango, direi.

Che le cose non vanno, credo ne siamo consapevoli ormai tutti... tutti... tranne i nostri Amministratori. Perché vorrei sapere: come fa un Sindaco, un assessore o un consigliere che vanno al Comune, lì dove dovrebbe essere il loro posto di lavoro, e passano davanti ai sacchetti dell'immondizia, camminano tra le strade sporche che solo un cieco può non vedere, come fanno a non rendersi conto dello stato in cui versa il nostro centro storico? Come fanno a passare davanti alla chiesetta di Sant'Antonio in via Corsica, per intenderci quella alla fine di via Carmine, e non vedere che da 10 anni c'è un ponteggio a sostegno e rinforzo dello stabile di fronte a questa chiesetta, dichiarato da tempo inagibile e perico-

lante? Come fanno a non prendere provvedimenti urgenti, visto che è una situazione pericolosa per l'incolumità dei cittadini? Giusto per vostra conoscenza, proprio l'altro giorno è caduto in testa ad una signora che passava di lì un calcinaccio staccatosi da questo stabile. Non so, dobbiamo aspettare che accada la tragedia prima che si possa intervenire?

Come fa un Sindaco, che ho scoperto essere stato in passato delegato alla Cultura ed Assessore all'Urbanistica, ad essere così indifferente? Una persona che ha precedenti in questi settori non può essere insensibile, perché da sempre i centri storici costituiscono il patrimonio architettonico, storico ed urbano di un paese, sono il cuore delle città, racchiudono la memoria del passato e la Cultura. I centri storici vanno curati, amati e rispettati: ci sono paesi come Cisternino, Locorotondo, Trani, che vivono grazie alla bellezza dei loro centri storici.

Quando vengono a trovarci gli amici da fuori, noi dove li portiamo? Nei centri storici, perché è lì che parla il paese; e noi, cosa abbiamo da far vedere? Strade inceppate da barbari asfalti, cacche di colombi, case abbandonate o ristrutturate in maniera arbitraria.

Mi dispiace, ma ve lo devo dire: ci sono dei recuperi che sono stati fatti male. Certo, la responsabilità è di chi li ha fatti, ma ancor di più di chi li ha permessi, di chi non vi ha detto che le pietre che ricoprono la parte bassa delle case non vanno coperte con marmi moderni, perché quelle pietre sono state fatte a mano dagli scalpellini di un tempo e datano l'età degli stabili.

Questo è quello che possiamo far vedere. Sarei però ingiusta se non evidenziassi che, per fortuna, c'è qualche stradina che si salva, ancora intatta e romantica, come dovrebbero essere tutte le nostre stradine; ma questo grazie solo all'amore di tante donne per le quali il centro storico è tutta la loro vita, è la loro casa. Sono loro che ingentiliscono la strada con fiori e piante lì dove cresce l'asfalto e la sporcizia, sono loro che con la semplicità e l'amore di una mamma curano queste poche stradine, le scopano e le lavano.

Alla scorsa assemblea tenutasi in questo Palazzo della Cultura il 16 ottobre, è venuto a trovarci il Sindaco, il quale – ricorderete – ha parlato di grandi progetti, di milioni di euro previsti per il risanamento del centro storico. Tutte cose belle. Peccato che nell'attesa che queste grandi opere si realizzino, e ci vorranno anni ed anni, egli non ha fatto la cosa più semplice che per il momento poteva fare: una telefonata al consorzio che ha l'appalto per la pulizia del paese, una telefonata per dire: "Per cortesia, quei rompiscatole del centro storico mi hanno fatto un esposto, cercate di sensibilizzare gli operatori ecologici ad avere più cura, a pulire meglio". Niente! Le strade sono ancora più sporche di prima.

Noi tutti dei vari comitati abbiamo grandi idee per questo paese, siamo forse dei sognatori, ma noi ci crediamo; ci crediamo che si possa risolvere il problema dei parcheg-

gi, delle strade che si allagano, creare dei centri per anziani e bambini, aprire un canile per tutti quei poveri cani abbandonati che non hanno un posto dove mangiare e dormire, che rappresentano per chi non li ama un fastidio enorme, e per chi li ama un dolore sordo. A questo proposito, mi risulta che in passato sono stati stanziati non pochi soldi per l'apertura di un canile modernissimo, all'avanguardia. Vorrei sapere: che fine hanno fatto questi soldi?

Noi ci crediamo che il progetto per l'acquisto del teatro Santa Lucia, che doveva ridare finalmente a Modugno una sala cinematografica, si possa realizzare. Molti di voi ricorderanno – e molti forse non lo sanno – che nel passato Modugno si poteva vantare di essere l'unico paese in provincia di Bari che avesse ben tre cinema. Ora non ne ha neanche uno.

Per un attimo, immaginate Modugno come un edificio cadente, bisognoso di una ristrutturazione. Bene, quando si ristruttura una casa si inizia dalle fondamenta, e le fondamenta siamo noi, siamo noi che dobbiamo diventare roccia e dire no a chi ci offende con la sua indifferenza, a chi mal investe i nostri soldi, a chi ci tratta come cittadini di serie C. Dobbiamo gridare il nostro do-

lore quando i posti di lavoro al Comune vengono dati solo agli amici degli amici ed ai parenti dei parenti di chi ci lavora all'interno. E magari noialtri abbiamo a casa i nostri figli, che con tanti sacrifici abbiamo fatto studiare e laureare, e sarebbero ben più capaci di altri di occupare quel posto da *City Manager*.

Tutti insieme dobbiamo restituire decoro alla città e alle sue strade; in questo modo restituiremo dignità a tutto il paese e dignità alle persone che lo abitano. Dobbiamo tornare a sentirci orgogliosi di essere Modugnesi. La cultura del bello è importante. Il grande scrittore russo Dostoevskij affermava che la bellezza non salverà il mondo, ma sicuramente essa può servire a farci vivere meglio.

Ed alle persone scettiche sulla possibilità che possa cambiare qualcosa, voglio dire: "Non disperate, proviamo! Se non proviamo, è certo che nulla cambierà; ma, se proviamo, qualche speranza c'è!". Quando ero studentessa, lessi una frase, scritta sui muri all'interno dell'accademia, che si è impressa dentro di me e mi accompagna sempre. Dice: "Combatti sempre per difendere i tuoi diritti, per non morire con il dubbio che forse ce l'avresti fatta".

Daniela Laghezza

SI EDUCA ALLA CITTADINANZA AL 2° CIRCOLO

Da quando maturò in me il desiderio di insegnare, la scuola mi è sempre parsa una vera e propria "fucina delle idee". In alcuni momenti ho provato invidia, pura invidia – posso confessarlo adesso – per gli operatori della scuola; infatti, tanto io mi sentivo ingiustamente esclusa dall'inconfondibile odore di aule e di astucci, quanto chi già vi insegnava mi appariva beneficiario e contemporaneamente attore di un privilegio a me negato: guardare il mondo con gli occhi di chi vi si affaccia primieramente, riscoprirlo e scoprirne aspetti del tutto nuovi.

Da allora non molto è cambiato, se non il fatto che adesso, *deo gratias*, anche io opero nella scuola: non mi sento più esclusa da quel privilegio, ma fortunata, fortunatissima depositaria dello stesso, e non c'è giorno che io non mi stupisca della ricchezza di idee e di esperienze che si produce tra i banchi, ricchezza che ora per ora acuisce la vista degli alunni e ne forbisce ingegno e parole, cosicché essi possano irrompere nel loro presente con consapevolezza, autonomia e spirito critico sempre maggiori.

Così, quando gli alunni delle classi quinte del 2° Circolo Didattico di Modugno (plessi A. Moro e A. Frank) mi hanno presentato alcuni dei loro lavori, chiedendo il mio giudizio a riguardo, il mio primo moto è stato di gioia e di orgoglio per una scuola che "ostinatamente" aiuta le giovani generazioni ad avanzare verso il loro domani attraverso un saldo abbraccio al presente e un attento sguardo al passato. Questo è l'aspetto caratterizzante in generale la scuola primaria, in particolare il 2° Circolo, che da anni opera nel territorio con accortezza pedagogica e sen-

sibilità storica e culturale. Proprio questi aspetti si rivelano nelle pubblicazioni *Tutti a scuola alimentare...*, *A scuola con il Piedibus* e *Sicuri per la strada*, edite dal 2° Circolo in collaborazione con la Regione Puglia, che racchiudono le esperienze più significative vissute dalle scolaresche negli anni scolastici 2008/09; 2007/08 e 2006/07. Si tratta degli argomenti dell'attualissima educazione alla cittadinanza: educazione alimentare, norme di sicurezza stradale, sensibilizzazione all'ecologia e all'ambiente. Gli alunni, infatti, guidati dai loro insegnanti (Lettieri, Petruzzelli, Rubino, Formichella, Perrini, Sacchetti, Tambone, Taccogna, Corriero) e coadiuvati in alcuni casi da esperi provenienti dal nostro stesso territorio e dalle autorità locali, hanno volto il loro sguardo ad aspetti del loro stesso quotidiano che hanno visto sotto un'altra luce: non quella delle raccomandazioni di mamma e papà, ma quella "protoscientifica" che accosta alle scienze la storia, alla storia l'italiano, all'italiano la geografia e tanto altro ancora, producendo quel sapere gioioso, quell'alchimia di conoscenze con cui i nostri figli si affacciano alle esperienze e alle scuole successive per costruire il nostro, ma soprattutto il loro futuro.

Dunque bravi, ragazzi, bravi!... Serbate sempre nel cuore e nella memoria la ridente curiosità che, assecondata dalla vostra tenera età, dall'entusiasmo dei vostri insegnanti e dell'inflessa guida della dirigente, prof.ssa M. Baffari, vi ha consentito di conoscere sempre più e sempre meglio la realtà: traete da essa la linfa e l'energia per ascendere a vette sempre più alte. Auguri.

Cristina Macina

ARRIVA NEI NEGOZI L'OLIO BUONO DI MODUGNO

Avviata dall'Oleificio Cooperativo la commercializzazione dell'olio extra-vergine di oliva

Serafino Corriero

Dopo un primo tentativo sperimentale effettuato nel 2009, si può dire ormai decisamente avviata quest'anno, da parte dell'Oleificio Cooperativo di Modugno, l'attività di commercializzazione dell'olio extra-vergine di oliva prodotto nell'ambito del nostro territorio agricolo: una produzione che, nella campagna olivicola 2009-2010, ha comportato la molitura di 8.500 q.li di olive, per una resa di 1.272 q.li di olio. La

maggior parte di questo prodotto è stata naturalmente ritirata dagli stessi soci produttori, ma nelle cisterne della Cooperativa sono rimasti, dalle olive conferite, 167 q.li di olio: una produzione che negli anni passati veniva acquistata, con la mediazione dell'Assoproli (Associazione Provinciale Olivicoltori), dalle grandi aziende del settore, e da queste, dopo opportuni trattamenti e miscelazioni, immessa nella rete della grande distribuzione.

Da quest'anno, invece, l'Oleificio Cooperativo di Modugno diventa, oltre che produttore, anche direttamente distributore del suo pregiato olio extra-vergine, imbottigliato dalla "Oliveti d'Italia" di Andria e distribuito in decine di punti-vendita, dai negozi di alimentari e di ortofrutta alle macellerie, ai ristoranti, e persino alle stazioni di servizio per gli automobilisti; e non soltanto a Modugno, ma anche a Bari (mercato dell'ex manifattura tabacchi), e finanche fuori regione, con "incursioni" in Trentino e Toscana.

Si tratta, dunque, di una svolta importante nella conduzione e nella stessa configurazione del nostro Oleificio Cooperativo: il segno di un ambizioso progetto che prevede, attraverso la costruzione di un nuovo mega-impianto lungo la S.S. 96, pronto per l'aprile 2011, la trasformazione dell'Ente da modesto impianto di servizio stagionale ai produttori modugnesi in vera e propria azienda produttrice e distributrice permanente non soltanto dell'olio d'oliva, ma anche degli altri prodotti ortofruttili locali: un *farmer-market* (mercato agricolo) capace di saltare la catena della intermediazione e vendere i prodotti della terra direttamente ai consumatori, realizzando, con la cosiddetta "filiera corta", significativi benefici economici sia per i produttori (più alta re-



L'olio dell'Oleificio Cooperativo di Modugno (foto E. Angelini)

munerazione dei prodotti venduti), sia per i consumatori (acquisti a prezzo più vantaggioso e maggiore garanzia di qualità rispetto ai normali mercati).

Da oggi, dunque, è possibile trovare in molti esercizi commerciali l'olio buono di Modugno: olio, come recita l'etichetta, ispirata alla Chiesa di S. Felice in Balsignano, "di categoria superiore, ottenuto direttamente dalle olive e unicamente mediante procedimenti meccanici",

ma anche -possiamo aggiungere- olio garantito di bassissima acidità (0,3-0,4 gradi, a fronte degli 0,10 a cui possono arrivare gli extra-vergini comunemente in commercio), e dal gusto unico fruttato-mandorlato tipico delle nostre campagne, dove l'ulivo si sposa comunemente al mandorlo, sfuggendo alla indifferenziata caratterizzazione dei moderni grandi oliveti di altri luoghi della nostra regione.

E il prezzo? Certamente più alto dei prezzi ingannevoli degli extra-vergini confezionati chissà come dalle grandi aziende distributrici nazionali, ma comunque ben competitivo rispetto agli oli di prima scelta: dai 4,50 ai 5,00 euro al litro, a seconda che si tratti delle piccole botteghe della città o degli esercizi commerciali fuori Modugno.

Rendiamo onore, dunque, all'olio extra-vergine di oliva di Modugno e alla determinazione degli amministratori dell'Oleificio Cooperativo, impegnati in una vasta opera di modernizzazione e di promozione della nostra specifica produzione agroalimentare.



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.

DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

LA FIERA DEL CROCIFISSO È ORMAI UN MERCATO SETTIMANALE ALLARGATO

Bisogna recuperare l'antico spirito della storica fiera per un progetto di rilancio

Saverio Vacca

Scrivo queste riflessioni senza alcun intento trasversale, per essere più esplicito, non per denigrare o mettere in difficoltà qualche assessore e/o dirigente al ramo, ma come Modugnese deluso nel vedere il progressivo declino di uno dei punti di forza di questa città, allo scopo di sollecitare una riflessione che possa alimentare un dibattito costruttivo.

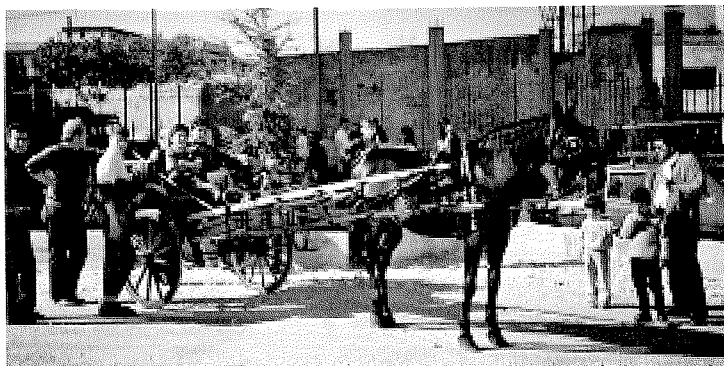
Una delle ricchezze di questa città era l'attività commerciale collegata al sistema produttivo agricolo. La prossimità al capoluogo regionale nella posizione strategica di primo capolinea da e verso l'entroterra murgiano, favoriva il fiorire di attività commerciali in varie direzioni.

Anche chi ha meno anni di me ricorderà che intorno al centro storico su Piazza Garibaldi e sulle altre vie circostanti c'erano una serie di magazzini d'intermediazione di prodotti della terra locale. Ciliegie, olive, mandorle, fichi, uva, venivano vendute all'ingrosso ai numerosi commercianti del luogo e di Bari, attratti dalla vicinanza, ma anche dalla qualità e dalla estrema varietà dei prodotti, delle primizie sempre fresche ed accattivanti, coltivati sul luogo e nei paesi limitrofi. Ho conosciuto personalmente vecchi commercianti calabresi e campani che conoscevano Modugno solo per questi commerci perché venivano personalmente ad approvvigionarsi da noi.

Si contavano oltre quaranta "trappeti" (oleifici) tra piccoli e grandi, diversi mulini, mentre olive e mandorle venivano lavorate in tutte le case ed ogni casa era un potenziale punto vendita.

Mio nonno, ad esempio, aveva intuito le potenzialità commerciali della città sin dagli anni Trenta e attivò un'attività nel commercio di fertilizzanti e antiparassitari che ebbe grande successo a Modugno e nei paesi limitrofi, al punto che ancora oggi dopo tanti anni dalla dismissione, i più anziani individuano la mia famiglia come "quelli che vendevano il concime".

I contadini dicevano che andavano a vendere i loro prodotti davanti alla cooperativa, perché una volta operava una cooperativa di produttori, anche quella finita male per



*Un calesse in mostra alla Fiera del Crocifisso
in una foto degli anni Ottanta*

l'agire maldestro di una persona o poco più, che nel perseguire il troppo bene per sé, cagionava il male di tanti, un poco di male per ciascuno dei soci, poco solo perché distribuito e diviso su tante persone. Quella cooperativa su cui erano riposte tante aspettative legittime, si chiudeva miseramente, deludendo quanti ci avevano cre-

duto e gettando discredito sul sistema cooperativo in agricoltura. Un'altra ricchezza distrutta quasi completamente!

La Fiera del Crocifisso ben s'inseriva nella vocazione commerciale modugnese, la sua antica origine, il periodo indovinato, fissato nel mese di novembre, all'avvio della raccolta delle olive e all'inizio dei lavori per la nuova annata agricola, amplificavano l'indiscussa utilità e successo.

Con un po' di nostalgia ricordiamo la grandezza di tale evento, una serie indescrivibile di venditori e una moltitudine di compratori e visitatori, la gran parte proveniente da lontano; la città s'impegnava tutta per favorire la migliore riuscita della manifestazione.

Modugno mostrava la sua ospitalità e le sue ricchezze. Chi aveva da vendere qualcosa metteva dei segnali sulla propria casa, come ad esempio un ramo di alloro o carrubo per indicare che aveva vino da vendere, oppure un campione di frutta, verdura, fiori su una sedia davanti all'ingresso di casa. Si diceva per scherzo all'amico più antipatico "alla prossima fiera ti metterò al collo un fiocchetto rosso e ti venderò al primo offerente", in quanto evidentemente c'era la tradizione di ogni famiglia di aspettare la fiera per proporre in quel modo la vendita di piccoli animali d'affezione o da cortile cresciuti in casa.

Si aspettava la ricorrenza per certi tipi di acquisti; familiari lontani che venivano a far visita e chiedere di appoggiare le compere per poter proseguire la fiera, gente con interessi e curiosità diverse trovava sempre tante ragioni per sfruttare la manifestazione.

Solo per chi non ha avuto modo di vivere quelle edizioni, faccio presente che per alcuni anni tutta la strada che

attraversa la città dalla cementeria alla fine di via Roma era completamente invasa dall'immenso mercato annuale.

All'altezza della cementeria sul vasto piazzale e sulla sede stradale fino alla ferriera stazionavano animali di ogni genere e stazza, dal passaggio a livello in qua, dove la strada assume la denominazione di Via Cesare Battisti, la sede stradale era colma di attrezzature per l'agricoltura e la casa e di ferramenta. Tutta piazza Garibaldi stracolma di piante per la coltivazione e giardinaggio con macchine agricole; corso Vittorio Emanuele di tessuti e accessori dell'abbigliamento e poi di alimentari; Piazza Sedile e Piazza Capitaneo, zeppe di vestiti,

corredo, coperte, solo per citare gli ambiti più grossi; il tutto completato da piccole bancarelle con gli articoli e le novità più diversi.

Prima ancora ricordo che veniva invasa via Bitritto, via Piave fino alla campagna ed ancora la Villa Comunale, il corso e Piazza Sedile. Il clima era di grande entusiasmo e fermento con venditori protesi ad attirare l'attenzione ed esaltare la qualità e le geniali novità ed i visitatori a scrutare attenti a non cadere negli inganni e tirare il prezzo a livello più basso possibile.

Tutte le strade di accesso alla città diventavano un parcheggio interminabile.

Restano vive e suggestive nella memoria le prove di forza dei cavalli da tiro. Il cavallo che si stava proponendo alla vendita veniva posto sotto un traino per offrire ai visitatori interessati la prova provata della sua forza, resistenza e buona risposta ai comandi. Il traino veniva bloccato, tirando al massimo i freni, la "martellina" che ne bloccava le ruote; sulle stesse ruote si ponevano a contrasto tra i grandi raggi di legno due uomini per parte, sul traino montavano diverse persone e qualcuno veniva invitato a tirare il carro dalla parte opposta afferrando la sbarra posteriore. Bloccato il carro in questo modo, lo "zingaro" (così venivano chiamati da noi il venditore-allevatore di cavalli) con fonemi tipici di comando, "ihà" "ihàm bell", con il frustino e grida di esaltazione incitava il cavallo a partire.

Un vero spettacolo di grande impatto emotivo gratuito offerto a tutti i ragazzini che riuscivano a stare lì la mattina presto. Il carro, malgrado tutto quel bavaglio tecnico ed umano, partiva, le ruote ferrate bloccate striden-



La fiera in Piazza Sedile in una foto degli anni Ottanta

do sulla brecciolina solcavano la strada, mentre gli zoccoli del cavallo picconavano il fondo stradale facendo schizzare via sassolini, spesso facendo partire scintille, la narici dell'animale dilatate aspiravano aria come mantici ed emettevano due scie di fumo. Il tutto si animava ancora di più se partiva la sfida tra zingari concorrenti che mettevano in scena prove dello stesso tenore. I bambini si gustavano lo spettacolo e gli adulti compravano la mula o la capra che li avrebbe accompagnati per il resto della loro vita.

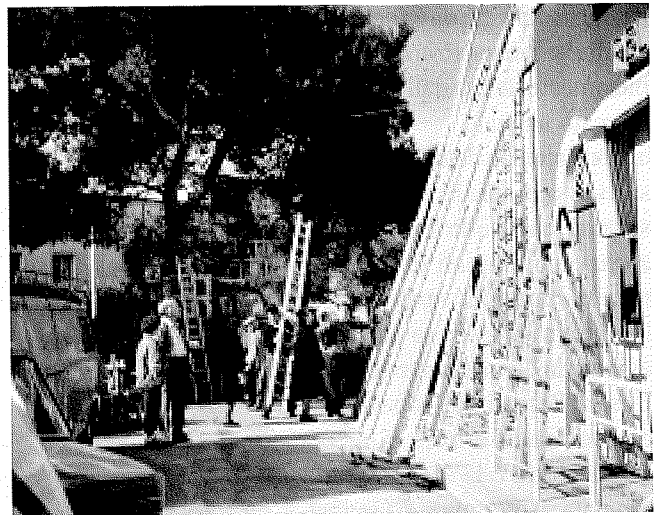
Lo spessore del ricordo stride con la realtà del presente: le fiere degli ultimi anni mi sono apparse ben poca cosa e, quel che più mi preoccupa, è che la

tendenza sembra sempre più rivolta verso il basso.

Non ho resistito a fare un giro all'ultima edizione, svogliatamente, non gradendo innanzitutto - come si dice oggi - la *location*, via Caduti dei Vigili del Fuoco. Basta il nome, lungo da pronunciare e difficile da indicare, per capire che non va. La distanza dal centro abitato rende difficile raggiungere la fiera a piedi; non è agevole nemmeno l'utilizzo dell'automobile, per la limitatezza dei parcheggi; la strada che la ospita è angusta e persino pericolosa, con due sole vie di fuga.

Niente animali, solo due venditori di canarini, pochissime piante, poco abbigliamento, poco di tutto. Una fiera molto simile al mercato settimanale; una fiera in agonia, prossima alla morte. Spazi ridotti con passaggio in qualche punto quasi impossibile: specie nelle ore di punta si crea un ingorgo insopportabile, tale da sconsigliare non solo gli acquisti, ma persino il giro perlustrativo.

L'altro aspetto mortificante è costituito dall'orario: i Modugnesi in particolare dedicavano la mattina a dare una prima occhiata d'insieme ed il pomeriggio, subito dopo pranzo, tornavano decisi a fare gli acquisti; i venditori lo sapevano e si predisponavano a concludere gli affari. Ora si chiude nel primissimo pomeriggio, e quei pochi nostalgici che tornano per comprare nelle ore pomeridiane vengono letteralmente cacciati dai vigili, attenti a far rispettare l'ora di chiusura ("Gli orari sono orari, e poi non ci pagano lo straordinario; per favore andate via presto").; se qualcuno supera le barriere trova solo cartacce e qualche ritardatario che frettolosamente svende la roba che non vuol riportare indietro, rischiando multe e rimbrotti.



Corso Vittorio Emanuele e Piazza Plebiscito impegnati dai prodotti della fiera in due foto degli anni Ottanta

Capisco, sono cambiati i tempi, con i grandi supermercati, con gli iper mercati, con i grandi capannoni dei grossisti di ogni genere, con internet e le vendite on line e le mille altre forme di distribuzione e promozione dei prodotti; un'antica fiera come la nostra fa fatica a mantenere il suo spazio.

E però mi chiedo: dobbiamo rassegnarci al declino anche di questa nostra ricchezza commerciale? Possibile che non ci sia alcuna strada per rilanciare questo importante evento annuale? Come possiamo perseguire lo sviluppo se sciupiamo quelle poche ricchezze che abbiamo, se lasciamo morire una delle anime del nostro commercio?

Personalmente amo la Toscana e quelle parti d'Italia che hanno saputo costruire il presente guardando al futuro, ma con una solida saldatura col passato, senza censure. Ammiro quelle comunità che dimostrano di aver compreso che lo sviluppo si raggiunge se si riesce a farlo alimentare anche dai punti di forza del passato, come le cime degli alberi crescono solo se restano ben collegate alle proprie radici; si possono fare degli innesti per farle crescere di più, ma le radici sono sempre quelle; quelle che, nel nostro caso, la storia ci ha consegnato perché restino ben piantate nella nostra terra.

Perché non si pensa ad iniziative di rafforzamento e rinnovamento? Si potrebbe pensare a rassegne specifiche, dell'antiquariato per esempio. All'abbinamento a sagre dei prodotti locali con assaggio gratuito per i visitatori dell'olio d'oliva e delle olive da tavola, per citare un prodotto in particolare. C'è un fiorente artigianato locale ed un'immensa zona industriale, si potrebbe individuare quella linea di prodotti più interessante per il largo pubblico e creare uno specifico spazio di esposizione del prodotto artigianale ed industriale locale.

La gente di oggi ha più possibilità di muoversi, e soprattutto è curiosa, va alla ricerca di occasioni come

queste, basta sapersi proporre. Il consumatore di oggi cerca l'ormai perso contatto diretto col produttore, con l'inventore delle cose che userà per una vita. Ci sono a mio avviso tanti spazi da riconquistare per una fiera di antiche tradizioni che sappia interpretare vecchi e nuovi bisogni quotidiani della gente comune.

Innanzitutto, credo che occorra restituire alla fiera lo spazio che si merita ed orari di chiusura accettabili. Modugno non dispone di uno spazio polivalente attrezzato indispensabile non solo per la realizzazione della fiera annuale, ma anche per quella del mercato settimanale, per quella delle giostrine in occasione della festa patronale, per quella dei circhi girovaghi e per la celebrazione di grandi eventi di spettacolo o di altro genere. Credo che sia ora che ci si doti di tale importante contenitore.

Fino a quando non lo avremo, perché non pensare di collocare da subito la fiera per esempio nella ferriera, con tutti gli ampi spazi interni ed esterni di cui dispone? Perché non ritornare all'utilizzo di tutta la via per Bitetto a partire dal cavalcavia, e poi il piazzale antistante la cementeria, tutta piazza Garibaldi, il Corso e Piazza Sedile?

Si potrà obiettare che questo bloccherebbe la città. La risposta è semplice: ebbene sì, anzi bisogna bloccare la città, per marcare l'importanza dell'evento. Un piccolo sacrificio fatto da tutti per un grande successo comune.

I tecnici dovranno fare uno sforzo per garantire le condizioni minime di sicurezza e di circolazione del traffico. Il flusso extraurbano potrebbe essere deviato sulle statali, visto che, grazie alla lungimiranza di chi ci ha governato, non disponiamo di una circonvallazione.

Chiedo all'Amministrazione Comunale ed all'intero Consiglio Comunale di far proprio questo tema: invito quanti come me sono delusi, ma non pensano di rassegnarsi, a dar vita ad un dibattito che porti a risultati concreti e positivi.

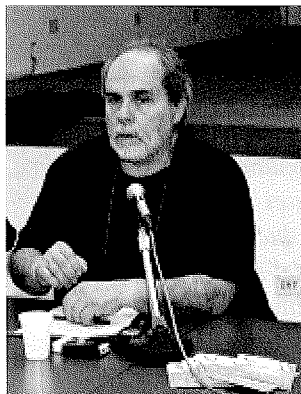
LA NON ACCETTAZIONE DEL LIMITE È PREMESSA DELLA DISPERAZIONE DELL'UOMO

Dialogando col prof. Franco Cassano su questo nostro mondo sempre più pieno di merci, desideri e tentazioni

Margherita De Napoli

Franco Cassano (foto a destra) è docente di Sociologia e Sociologia della Conoscenza presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bari. Tra i suoi studi si segnalano *La certezza infondata*, *Partita doppia*, *Il pensiero meridiano*, *Modernizzare stanca*, *Perdere tempo, guadagnare tempo*. Ha pubblicato numerosi saggi in volumi collettanei e scrive su diverse riviste e quotidiani. Ha diretto la Rassegna Italiana di Sociologia e il Centro interdipartimentale di ricerche sulla Pace dell'Università di Bari. È stato presidente e animatore di Città Plurale, associazione per la cittadinanza attiva.

(Scheda tratta da www.festivaletteratura.it)



lenti del nostro metabolismo. Occorre moltiplicare le strade laterali, i punti di sosta, i momenti di rielaborazione dell'esperienza.

Oggi un dvd permette di vedere un film in modo molto simile al modo in cui si legge un libro. Si può sostare, tornare indietro, insistere su un passaggio, riflettere. Io non credo che la tecnica sia uno schiac-

ciasassi: essa offre anche delle opportunità, anche se spesso non sono quelle descritte dalla pubblicità, ma devono essere scoperte o inventate da noi. Trovo che avvoltolarsi nel lamento non sia più creativo che aderire acriticamente ad ogni novità.

Gentile professore, nel suo libro "Modernizzare stanca" lei racconta una delle nostre ossessioni: "La nostra è una società fondata sulla stimolazione continua dell'allarme"; dosi sempre più massicce di ansia ci vengono propinate dai mass media, che lei vede simili ad "una mamma nevrastenica e ansiosa". Questi sono problemi – lei dice – comuni a tutte le società moderne. Siamo ormai nell'era del monitoraggio compulsivo; come si può uscire da questo vortice ansiogeno?

Credo che tutto questo dipenda da una formidabile accelerazione dei ritmi di vita, accelerazione che porta a vivere nell'attimo, più precisamente in una continua successione di "attimi", ognuno privo di relazioni logiche e temporali con quelli precedenti e quelli successivi. Va detto che i giornali oggi mi appaiono una struttura tra le più irrimediabili. Essi sono prigionieri per definizione dell'oggi, e quindi strutturalmente frivoli e superficiali, costantemente esposti al rischio di attribuire al minimo fatto di cronaca una profondità che esso non possiede e che sarà smentita dopo appena ventiquattrore da un altro fatto presentato come epocale ma solo per qualche giornata. Ne risulta un'immagine del mondo come continua successione di turbolenze indecifrabili e spesso imprevedibili, una costante sensazione di insicurezza.

Io continuo a credere che Hegel, quando diceva che la lettura dei giornali è la preghiera dell'uomo moderno, avesse ragione, e che quindi i giornali valga la pena di continuare a leggerli, ma prendendo le distanze dal loro isterismo. Insomma, occorre costruire un filtro tra ciò che ci arriva attraverso tutti i canali e i tempi più

"Mi agito, dunque sono". L'agitarsi ha sostituito l'agire, i ritmi tachicardici delle macchine si sono sostituiti all'orologio biologico che ticchetta inascoltato in noi. Ecco un'altra delle ossessioni della vita moderna di cui si parla nel suo libro: la velocità. Questo demone che si è impossessato delle nostre vite ci fa dimenticare che "nei rapporti umani il momento più importante, la sosta, il lento costruirsi di un'intimità, il gioco e l'elaborazione del desiderio" non sono un'inutile perdita di tempo, ma ciò che rende umano il vivere. Si possono mettere in atto delle strategie per rallentare, o siamo "condannati" ad una vita di corsa?

Spesso penso che la percezione acuta di questa deriva dipenda dalla circostanza che io ho vissuto a lungo un ritmo più lento e per questo sono in grado di stimare il peso di tale accelerazione. Chi è più giovane conosce solo questa modalità dell'esperienza e proprio per questo manca di qualsiasi capacità critica, vive questo mondo come l'unico possibile. Un mondo pieno di merci, di desideri e di tentazioni, in cui le battaglie collettive sembrano appartenere ad un lontano passato, proprio come i telefoni a muro e le Topolino, tutt'al più oggetto di modernariato. Solo la sofferenza può portare a mettere in crisi questa forma dell'esperienza, solo lo scontrarsi con le delusioni delle promesse non mantenute, solo la

ricostruzione di un nesso collettivo capace di collegare tante sofferenze individuali.

Quando la lentezza diventerà un bisogno più diffuso, e non solo un esercizio spirituale per le élites più colte e raffinate, solo allora qualcosa inizierà a cambiare in profondità. Noi non possiamo che provare a prepararla, a costruire strumenti che consentano di non perderne la memoria e il significato.

La tecnica è la coperta di Linus dell'uomo "modernizzato": essa rassicura, ma di fronte al limite ultimo, improcrastinabile, i nostri tentativi di esorcizzare con la potenza tecnologica l'angoscia della fragilità e finitudine rivelano la loro inadeguatezza. Come lei dice, "un buon rapporto col limite ci renderebbe meno dipendenti dalla tecnologia, più lucidi e sereni, capaci di scoprire una nuova filigrana del sacro...dobbiamo abituarci a vivere con le ombre, invece di stordirci di luce per poi tremare all'idea del buio che ci aspetta dietro l'angolo". Vuole dirci qualcosa in più?

Il momento del passaggio dalla vita alla morte è un punto decisivo per capire il cuore di una società. Io credo che esso possa essere affrontato in modo più sereno senza dover fare ricorso ai grandi racconti delle tradizioni religiose.

Esiste una tradizione laica che si confronta con questo passaggio senza diventare preda dell'angoscia. Penso a Montaigne, ma anche a tutta la tradizione trasmessaci dalla cultura classica, da Epicuro a Seneca, a Marco Aurelio.

Ma per mutare il nostro modo di morire occorre mutare anche il nostro modo di vivere. Se si vive tutta una vita rifiutando di accettare e convivere con la nostra finitezza è chiaro che arriveremo alla fine del tutto impreparati, terrorizzati dal grande passaggio.

Ma non c'è solo questa strategia sapienziale. Foscolo ha dedicato un poemetto famoso alla celebrazione dei sepolcri. Chi si dedica alle grandi questioni muore un po' di meno degli altri, sopravvive nel ricordo. Ma per morire di meno occorre credere ad alcune dimensioni collettive della vita, evitare di chiudersi nella celebrazione della propria individualità. Sento oggi tante esaltazioni della nostra singolarità ed irripetibilità. Io credo che l'uomo occupato sempre da se stesso e dalla propria singolarità sia l'uomo più noioso dell'universo. Perché mai qualcuno dovrebbe ricordarsi di lui dopo la sua morte?

La paura ossessiva della morte è l'altra faccia di un mondo senza cause comuni. La nostra ossessione profilattica nei riguardi della vita porta a ripararci da essa, a viverla con il freno a mano. In "Casablanca" Humphrey Bogart fuma continuamente. Io credo che se egli fosse uno degli eroi del nostro salutismo non solo non fume-

rebbe più, ma non sarebbe neanche capace di rischiare alcunché, di compiere quel gesto finale di generosità che ha reso famoso quel film.

In questo periodo sono venuti alla luce episodi di bullismo nelle scuole italiane. Scene di violenza ai danni di coetanei ripresi con i videofonini e scaricati in rete. Le immagini rilanciate in tv e sulla stampa sono finite sotto gli occhi di tutti. Ci s'interroga sugli adolescenti, su quello che viene definito "disagio giovanile"; lo si fa sul serio o è solo l'ennesima ondata emotiva? Secondo lei, quando i riflettori che in questo momento illuminano il fenomeno si sposteranno su altri accadimenti, altre "emergenze", si spegnerà anche l'attenzione sui giovani o il dibattito continuerà?

Il problema dei giovani è troppo complesso per affrontarlo solo dal lato del bullismo. Certo, si tratta di un fenomeno preoccupante, che rivela un culto della rozzezza, un guappismo collettivo vile e spregevole. Io credo che vada represso con durezza e senza troppe esitazioni. Cercherei di mettere a fuoco delle sanzioni intelligenti, e quando dico intelligenti non voglio dire, come spesso si intende da noi, più morbide, ma più efficaci. Se il guappo mira ad affermare il proprio potere, dovrà essere punito imponendogli di piegarsi pubblicamente e ripetutamente all'interesse collettivo. Dovrà pulire la scuola che ha devastato, impegnarsi in servizi utili. L'attività di servizio agli altri e sotto gli occhi degli altri è l'unico rimedio esattamente simmetrico alla prevaricazione che ha praticato.

Ma qui incontriamo un problema che non è soltanto giovanile. Una volta c'era il servizio militare, che era il modo in cui l'interesse collettivo entrava nella vita di tutti i giovani. Certo, quella forma di presenza dell'interesse comune era pericolosamente consegnata alle armi e alla guerra. Per fortuna l'Europa, dopo due massacri mondiali, negli ultimi sessanta anni ha conosciuto un lungo periodo di pace. Ma la marginalizzazione del servizio militare non deve coincidere con la marginalizzazione dell'interesse collettivo. Io ho sempre creduto nell'idea di un servizio civile nazionale, comune a uomini e donne, capace di impegnarli in opere di utilità collettiva. Perché questa forma di esperienza deve cedere spazio ad un'idea della vita come avventura esclusivamente individuale? Poi non ci si può lamentare se si scopre che i nostri giovani non hanno alcuna idea forte di bene comune.

Infine, credo che la nostra società, e vorrei dire soprattutto la nostra generazione, abbia scaricato il costo delle proprie conquiste e delle proprie garanzie sulle generazioni successive. Nella maggior parte delle strutture pubbliche c'è da un lato una fascia generazionale tra i cinquanta e i sessanta anni garantita stabilmente, di

cui solo una parte lavora seriamente, e dall'altro un esercito di giovani precari, che lavorano molto, ma vengono tenuti fuori del sistema delle garanzie. Credo che i giovani possano essere "riacchiappati" solo se le generazioni precedenti saranno capaci di togliere gli orpelli retorici al loro egoismo. Se c'è un diritto alla lentezza, esso va ripartito equamente tra le generazioni.

Tempo fa il mondo della moda fu scosso dalla morte di due giovani modelle in passerella. La chiamarono emergenza e in quel momento si misero in discussione i modelli di riferimento per i teen-agers. Era necessaria la morte delle mannequin, a breve distanza l'una dall'altra, per sollevare la discussione sui messaggi distorti della bellezza che provengono dal fashion-system? Il malessere psicologico indossa la maschera di anoressia e bulimia, anche la psiche ha i suoi travestimenti.

Certo, non sono le spigolose modelle-larva che scivolano pallide e smunte sulle passerelle (o appaiono sulle riviste patinate) a generare i disturbi alimentari in stuoli di ragazze che invece di fiorire sfioriscono, ma anche la moda ha le sue responsabilità.

È allarme sociale, si discute di questo fenomeno, si approntano strategie per fermare il numero di vittime che, stando alle statistiche, aumenta: ma anche qui, ci s'interroga davvero soffermando il pensiero, o questo interesse è solo momentaneo?

Sinceramente non riesco ad allarmarmi oltre una certa misura per il problema dell'anoressia in quanto tale. Non voglio negare il fenomeno, ma mi sembra secondario rispetto ad altre e più pervasive forme di condizionamento, come la spettacolarizzazione del corpo femminile come oggetto del desiderio maschile. Ho sentito molte rimostranze sul *burqa*, ma non ritengo che una cubista abbia guadagnato un'autonomia dallo sguardo maschile molto maggiore. Oppure vedo il corpo divenire sempre più un progetto, il risultato di interventi tesi a modificarlo e ad adattarlo ai nostri sogni e alle nostre aspirazioni.

In questa scomparsa del limite e della rassegnazione io vedo la premessa della disperazione del futuro, quella che pensa di togliere la nostra angoscia a colpi di interventi estetici, di diete feroci e altre ordinarie torture; quell'atteggiamento che, per dirlo con una battuta famosa, ci costringe a vivere come malati per morire sani. La realizzazione dei nostri sogni può essere pericolosa: io preferisco rinunciare a realizzare qualcosa dei miei sogni piuttosto che vivere senza la loro compagnia.

Lei, verso la fine del libro, suggerisce delle "terapie" per guadagnare, all'interno della nostra affollata e frettolosa quotidianità, delle "zone liberate", arrivando ad auspicare un contagioso "virus della passeggiata"

per tornare a godere di quell'"arte povera, un far niente pieno di cose, il piacere di scrivere una pagina bianca, una risacca dolce della nostra vita minima". E aggiunge: "Una società che non passeggia più e va solo di corsa, una società che ha abolito le domeniche e le notti, in cui i marciapiedi scompaiono e tutto diventa negozio, è una società senza pori, dove anche il tempo libero è un investimento quotato in borsa". Crede sia possibile che attraverso questi "gesti di resistenza quotidiana" l'anima possa tornare a respirare senza affanno?

Io credo che occorra tenere insieme tutte le strade. Quella delle pratiche individuali, delle piccole terapie, ma anche quella della ricerca di soluzioni collettive. Un mondo nel quale i beni pubblici sono forti e diffusi è un mondo nel quale la competizione è meno pervasiva e pesante, e quindi è un mondo meno affrettato e meno ossessionato dal primato dell'affermazione individuale. Quindi tante buone pratiche, ma senza nessuna illusione che esse bastino da sole. Ultimamente vedo molta letteratura sulla lentezza, che pensa che tutto possa esaurirsi in una sorta di degustazione del tempo. Va bene, ma fino ad un certo punto, occorrono anche l'impegno e la passione civile, senza i quali questo rallentamento corre il rischio di essere il lusso dei pochi che possono permetterselo, in quanto protetti da garanzie che ad altri sono negate. E quindi la lentezza come diritto di tutti, come un bene prezioso, da distribuire equamente tra le classi e le generazioni.

"Il tempo è la sostanza di cui sono fatto. Il tempo è un fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è una tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre; è un fuoco che mi divora, ma io sono il fuoco". Concludiamo con questa frase di Jorge Luis Borges il piacevole incontro con il professor Cassano, ringraziandolo per il tempo che ci ha dedicato.

AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

LA PREGHIERA, PONTE FRA IMMANENZA E TRASCENDENZA

La preziosa lezione dell'ultimo libro del cardinal Carlo Maria Martini

Raffaele Macina

“Sento sempre un certo disagio e una certa fatica quando devo parlare della preghiera, perché mi pare che sia una realtà di cui non si possa parlare. Si può invitare a pregare, esortare, consigliare. Ma la preghiera è qualcosa di così personale, di così intimo, di così nostro, che diventa difficile parlarne insieme”.

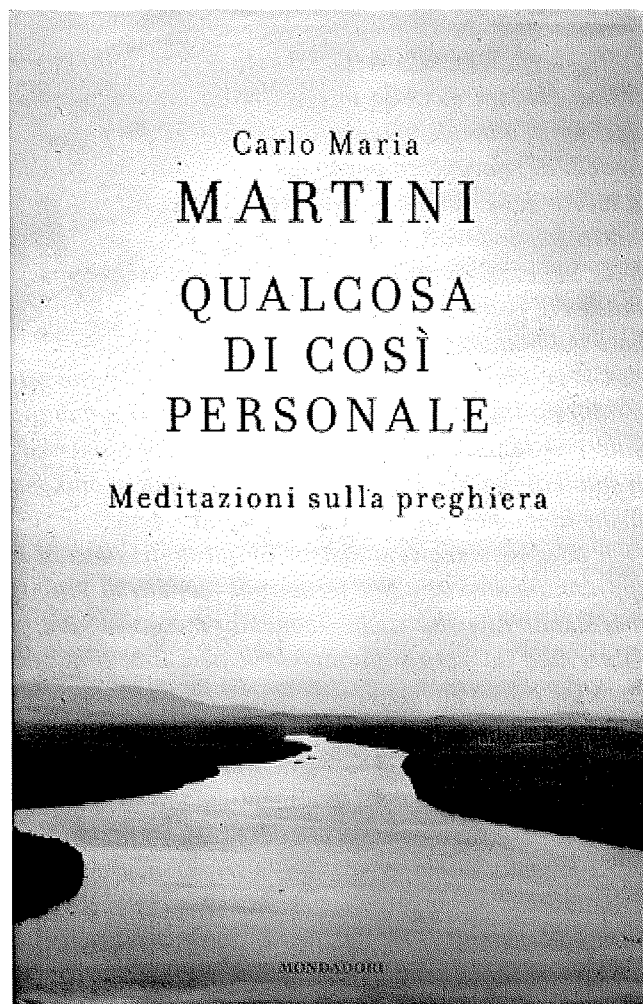
La preghiera ha sempre esercitato un fascino del tutto particolare per l'uomo, non solo perché grazie ad essa ogni persona si ritaglia momenti di raccoglimento, scopre e riscopre la sua interiorità, ammette e confessa a se stessa i suoi limiti e gli errori commessi, ma soprattutto perché la preghiera è capace di stabilire un ponte fra la dimensione fisica e quella metafisica, ovvero fra la realtà sensibile, individuale e finita, da un lato, e quella intellegibile, universale ed infinita, dall'altro.

Per ogni uomo è fondamentale riuscire a stabilire nella sua vita un ponte fra queste due realtà opposte, dalle quali egli è segnato: lo slancio e l'entusiasmo che accompagnano i nuovi progetti di vita o i percorsi intrapresi di autoperfezionamento, o semplicemente di miglioramento di se stessi, derivano proprio dalla capacità tutta umana di superare la dimensione sensibile e fisica che si ha davanti agli occhi e di essere partecipe della dimensione intellegibile e metafisica.

Se questo è vero per ogni uomo, indipendentemente dalla sua posizione in materia di religione, per il cristiano, anzi per il (cristiano) cattolico la preghiera è l'atto allo stesso tempo fondante, costitutivo e rivelativo della sua esperienza di fede. E però, nella preghiera così intesa, è possibile che si possa riconoscere totalmente o parzialmente anche un agnostico e persino un ateo.

Questa mi sembra la lezione più preziosa che si trae dalla lettura dell'ultimo lavoro editoriale del cardinale Carlo Maria Martini (*Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera*, Mondadori, 2009, pp. 164, € 17,50), che, costituito da tre parti, induce progressivamente a molteplici e sempre più complesse riflessioni sul senso e sul significato della vita.

Nella prima parte, significativamente intitolata “Imparare a pregare”, dopo aver premesso di voler “percorrere insieme a voi un itinerario di preghiera con il Vangelo di Luca perché Luca è l'evangelista che più ci parla



della preghiera”, Martini ritiene fondamentali quei momenti in cui ognuno di noi davanti ad un paesaggio di montagna, passeggiando solo in un bosco, ascoltando musica, e, comunque, quando vive un'esperienza significativa, riesce a trascendere per un po' la realtà immediata e ad uscire da sé per sentirsi parte di una realtà infinita. Si tratta di momenti “di verità dell'essere, nei quali ci sentiamo come tratti fuori dalle invadenze quotidiane, dalla schiavitù delle cose che ci sollecitano continuamente” (p. 12).

In momenti di questo genere, durante i quali recuperiamo la nostra interiorità e ci sentiamo più pienamente noi stessi, avvertiamo un sentimento di gratitudine verso tutto ciò che ci circonda; sentimento che spinge il cristiano ad elevare a Dio una preghiera di lode, ringraziamento, offerta.

La preghiera del cristiano, però, non può essere legata soltanto a questi momenti di "verità dell'essere", in cui ogni persona vive uno stato di più compiuta autenticità, poiché essa deve anche scaturire dal continuo ricercare "dentro di noi la voce dello Spirito [di Cristo *ndr*] che prega" (p.13). La specificità della preghiera del cristiano, afferma il cardinal Martini, sta proprio nella scoperta dello Spirito, che ci conduce, nella possibilità di "discernere i movimenti dello Spirito di Cristo che è dentro di noi", nel "sentire lo Spirito che è il grande promotore di ogni nostro pregare" (p. 14).

In sintonia con queste premesse, Martini non riduce la preghiera all'attuazione di alcune tecniche, che portino "l'uomo ad acquistare un certo possesso di sé, una padronanza, una certa calma, un certo respiro, una certa profondità" (p. 22), scopi, questi, ai quali si perviene anche tramite le tecniche dello yoga. Pur non escludendo che la preghiera cristiana faccia acquisire maggiore consapevolezza di sé, più equilibrio, più spirito di riflessione e, addirittura, maggiore lungimiranza, Martini ritiene che il senso più proprio della preghiera cristiana sia stato indicato da Gesù nel momento della sua agonia: "Padre, [sia fatta *ndr*] non la mia, ma la tua volontà".

Una preghiera, quindi, che non porti l'uomo a "consegnarsi nelle mani di Dio, ad affidarsi alla sua volontà" serve a ben poco, anzi "può ad un certo punto diventare illusione, fonte addirittura di deviazione religiosa. È per questo che non basta dire a una persona di pregare molto; una persona può pregare molto ma essere religiosamente deviante o addirittura distorta nella sua apprensione dei valori" (p. 23).

"Consegnare la propria vita nelle mani di Dio" è un monito che, sebbene sia pronunciato abitualmente durante una funzione religiosa, difficilmente viene presentato, spiegato, commentato ed inteso in tutto il suo significato evangelico.

E proprio su questo monito, invece, il cardinal Martini ha parole chiare ed inconfondibili: "Consegnare a Dio la nostra vita non significa consegnarla 'astrattamente' nelle sue mani quasi per estraniarci dal mondo. Significa invece consegnarla a lui perché ci metta in stato di servizio verso i fratelli"; ed ancora: "La pietra di paragone dell'autenticità della preghiera è non il ripiegamento su di sé o il gusto intimistico che ci spinge a trovare soddisfazioni personali, ma la franca e chiara messa a disposizione della nostra vita per tutti coloro che hanno bisogno di noi, per chi soffre, per i più poveri, per i più bisognosi" (pp. 23-24).

Dunque, la preghiera è testimonianza quotidiana, è impegno di vita che coinvolge tutta la persona perché si realizzi pienamente anche sulla terra e nella storia il Regno di Dio ("Venga il tuo Regno"); un Regno, cioè,

che realizzi sempre più compiutamente "la giustizia, la fraternità, il trionfo della vita, la sconfitta della morte, la situazione dove non ci saranno più lacrime, la capacità di amarci fino in fondo [...], l'unità vera degli uomini" (p. 60).

Davanti a queste parole, il pensiero non può non andare alla società odierna, all'interno della quale vi è una sorta di smarrimento non solo della dimensione del fratello, ma persino di quella del prossimo, che costituisce il fondamento del Vangelo.

Benedetto Croce, che non era cattolico, scrisse un testo importantissimo, dal significativo titolo *Perché non possiamo non dirci cristiani*; spesso, osservando i fenomeni del nostro tempo e rapportandoli ad alcuni insegnamenti, come quello del cardinal Martini, si è tentati di trasformare il titolo crociano in *Perché non possiamo dirci cristiani*.

Comunque sia, "la giustizia, la fraternità, il trionfo della vita, la sconfitta della morte, la situazioni dove non ci saranno più lacrime, la capacità di amarci fino in fondo, l'unità vera degli uomini" sono certamente valori e finalità che ispirano un cattolico, un agnostico, un ateo e un qualsiasi uomo che voglia dare un minimo di senso alla propria vita.

Dopo aver definito il senso della preghiera cristiana, il cardinal Martini traccia un suo personale itinerario di preghiera, col quale si conclude la prima parte del libro. Nel seguire questo itinerario colpisce il fatto che la preghiera parte sempre da un brano del Vangelo e, in particolare, da quei brani in cui Gesù o Maria sono presentati in atteggiamento di preghiera. La preghiera diventa così lettura, conoscenza e approfondimento dei testi sacri; anzi, fra preghiera e testi sacri c'è un continuo circolo virtuoso, come accade nel "Padre nostro", che è un vero compendio di tutto il Vangelo.

In questo itinerario di preghiera il cardinal Martini propone molti spunti di riflessione che fanno giustizia di diffusi luoghi comuni su concetti e pratiche cristiane. Qui sarà sufficiente far riferimento a quello che lui dice a proposito della tentazione: "Per tentazione non si intende, almeno immediatamente, la spinta a fare il male. È qualcosa di molto più sottile, più drammatico e pericoloso: è la tentazione di fuggire dalle proprie responsabilità, la paura di decidersi, la paura di guardare in faccia una realtà che esige una decisione personale; è la paura di affrontare i problemi della vita, della comunità, della nostra società" (p. 46); di contro "la preghiera è guardare in faccia la tentazione, la paura, la responsabilità. La preghiera è fare come il samaritano, che di fronte all'uomo ferito si ferma e si piega su di lui, La preghiera è audacia che affronta la decisione importante" (p. 47).

Il cardinal Martini dà questa significativa versione

della tentazione, riflettendo sul passo evangelico *Gesù nel Getsemani* (Luca 22, 39-46), la cui lettura abitualmente provoca commozione per la tragedia e la solitudine di Gesù, ma non considerazioni che dovrebbero sospingere ad "affrontare i problemi della vita, della comunità, della società".

La seconda parte del libro si occupa della "Preghiera come orazione mentale", che, non manifestandosi in alcun modo all'esterno, è del tutto personale. Si tratta di una preghiera mentale, che è sempre "un addentrarsi al di là", un addentrarsi cioè in un territorio misterioso, in cui la persona si trova sola e segnata da una situazione di crisi che è fatta di "sgomento, paura, rifiuto dell'ingiustizia, grida del cuore, turbinò interiore" (p. 77). La preghiera personale è sempre "una lotta di fede, che in alcuni momenti può essere facile, e però quando assume la sua figura più profonda è assai difficile" (p. 76).

La preghiera personale o mentale, per la quale a nulla serve la "colluvie di libri" in circolazione, è un bisogno radicato nella natura umana: "In primo luogo noi tutti intendiamo raggiungere una situazione di benessere spirituale, di pace interiore, di dominio di sé. Vogliamo raggiungere una sorta di unità interiore che sentiamo minacciata e chiamiamo tale ricerca preghiera; c'è in fondo a noi il profondo desiderio di unità di sé e si intuisce vagamente che la preghiera è una via per arrivarci" (p. 78).

Non è possibile qui soffermarsi sull'importanza che il cardinal Martini attribuisce alla preghiera mentale ("con essa sta o cade il nostro perseverare nelle prove del ministero", p. 74); o alla riflessione che egli propone dell'esperienza di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce, i due santi che hanno illustrato nel dettaglio questo genere di preghiera, anche con l'esempio della loro vita; o ancora alla *lectio divina* e alla preghiera come intercessione, a cui è dedicata la terza parte del libro. Solo una lettura personale e partecipata può cogliere lo spirito profondo delle pagine che trattano questi temi (pp. 82-153).

Qui sarà sufficiente annotare come in tutta questa parte del libro il cardinal Martini, parlando di preghiera, in realtà continui a sviluppare una significativa analisi del senso dell'esistenza umana, la cui portata è universale.

Illuminanti, in questo senso, sono alcune affermazioni che egli fa a proposito della preghiera di intercessione, alla quale comunemente ci si rapporta con intenti piuttosto individualistici.

"La preghiera di intercessione – afferma il cardinal Martini – appare come un non-senso per le persone che guardano solo a questo mondo e misurano tutto con il metro dell'efficienza materiale e del frutto visi-

bile"; ed ancora: "La preghiera di intercessione è una conseguenza della legge della mutua appartenenza e della mutua responsabilità. Essa guarda all'unità del genere umano proponendo a ciascuno l'invito a partecipare alle difficoltà e ai drammi di ogni essere umano e a cooperare al piano di Dio per questo universo" (p. 150); infine, la preghiera di intercessione postula il primato della persona che è tale in relazione all'altro, nel quale si riconosce e del quale assume i problemi e la stessa sofferenza.

Riecheggia in questi passaggi lo spirito delle acquisizioni più recenti della ricerca filosofica che, con Jonas e Levinas, invitano ogni uomo ad assumere su di sé la responsabilità nei confronti della natura e dell'altro.

Una attenzione del tutto particolare meritano le ultime sei pagine, che, sebbene si occupino dell'evoluzionismo, argomento quanto mai distante dalla preghiera, in realtà costituiscono una stringente e conseguenziale conclusione di tutto il lavoro del cardinal Martini.

Quando si pensa all'evoluzionismo, l'attenzione va alla materia e ai corpi, di cui vengono analizzate di volta in volta le modificazioni, mentre si trascura del tutto la dimensione intellegibile e spirituale del nostro essere.

Bisogna, invece, considerare che "l'evoluzione non è solo materiale, ma tende alla complessità e all'interiorità. Da questa evoluzione emerge lo spirito, la coscienza di sé, che è qualcosa di incomprendibile ma certamente di diverso da tutto quello che è materiale, anche se è fondato sulla materia" (pp. 156-157).

Di qui alcune domande che non possono non sospingere l'uomo ad addentrarsi nel mistero: Nella prospettiva del tempo, che ormai si dilata all'infinito, quali saranno gli sviluppi della nostra dimensione interiore (intelligenza, coscienza, spiritualità) che deriveranno dall'evoluzione della materia? È possibile cogliere una finalità in questo sviluppo sempre più complesso e ricco della nostra dimensione interiore? Insomma, "qual è il punto finale di questa evoluzione?" (p. 157).

Qui, a conclusione del suo lavoro, il cardinal Martini ritiene che la risposta la si trovi nella fede, per cui, riproponendo la prima *Lettera ai Corinzi*, riafferma il principio paolino, secondo il quale alla fine "Dio tutto sarà in tutti".

E, quasi preoccupato di rivolgersi a tutti gli uomini e non solo ai cristiani, il cardinal Martini traduce anche questo principio di fede in termini, per così dire, laici: "La nostra convinzione è che il mondo va verso la pienezza dell'essere spirituale dell'umanità", aggiungendo che "tale pienezza sarà tutta in Dio" (p. 159).

Insomma, un bel libro, quello del cardinal Martini, uno di quei libri che si rivela "nutrimento di universalità" e ci aiuta a superare "le nostre chiusure e le nostre ristrettezze personali".

SI PARTIVA PER SAN MICHELE CON LE “MASTAZZÉRE”

A Monte Sant'Angelo non tutti i Modugnesi potevano permettersi l'òstia chiéne

Anna Longo Massarelli

Fra i dolci tradizionali pasquali di Modugno “*le mastazzére*” (mastaccioli), insieme alle “*giammèlle*” (ciam-belle) sono tra i più rappresentativi e i più graditi, al pari di “*carteddate* e *becchenótte*” (cartellate e bocconotti) di Natale.

“*Le mastazzére*” sono caratteristici dolci nostrani, che subiscono nel territorio pugliese piccole varianti, man mano che ci si sposta verso il Salento. Sono dolci buonissimi che soddisfano olfatto e palato, perché hanno un *bouquet* di odori (scorza di arancia e limone, cannella, chiodi di garofano, mandorle, vincotto) veramente armonioso e gradevole. Ma la caratteristica molto importante, rapportata a tempi ormai lontani da noi, è la loro lunga conservazione, specie se tenuti in luogo fresco.

Mi è capitato, infatti, a volte, a distanza anche di due mesi, di aprire una scatola di quelle in cui ripongo taralli e biscotti e di trovare mastaccioli ancora buoni e fragranti di odori, lì dimenticati perché sorpassati da colombe e altre golosità moderne, magari più gradite ai giovani.

Quest'ultima volta, immediatamente, in un angolo della mia memoria è spuntato il ricordo di questi dolci che costituivano la leccornia che accompagnava gli antichi Modugnesi nel loro viaggio “*a sanda Mechéle sóp'a mmònde*” (San Michele sul Gargano). Quindi mi sono ragionevolmente spiegata la loro presenza in questo viaggio.

Pasqua, secondo il calendario liturgico, cade tra marzo e aprile, mentre il rituale pellegrinaggio a San Michele si effettuava in genere intorno all'otto maggio, quando si svolgeva la festa a Monte Sant'Angelo.

I pellegrini formavano compagnie “*a l'appète*” (a piedi) o “*a cavadde cu trajìne*” (a cavallo con il traino), guidati da un capo-compagnia, che era un esperto del percorso e si occupava di tutta l'organizzazione del pellegrinaggio. I carri erano coperti da una capanna rotondeggiante di robustissima tela, simile a quelle del Far West, che serviva a riparare i pellegrini da vento, pioggia e sole cocente.

Il viaggio verso il Gargano e ritorno durava circa otto giorni, sia per rispettare il passo dei cavalli, sia per le fermate tradizionali, quali Zaponeta, Margherita di Savoia, Manfredonia, il santuario dell'Incoronata. Sulle spiagge i pellegrini si lavavano, si riposavano e consumavano i poveri cibi che avevano portato con sé. L'unico lusso di questi pasti era costituito da “*le mastazzére*”,

LA RICETTA DELLE MASTAZZÉRE

Kg. 1 di farina, Kg. 0,400 di zucchero, Kg. 0,500 di mandorle spellate, abbrustolite e tritate grossolanamente, odori vari (abbondante scorza di limone e di arancia grattugiata, cannella e chiodi di garofano ridotti in polvere, un cucchiaino di cacao in polvere), g. 20 di ammoniaca, circa lt. 0,800 di vincotto. La misura di quest'ultimo è un po' varia, ma bisogna tener presente che l'impasto deve risultare sodo, ma non duro.

Impastare tutti gli ingredienti e poi porre al centro l'ammoniaca su cui versare a filo il vincotto. Mescolare bene finché tutto sia diventato un unico impasto in cui un cucchiaino immerso “*s'áva mandené a le 'mbiete*” (deve mantenersi in piedi), diceva mia nonna.

Far riposare un po'.

Intanto oleare e infarinare le teglie nere, che sono le migliori per la buona riuscita.

Prendere l'impasto a cucchiainate quanto una noce e porre sulla teglia ad una certa distanza l'una dall'altra, perché i dolci, lievitando, non si attacchino fra loro.

In forno una ventina di minuti a 180°. Far raffreddare e conservare in scatole di latta o in barattoli di vetro.

che le mamme avevano sottratto al pranzo pasquale e in quella circostanza distribuivano con parsimonia. E ciò perché i loro ingredienti, e la relativa informata, permettevano una perfetta conservazione, che andava anche oltre i due mesi. E tutto ciò senza conservanti, se non il fresco delle *capasiedde* (recipienti di creta in cui si conservavano pane, olio, oliva, fichi secchi, taralli e alcuni tipi di biscotti).

“*Le mastazzére*” costituivano una festa per i bambini, perché non tutti potevano permettersi la spesa del dolce caratteristico di Monte Sant'Angelo “*l'òstia chjéne*”, un biscotto costituito da due grosse ostie farcite di mandorle immerse nel grasso di maiale e nel vincotto.

Per chi volesse approfondire le caratteristiche, il rituale del pellegrinaggio “*sóp'a mmònde*” (sul Gargano) e altri particolari del culto micaelico rimando ad un mio articolo a pag. 32 del N. 115 – dicembre 2004 della nostra rivista.

Intanto per le giovani donne che volessero cimentarsi con la preparazione dei mostaccioli fornisco qui la ricetta originale e particolareggiata, in modo che le nostre usanze non vadano perdute.

Ora, buon lavoro per ritrovare i vecchi sapori!

E A MODUGNO IL CARNEVALE FINIVA IN QUADRIGLIA

Mentre a tavola trionfavano gli spaghetti *cu squaghizze* e i "calzoni" di ogni genere

Anna Longo Massarelli

"A Carnevale ogn'e schèrze vale" (A Carnevale ogni scherzo vale) si diceva per connotare un certo periodo dell'anno, che parte per noi il 17 gennaio e dura più o meno, a seconda della data in cui cade la Pasqua.

Il carnevale, che deriva dal latino "*carnem levare*" (togliere la carne), riferito al periodo quaresimale in cui la Chiesa proibiva l'uso della carne, segna un periodo in cui si allentavano i grandi freni etici della vita dei secoli scorsi. E giù balli, mascherate, burle che allietavano il grigiore di un tempo in cui molto si faticava e poco ce la si spassava. Quindi, carnevale era sinonimo di divertimento, di baldoria, di burle, anche clamorose. La festa cominciava in sordina e s'intensificava dal giovedì dell'ultima settimana fino al martedì grasso, che precede il mercoledì delle Ceneri.

Si ritiene che il carnevale derivi dalle feste romane dette Saturnali perché dedicate a Saturno, dio del benessere agricolo. Durante i Saturnali le rigide distanze fra le classi sociali si attenuavano e finalmente i plebei godevano di una certa libertà e potevano concedersi sfrenatezze e orge, addirittura potevano sedere alla stessa tavola con i patrizi.

La connotazione fondamentale di queste feste è una specie di purificazione, che si esplicita nel rito del Carnevale morto, simbolo dell'anno che muore e porta via con sé ogni cosa cattiva. Intorno al Carnevale morto, da noi denominato "*Ròcche*" (Rocco), nome molto diffuso qui da noi, e come contorno a questo personaggio, nacquero le maschere, che in alcune città fondarono una splendida tradizione, continuata nei secoli. Su tutti ricordiamo Venezia, Firenze e Roma, in ciascuna delle quali prevalgono particolari maschere locali. Addirittura a Firenze, nel Quattrocento, Lorenzo il Magnifico compose i "Canti Carnascialeschi", che inneggiavano al divertimento, al godimento della vita, perché afferma nel "Trionfo di Bacco e Arianna": "Di doman non c'è certezza". Lo seguirono il Poliziano ed anche il Macchiavelli.



Bambini in maschera: a sinistra una bambina ed un bambino vestiti rispettivamente a Pierret e Pierrot nel 1928; a destra un bambino vestito a paggetto nel 1934

Per la raffinatezza del gusto e la sontuosità delle maschere è rinomato il carnevale di Venezia, che si avvale anche di una cornice architettonica unica al mondo.

Modugno non ha una ricca tradizione carnascialesca, né particolari maschere, come per esempio Fari-nella a Putignano, che è assurta alla ribalta con la sfilata dei carri approntati dagli abili cartapestai della zona salentina, e gareggia con Viareggio per i ricchi allestimenti.

Modugno, paese senza grosse risorse e tradizioni del genere, si concedeva il suo carnevale senza sfarzo, né maschere particolari. Però, era pur sempre questo un periodo di festa, caratterizzato da balli famigliari e da una cucina più ricca del solito.

Le maschere erano molto casalinghe e piuttosto povere: i bambini venivano vestiti da Pierrot e Pierrette, da paggio e damina, da zingara, da fatina, poi anche da Zorro. Ciò perché per le mamme non era difficile reperire in casa qualche pezzo di stoffa e combinare un vestito di un certo effetto per far sorridere i loro bambini.

E proprio per loro esisteva a Modugno un piccolo negozio, una specie di merceria, sito in via Monacelle, gestito da Maria Pascazio, detta *Pezzechendudde* dal

soprannome del marito. A carnevale vi si fittavano modesti vestiti di maschera per bambini, che li ambivano come un grande regalo.

Per gli adulti c'era lo stesso problema economico e allora si chiedeva in prestito qualche abito antico o un frac, che diveniva una maschera. Gli uomini spesso si vestivano da donna come vecchie befane sdentate, oppure indossavano un lenzuolo bianco, che, ben acconciato addosso con una croce rossa di nastro sulla fronte, li trasformava in crocerossine. Altre volte, il viso annerito dal carbone e da turaccioli di sughero bruciato ne formava un abissino (la guerra d'Africa aveva fatto scuola). Quindi, non c'era né fantasia, né ricchezza di maschere.

Ma dove il paese si allineava ad altri era l'usanza dei balli nelle famiglie, alcune delle quali avevano una loro tradizione. Le feste danzanti nei palazzi signorili erano limitate a poche famiglie emergenti, che non permettevano l'accesso a coloro che non fossero loro pari. Invece parecchie erano le case degli artigiani che "armave-ne u balle" (preparavano il ballo).

Tra gli artigiani molti erano quelli che suonavano la chitarra, il mandolino ed anche il violino, motivo per cui era facile costituire un'orchestrina di amici.

Erano feste per le quali c'era grande attesa, perché, oltre al divertimento, queste erano l'occasione di incontri tra innamorati o di nuove conoscenze. Le famiglie partecipanti erano quasi sempre le stesse, legate da parentela o amicizia o "San Geuanne" (comparizi).

Una casa dove tradizionalmente si svolgeva un ballo di carnevale era quella di "Sande u fesqueare" (Sante Mele, il fischolaro). La sua bella casa con giardino, sita in via Le Lamie, aveva un lunghissimo e largo locale (u lamione), adatto allo svolgimento di una fase della lavorazione del fischolo, che a Carnevale si trasformava in un'ampia sala da ballo, appetita da molti giovani per il gran numero di belle ragazze che vi partecipavano, a cominciare dalle quattro figlie del padrone di casa.

Lo svolgimento della festa aveva un preciso regolamento che veniva fatto rispettare rigorosamente dal caposala: le ragazze sedevano l'una accanto all'altra addossate alle pareti della stanza e i giovani, sotto lo sguardo del direttore di sala, dovevano invitarle non secondo una propria scelta, ma seguendo l'ordine in cui esse erano sedute. Ciò perché fosse consentito a tutte di ballare e nessuna rimanesse tristemente a far tappezzeria. Solo il mitico "changez les dames", ordinato dal caposala, permetteva il sospirato incontro di due innamorati, complici gli amici che conoscevano *filing* e amori.

L'osservanza delle regole era rigida, pena litigate che potevano disturbare la festa. Al caposala spettava anche comandare la quadriglia in francese, e a quest'ultima partecipavano con allegra confusione anche le coppie

di coniugi di una certa età. Grande divertimento e piccoli scherzi allietavano le ore.

I capisala erano molto richiesti e apprezzati, perché sapevano condurre la serata e risultavano persone fascinate sia per la ricercatezza del vestire con cui si presentavano, sia per quel saper parlare francese, che dava loro prestigio. Ricordo il ragioniere Giovanni Vernola, abile e fine ballerino, Rodolfo Loiacono, Nicola Maggi. E risento ancora nelle orecchie i comandi di alcune figure: "Formez quatre rondes a quatre" (formate quattro cerchi di quattro); "A la promenade" (a passeggio); "Les dames au milieu, les chevaliers au de hors" (le dame al centro, i cavalieri all'esterno); "Changez la dame" (cambiate la dama); "Tour de mains" (giro di mani); "Balancez" (ballate); "Formez un serpenton" (formate un serpentone); "Tour de danse" (giro di ballo); "Formez un corridor, par couple deux à deux passez aux dessus les bras élevés" (formate un corridoio, a coppia, due a due passate al disotto delle braccia alzate); "les chevaliers, remerciez les dames, dames, remerciez les chevaliers" (cavalieri, ringraziate le dame; dame ringraziate i cavalieri). E qui finiva la quadriglia.

È inutile dire che molte parole francesi erano adattate e spesso sostituite da termini dialettali, come per esempio "à la promenade" diventava "à la fremenande" o "à spesà" fra clamorose risate e divertimento generale. Infatti, la quadriglia era quasi il culmine della festa e suscitava tanta allegria perché alcune figure erano tali da creare confusione e piccoli scherzi.

"Le chemblemiende" erano costituiti da "fressède", "freseuicchje", "cicer'a la rène", e vino bianco, che non mancava nelle case modugnesi.

Carnevale, dunque, all'insegna della semplicità, ma di tanto buon umore e di piatti tradizionali in cucina.

Infatti pasta "cu squagghjzze" (pezzetti di maiale soffritti nell'olio con foglie di alloro) e calzoni di vario tipo (di cipolla, o di ricotta e salame, o di ricotta e carne di maiale, o semidolce con ricotta zuccherata e formaggio) la facevano da padroni il giovedì grasso, l'ultima domenica di carnevale e il martedì grasso.

Carnevale si aspettava anche per questo!

Non mancavano i veglioni, che, per lo più, erano organizzati dai giovani universitari del tempo ed erano piuttosto selettivi, perché vi si accedeva per invito. Molto ambito, per la verità. Le sedi dei veglioni sono state varie nel tempo, perché Modugno ha sempre sofferto della carenza di sale per spettacoli. Così ci si adattava o nel cinema "Santa Lucia" o nella sala del Comune, posta in via Carmine, o nel salone del palazzo Gianpaolo o del palazzo Silvestri o nella scuola De Amicis. In questi veglioni il tono era decisamente più signorile dei balli casalinghi e per l'occasione "le fanciulle in fiore" cercavano di ottenere dalla mamma un vestito elegante.

LA PASQUE DE LE MEDEGNÀISE

E a Bitetto così si ironizza sui Modugnesi, che affidano ai tufi il calcolo della Pasqua

Francesco Occhiogrosso

'Na vólde, le Medegnàise, pe calcòlè la demèneche asatte ca cadève la Pasque, ge-dezziéuse còume jévene, penzòrene 'nu sestème pe nan sbagliè.

Dóupe u Carnevèle, ògne settemène ammenàvene jìnd' o puzze assutte, 'nu téufe, sapénne pù, ca dópe sétte pizze venéve la Pasque.

U sestème funzionòu bunne pe tandè timbe. Nu uanne, però, capetòu l'imbreviste.

La dàì de la Pasque, còume ògnè ddàje, 'mbà Rócche, la matàina sùbbete, mettàje sottè a la sciarrète u méule, e pertòu u llatte appéne mengéute, o caseificie de Vetétte. Còume arrevòu, vedàje le Vetettàise ca stàvene a fèstèggiè, nòune la Pasque, ma le Palme.

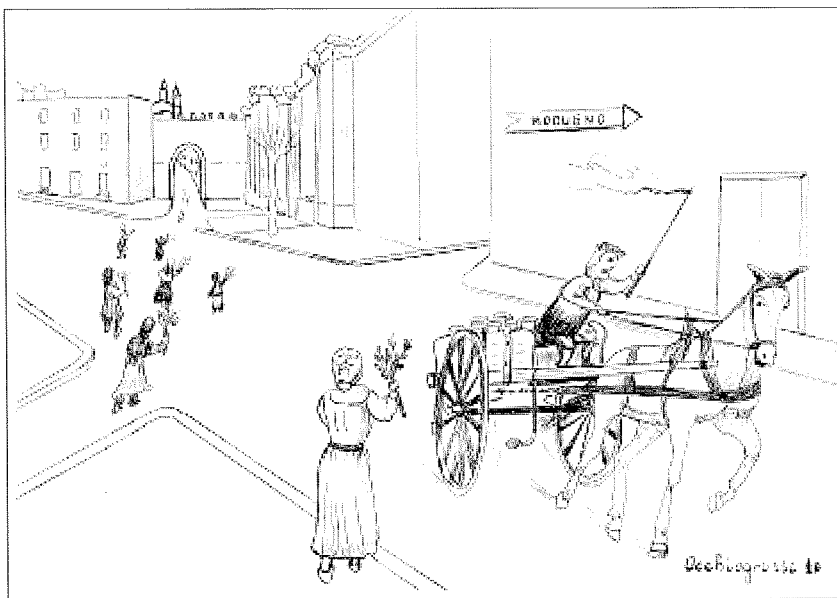
Pe le strède, granne e menunne, che le palme mmène, scèvene vèrse la chjise pe la benedzióne.

'Mbà Rócche, còume vedàje le palme, adacchessi ammenazzòu u méule cu scresciète e pegghiòu sùbbete la vài de Medugne pe sciàje a chendè u fatte o sindeche.

Indande, le fèmmene de Medugne stàvene tutte 'ndafarète a preparè u ragù e a strè u chestéume bunne a le marètere.

U sindeche, còume sapàje u fatte da 'mbà Rócche, chiamòu l'alde chenzegljire e scérene a chendè arrite le tòfere jinde o puzze. A condrollalle, se n'avvertérene ca nu pizze de téufe, a cadè abbàsce, s'avéve spacchète a ddéu, e cusse pizze de cchjéu avéve fatte andecepè la fèste de la Pasque.

A ccusse punde, u sindeche, che la su' autoritè, manòu u scittabbanne jinde o pajàise, ca decève: "A tutte le Medegnàise, pe jüsce ci é checenéute, schecenèsse, ca Vetétte stè 'mvrashète".



Francesco Occhiogrosso: La Pasque de le Medegnàise

Una volta i Modugnesi, per calcolare la domenica esatta che cadeva la Pasqua, giudiziosi com'erano, idearono un sistema per non sbagliarsi.

Dopo il Carnevale, ogni settimana, gettavano in un pozzo asciutto un tufo, sapendo poi che dopo sette pezzi veniva la Pasqua.

Il sistema funzionò bene per

molto tempo. Ma un anno, però, capitò l'imprevisto.

Il giorno di Pasqua, come ogni giorno, compare Rocco, la mattina presto, mise sotto il carro il mulo, e portò il latte appena munto al caseificio di Bitetto. Come arrivò, vide i Bitettesi che stavano festeggiando non la Pasqua, ma le Palme.

Per le strade, grandi e piccoli, con le palme in mano, andavano verso la chiesa per la benedizione.

Compare Rocco, come vide le palme, così aizzò il mulo con lo scudiscio e prese subito la via di Modugno per andare a raccontare il fatto al Sindaco.

Intanto le donne di Modugno erano tutte indaffarate per cuocere il ragù e stirare il vestito nuovo ai mariti.

Il Sindaco, come seppe il fatto da compare Rocco, chiamò gli altri consiglieri e andarono a contare di nuovo i tufi dentro al pozzo. Nel controllarli, si accorsero che un pezzo di tufo, cadendo giù, si era rotto in due, e questo pezzo in più aveva fatto anticipare la festa di Pasqua.

A questo punto il Sindaco, con la sua autorità, mandò in giro per il paese il banditore, che diceva: "A tutti i Modugnesi, per oggi, chi ha cucinato scucinasse (smettesse i preparativi per il pranzo), perché Bitetto è infrascata (piena di palme e frasche di ulivo)".

CI VOGLIONO BRUCIARE L'ANIMA...

Agostino Di Ciaula intraprende nel suo ultimo lavoro un viaggio nell'Italia delle centrali

Maria Teresa Capozza

Sul finire del 2009 è arrivato in libreria l'ultimo lavoro di Agostino Di Ciaula, *La combustione dell'anima - L'Italia delle centrali e degli inceneritori*, Lombardo Editore (pp. 123, € 10), presentato il 10 dicembre presso il Palazzo della Cultura. Il medico modugnese, autore di numerose pubblicazioni scientifiche, continua così a dedicarsi al binomio ambiente-salute e, dopo aver esplorato la situazione cittadina con il documentatissimo *Profilo della salute della città di Modugno* (2007), con il suo metodo di lavoro basato su dati convalidati, ricchissima bibliografia e limpidezza espressiva, mette a fuoco la situazione locale a partire da orizzonti più ampi.

Per affrontare un tema tra i più scottanti anche della nostra realtà locale, egli adotta un triplice punto di osservazione: da un lato quello dello specialista di Medicina Interna, dall'altro quello del cittadino impegnato nella cura della polis con l'associazione "Modugno Città Plurale", dall'altro ancora quello dell'"amministratore delegato della vita di mio figlio", come ebbe a firmarsi nella lettera inviata nel 2007 all'ing. Orlandi della società Sorgenia spa, e riportata nel libro.

Il viaggio che Di Ciaula intraprende nell'Italia delle centrali e degli inceneritori parte dal 2002, quando -a seguito del cosiddetto decreto "sblocca-centrali" di Berlusconi, con cui tali impianti, dichiarati "opere di pubblica utilità", venivano sganciati dalla normale prassi autorizzativa- l'Italia è stata sottoposta ad un vero e proprio tsunami energetico di cui non solo non si intravede la fine, ma che rischia di virare verso il nucleare. Per una pretesa sbandierata emergenza -afferma Di Ciaula- gli Italiani si sono visti piovere addosso diverse centinaia di proposte di centrali e qualche buona decina di inceneritori. Tutti necessari questi impianti? Davvero l'Italia rischiava il collasso energetico? Davvero il conto energetico con l'estero, in rosso, si sarebbe così risanato?

Dati alla mano, Di Ciaula dimostra che molti degli impianti di questi anni non sono necessari, poiché già senza di loro "il 40% delle regioni italiane produce molta energia rispetto al proprio fabbisogno". Il black-out tanto temuto, dunque, sembra più uno spauracchio agitato ad arte che un'esigenza reale. Questo è ancor più vero in



Puglia, dove l'esubero di energia arrivava nel 2006 all'82%, e dove -aggiungiamo noi- il Piano Energetico Regionale Ambientale del 2007, che detta gli indirizzi della nostra politica energetica fino al 2015, sottolinea con legittimo orgoglio l'incremento di energia prodotta da fonti rinnovabili, quali solare ed eolica.

Perché dunque -si chiede Di Ciaula, e noi con lui- il Ministero delle Attività Produttive ha autorizzato in Puglia la costruzione di ben 6 centrali termoelettriche, tenendo altre 5 in lista d'attesa? Sarà forse perché la liberalizzazione dei mercati produce una riduzione dei prezzi dell'energia?

Proseguiamo nella lettura del saggio a caccia di una risposta e rimaniamo delusi: i nuovi impianti non hanno fino ad ora favorito l'abbassamento dei prezzi

dell'energia elettrica dell'utenza domestica, che anzi sono addirittura aumentati rispetto al resto dell'Europa. E un'altra delusione ancora attende il lettore: le nuove centrali non ci tirano fuori neanche dalla voragine dei conti in rosso, poiché, se prima compravamo dall'estero direttamente energia, oggi -sempre dall'estero- acquistiamo combustibili fossili. Come, ad esempio, il gas russo che già alimenta la centrale Sorgenia.

Ma qual è allora il senso, quale il vantaggio di questi nuovi impianti, che per legge possono essere autorizzati solo a patto che ne sia provata la pubblica utilità? Come superare le preoccupazioni espresse dal Consiglio d'Europa sulle centrali a gas naturale? E' forse la moderna tecnologia capace di garantire alti standard di tutela ambientale e sanitaria?

Alla Sorgenia spa, che nel 2007 rassicurava per iscritto tutti i cittadini modugnesi sul fatto che la centrale "non crea danni all'ambiente e alla salute delle persone", Di Ciaula replica che le emissioni della centrale potranno produrre ottimisticamente, in media, "un incremento di circa il 5% nella mortalità, di circa il 5,5% nei ricoveri per cause cardiovascolari, di circa il 10% nei ricoveri per patologie respiratorie".

Ricostruendo poi le varie fasi dell'attuale politica energetica nazionale, Di Ciaula osserva che si è ritenuto appropriato sostituire per i decenni a venire un combustibile fossile (olio o carbone) con un altro combustibile, sem-

pre fossile, il gas, con buona pace del protocollo di Kyoto (1992) e della produzione di energia da fonti rinnovabili. Tra i nuovi impianti di produzione energetica, in particolare, Di Ciaula segnala gli inceneritori di rifiuti, che in Italia abbondano in modo particolare: si pensi, ad esempio, che l'Italia (60 milioni di abitanti) può contare su 53 inceneritori, mentre gli USA, che di abitanti ne hanno 300 milioni, possono disporre di soli 88 impianti di questo genere.

Nel libro si illustra l'impatto sanitario e ambientale delle emissioni prodotte anche da queste infrastrutture, ipocritamente dette in Italia (e solo in Italia) "termovalorizzatori", quasi che un nome "amichevole" possa placare le ansie dei cittadini e far dimenticare che il nostro è il paese europeo con la più alta concentrazione di PM10 nell'aria.

Ma non si placano gli animi del 40% degli intervistati dal Nimby Forum, che dichiarano di non sentirsi tutelati da nessuno, e Di Ciaula riporta non le opinioni di popolazioni vessate da regimi del quarto mondo, ma di cittadini della repubblica italiana. Le coordinate del problema sono tali da indurre l'autore a parlare per la nostra nazione di un vero e proprio "conflitto ambientale", che vede i cittadini contrapposti a potentati economici dai fatturati stratosferici. Una lotta impari tra Davide e Golia, in cui la politica e l'informazione giocano ruoli di primo piano nient'affatto secondari e non sempre cristallini.

Nel tempo l'attacco ai cittadini impegnati nella difesa dell'ambiente con la sola forza delle proprie idee e delle proprie conoscenze -via via sempre più raffinate e professionali- è passato dall'accusa di "sindrome Nimby" (*Not in my backyard*, non nel mio giardino) alla proposta avanzata nel marzo 2009 da un gruppo di deputati del PDL: introdurre nella nostra legislazione il reato di "egoismo territoriale" per le associazioni ambientaliste contrarie alla realizzazione di infrastrutture dichiarate di "pubblica utilità".

È difficile -secondo noi- trattenere a questo punto la risata e l'indignazione di fronte a tanta arroganza: chi protesta contro lo stupro delle proprie terre, fatto in nome del lucro contraffatto da pubblica utilità, si sente dare dell'egoista da chi, quello stupro, stava per compierlo! Sarebbe come essere accusati di egoismo perché non vogliamo mollare il portafoglio al rapinatore!

La tutela del bene comune -conclude Di Ciaula- è pertanto affidata in massima parte alla cittadinanza attiva, ed egli ricorda a tutti noi l'atto di nascita della democrazia partecipativa, ovvero la Convenzione europea di Aarhus (1998), che ha abilitato la società civile a partecipare ai processi decisionali relativi all'ambiente e agli impianti che potrebbero mettere in crisi il diritto a vivere in un ambiente sano.

Nella chiusa del libro, infine, Di Ciaula ci consegna una sua lirica dedicata ad un essere femminile, "da alcuni amata, accarezzata e rispettata", "da altri percossa, derisa, stuprata". Ma non si tratta di una donna, bensì di Modugno, eccellente paradigma di questo scenario nazionale, stretta a tenaglia com'è tra gli sveltanti camini della centrale a turbogas della Sorgenia, ormai prossima all'esercizio, e l'in-

ceneritore che Ecoenergia le costruirà accanto, se la Regione rilascerà parere favorevole. E il fosco quadro da "paese guasto" -se vogliamo dirla con il poeta Caproni- è completato dall'ospedale S. Paolo, che si leva a poche centinaia di metri da lì, ma delle cui sorti future nessuno si preoccupa. Tranne coloro che la città la amano e la rispettano: i sempre più numerosi cittadini consapevoli e attivi che, come l'autore del libro, non sono disposti a lasciarsi bruciare l'anima e il futuro proprio e dei propri figli.

HO PERSO LA MEMORIA

Scritta comparsa, con accanto la croce celtica, il 27 gennaio 2010 in via Tasso a Roma, sui muri dell'edificio che, durante i nove mesi dell'occupazione tedesca (11 settembre 1943 - 4 giugno 1944) fu sede del durissimo carcere di sicurezza della Gestapo, luogo di tortura e di morte. Oggi l'edificio ospita il Museo della Liberazione, inaugurato nel 1955.

Foto in un album ormai ingiallite,
chiuse, anonime, in un cassetto:
non è memoria!

Foto guardate e solo sfiorate
per il ripasso dell'eravamo:
non è memoria!

Foto guardate attentamente
per ripercorrere tutte le strade
che di lì, portano qui:
questa è memoria!

Se proclami sui muri
che hai perso la memoria,
è solo perché quella memoria
ti assale e ti spaventa:
vorresti che le foto
che abbiamo nel cassetto
restino lì, icone morte.

Se quelle foto restano avanzi,
siamo sicuri che sdoganati
sono i razzismi
che nessun fotografo
oggi racconta:
di tutti i rom ormai gettati
nelle radure di zone impervie,
degli immigrati sottopagati
supersfruttati e malmenati.

Tirate fuori tutte le foto,
torniamo in piazza,
per far sentire a tutti quanti,
sia al governo sia alla gente
che l'antirazzismo
è maggioranza.

Tommaso Laviosa

AL PETRUZZELLI TUTTO (NON) È COME PRIMA

Quanta distanza dal fervore culturale e dalla lungimiranza imprenditoriale della Bari di fine Ottocento

Ivana Pirrone



Il complesso del Teatro Petruzzelli in una foto commemorativa della inaugurazione del 14 febbraio del 1903

Diciotto anni sono l'età della ragione, l'età in cui si inizia a votare, si consegue la patente di guida, ci si affranca dalla famiglia per conquistare autonomia e gestire la propria libertà.

Diciotto anni rappresentano dunque una svolta significativa della vita, che si raggiunge faticosamente, crescendo giorno per giorno a costo di sudore e lacrime.

Quanto sono lunghi diciotto anni? E quanto dura (e quanto pesa) un'attesa di diciotto anni? Che cosa rappresenta il Petruzzelli per quelli che, avendo oggi quest'età, mai hanno varcato la sua soglia, ammirato i suoi decori, ascoltato la "sua" musica? Vivranno il teatro come un comune luogo di spettacolo o sapranno cogliere nell'edificio del politeama i segni della sua storia, riconoscendone il valore aggiunto di testimonianza concreta della volontà da parte dei costruttori di dotare la loro città di un bene capace di far competere Bari con le più prestigiose capitali d'Europa? Che cosa sanno questi giovani diciottenni della caparbia volontà dei fratelli Petruzzelli di raggranellare il denaro necessario a realizzare il loro sogno, facendo scivolare i loro introiti, moneta dopo moneta, in una grata posta sul pavimento del loro negozio di tessuti? Rimasero sempre "signorini" Onofrio ed Antonio, persi dietro il loro sogno, ma concreti nel perseguire la sua realizzazione attraverso il successo economico.

Nella storia del teatro si innesta poi la vicenda sentimentale che portò la loro unica sorella, Maria, a sposare il progettista del teatro, ing. Angelo CiccioMessere, il quale con decreto reale del 19 agosto 1900, ottenne di cambiare il proprio cognome in Messeni. Questi, per incarico dei cognati, si era recato nelle maggiori città italiane ed estere, Parigi compresa, per studiare gli edifici teatrali più rappresentativi, in modo da esser certi di attuare a Bari quanto di meglio si potesse fare. Il teatro fu eretto, inaugurato il 14 febbraio 1903 e per 98 anni ha rappresentato, con i suoi prestigiosi cartelloni, un simbolo del fervore culturale che anima i Baresi e nello stesso tempo una testimonianza della lungimiranza imprenditoriale di alcuni di essi. Poi l'incendio...

Pensieri oziosi che attraversano la mente in una sera d'ottobre, andando al Petruzzelli.

Coda paziente ed ordinatissima per entrare, uscieri che regolano l'afflusso del pubblico, uno strano silenzio della gente ed un percettibile senso d'attesa che serpeggia nella fila. Pian piano ci si avvicina alla soglia, si varca quell'impalpabile diaframma che segna il passaggio fuori-dentro.

Il respiro si accorcia, non si può fare a meno, mentre si attraversa il foyer guardandosi intorno, di rivivere il divampare delle fiamme, di ascoltare il ruggito del fuo-

co divoratore, di tornare all'alba di domenica 27 ottobre di diciotto anni fa quando la città fu svegliata dal fumo e dal crepitio del rogo che stava incenerendo il suo teatro. Non si può fare a meno di confrontare gli spazi bianchi ritmati dall'oro degli stucchi, le statue dei compositori pugliesi opera del Duretto, l'aerea balconata che corre in alto, con i ruderi anneriti di allora. Tutto

corrisponde a come era prima dell'opera devastatrice del fuoco, ma tutto appare troppo nuovo, troppo bianco, troppo lucente. Inevitabilmente, sono state ricreate le cose, ma non è possibile ricreare la patina che nel tempo la vita deposita su di esse.

Pochi gradini e si è già in sala. Questa volta è l'olfatto a dire che qui è tutto nuovo e che le sontuose poltrone di velluto della platea, il *parquet* immacolato di segni, non hanno quelle tracce inevitabili che rivelano i guasti dell'usura, ma anche la nobile maestà che deriva dall'aver molto vissuto. Manca l'odore di polvere stantia nei velluti, troppo lucenti appaiono gli stucchi, la data di fondazione in lettere romane accanto all'orologio provoca un tuffo al cuore: MMVIII. Vale a dire la data della rinascita, non quel lontano 1903 in cui il Politeama Petruzzelli sorse, ma quello in cui —finalmente— ha visto per la seconda volta la luce.

Tutto è uguale a prima, ma tutto è diverso. La cupola, giustamente lasciata bianca dopo la distruzione delle pitture di Raffaele Armenise che la decoravano (erano state appena restaurate!) testimonierà con la sua superficie vuota in eterno il delitto che fu compiuto. Su di essa vengono proiettate in un veloce susseguirsi le immagini delle fiamme devastatrici e poi quelle delle pitture che un tempo la decoravano: scene del carro di Tespi, la Corrida, il Torneo, la Corsa, intervallate da aquile e scudi con i ritratti, necessariamente di fantasia, dei padri del teatro: Omero, Eschilo, Plauto e Terenzio. L'illusione è perfetta, il teatro gremito in tutti i suoi posti vede gli spettatori col capo rivolto in su, lo sguardo rapito dalla bellezza delle figure, poi tutto torna bianco, le teste ruotano a guardare il palcoscenico, l'illusione svanisce, un pezzetto di storia di questa comunità è andato irrimediabilmente perduto.

Eppure, anche se sono stati cancellati i segni tangibili di un passato in cui Bari nel mondo è stato il Petruz-



I tre artefici della costruzione del Teatro Petruzzelli a fine Ottocento

zelli, attraverso il cui cartellone la Puglia è riuscita a rendere straordinaria la sua vita culturale ed a presentare una faccia del Sud creativa ed efficiente, qualcosa resta: resta la memoria.

E con essa l'orgoglio di discendere da quelli che con tenacia, malgrado la presenza di un altro teatro, vollero già dalla fine del 1800, erigere un nuovo teatro, anzi un Politeama, aperto non solo all'aristocrazia, come di fatto avveniva per il Piccinni, ma anche a quella classe sociale che rappresentava le peculiari e migliori caratteristiche della cittadinanza: l'operosità, l'audacia, la volontà di fare. Un teatro all'epoca scandaloso per l'assenza del palco reale, in ossequio alle scelte politiche del suo costruttore, fervente repubblicano.

Oggi tutto è diverso: gli eredi di quei Petruzzelli audaci costruttori e generosi imprenditori intraprendono liti giudiziarie per sottrarre il politeama alla città, pronti a tutto pur di riuscire a far fruttare un bene che ritengono esclusivamente familiare nella maniera più intensiva possibile, con affitti a botteghe e pubblici locali di tutti gli spazi disponibili, senza considerare le ragioni di chi vorrebbe salvaguardare la dignità dell'edificio destinandone gli spazi ad usi coerenti con l'attività di un teatro, che, in fin dei conti, non solo sorge su suolo pubblico, ma è stato anche restaurato con denaro pubblico; ragion per cui l'uomo della strada fa molta fatica a comprendere di che natura possano essere i diritti che vengono accampati!

Non resta che sperare in una presa di coscienza collettiva, soprattutto dei giovani, ai quali è delegato il compito di disegnare il futuro proprio e della città, di condurre un'azione ferma ed efficace, capace di recuperare il Petruzzelli alla fruizione di tutti, e vivere questo bene come parte integrante della memoria barese collettiva, come patrimonio comune, e non come un bene privato per cui pagare un canone di affitto.

LE PARROCCHIE, PALESTRE DI TEATRO

Notevole l'interesse dei Modugnesi per il teatro, ma la città non ha ancora un suo contenitore culturale

Gianfranco Morisco



Da sinistra, il gruppo teatrale della parrocchia Sant'Agostino e quello de "Il loggione"

Ogni anno, nel periodo natalizio, a Modugno si riscopre un notevole interesse per il teatro. Come è tristemente noto, la città da anni non è dotata di un contenitore culturale adeguato alla popolazione e alle sue esigenze culturali, per cui chi è alla ricerca di uno spettacolo di qualità deve spostarsi a Bari o a Bitonto. In alternativa si fa ricorso alla atavica arte di arrangiarsi, fatta di buonsenso, collaborazione e buona volontà.

Alcune parrocchie si sono dotate di dignitosi auditorium nei quali vengono allestiti periodicamente degli spettacoli. Il loro uso è esclusivamente destinato ai parrocchiani: pertanto hanno dei posti limitati (di solito poco più di 100), che comunque risultano sufficienti se gli spettacoli vengono replicati per due o tre fine settimana. Le compagnie teatrali sono formate da dilettanti appartenenti alle stesse parrocchie. Si tratta di gruppi aperti formati da due o tre elementi fissi, che col tempo hanno acquisito una certa esperienza, e da simpatizzanti, che a volte si cimentano per lo spazio di una commedia. A parte il diletto, divertirsi e divertire, altri scopi sono quelli di creare stimolo e interesse per il teatro, e di favorire un salutare spirito di aggregazione, molto utile nell'ambito di una parrocchia. I riscontri si sono rivelati sempre positivi, gratificando quanti si impegnano con dedizione e passione.

Sicuramente l'impegno è notevole, se si tiene conto che bisogna scegliere la commedia, rielaborandola a volte per adattarla al nostro vernacolo; c'è il lavoro di regia, che comporta numerose sedute di prova, tanto più lunghe quanto più gli attori sono inesperti: di solito esse si svolgono di sera, rimandando l'ora di cena; poi bisogna allestire le scene e preparare gli abiti, facendo spes-

so ricorso a materiali di recupero. E non dimentichiamo la fatica che comporta la parte burocratica, nonché gli sforzi per migliorare le strutture e l'attrezzatura.

In genere, questi lavori teatrali vengono approntati per le vacanze natalizie, quando c'è più disponibilità di tempo sia da parte degli attori che da parte del pubblico; la tendenza è quella di rappresentare commedie per lo più comiche, di quella comicità che non fa solo ridere, ma fa anche sorridere e induce a riflettere sul senso della vita senza tanti cerebralismi.

E passiamo adesso in rassegna gli auditorium, le compagnie e le opere rappresentate quest'anno.

Nella parrocchia S. Agostino non esiste un vero e proprio gruppo teatrale, tanto è vero che sulla locandina non è indicata nemmeno una denominazione. Animatore e responsabile è Saverio Pascasio, al quale 8 anni fa il parroco, don Giacinto Ardito, affidò l'incarico di organizzare spettacoli teatrali. Il signor Pascasio è un perfetto autodidatta, e ogni anno recluta intorno a sé un manipolo di parrocchiani e li coinvolge nella rappresentazione di una commedia. A Natale scorso ha messo in scena "Sine, ma... papà cin' uavà tené?", due atti esilaranti che mettono a fuoco il problema degli anziani, puntualmente scaricati dalla società e dai figli: questi prima si vogliono sbarazzare del padre e poi si azzuffano per riprenderselo, una volta che il vecchietto è diventato ricco grazie al lotto. Saverio Pascasio ha ripreso una commedia che aveva visto in precedenza a Bitonto e l'ha rielaborata, riscrivendo tutto il secondo atto e descrivendo una vecchiaia felice e vincente.

"Il loggione" è una compagnia che opera nella parrocchia dei SS. Apostoli e e può contare sulla stabilità



Sopra, da sinistra, "La compagnia d'autore" e il gruppo degli "Amici per il teatro"; accanto, una scena dell'ultima rappresentazione del gruppo "Noi la raccontiamo così"



di una decina di componenti; fa capo a Vito De Napoli, che vanta un'attività teatrale di quattro anni presso la diocesi di Bari. Da questa unità di intenti nasce un teatro con una programmazione qualificata e diversificata che, nell'arco di dieci anni, ha proposto opere di Goldoni, Peppino De Filippo, Salemme e Maurogiovanni, Delleria e Sciacovelli per la tradizione barese. Non sono mancate anche collaborazioni con Lino Cavallo, cercando di mantenere vivo l'interesse per il vernacolo. L'ultima produzione è del 2008, "Maria di Nazareth" di Antonio Sapienza, che sarà riproposta ad aprile in occasione dell'uscita pastorale del Vescovo.

Il gruppo Imma.gi.ne (dove "Imma" sta per Immacolata e "gi" sta per giovani) opera nella Parrocchia Immacolata. Con circa dieci anni di attività alle spalle, Tonio Cavallo testimonia però di una vecchia passione giovanile che aveva coinvolto anche alcuni attuali esponenti politici della nostra città. Dopo la convincente e simpatica prova dello scorso anno con "Fumo negli occhi" (la regia era stata di Ernesto Marletta) a Natale scorso però non è stato allestito alcuno spettacolo. Allora ha preso l'iniziativa lo stesso Marletta che, con alcuni elementi di Imma.gi.ne, ha formato una sua "Compagnia d'autore", e ha messo in scena "Il mese mariano" di Salvatore Di Giacomo. Il nuovo gruppo ha trovato poi ospitalità proprio nell'auditorium della parrocchia. La commedia non fa ridere né sorridere, ma racconta una storia di miseria umana e povertà, portando commozione e amarezza. Il gruppo Imma.gi.ne proporrà a maggio una sua produzione, mentre la "Compagnia d'autore" sta preparando "L'ultima violenza", atto d'accusa contro la mafia.

La chiesa "Matrice" (Maria Annunziata) è quella che ha forse la più nota associazione, "Amici per il teatro". Da più di dieci anni sulla scena, è organizzata da Lello Nuzzi, il quale col tempo ha acquisito una notevole esperienza di regia, lavorando a stretto contatto con attori dilettanti molto affiatati e sempre più convincenti. Nel suo repertorio troviamo Dario Fo, Lunari, ma soprattutto

to il teatro di Eduardo e, negli ultimi tempi, di Scarpetta. L'ultima rappresentazione è stata "Li nepute de lu sinneco": è una commedia degli equivoci, con gli attori che si travestono e si scambiano i ruoli. Ne derivano situazioni grottesche, con trovate semplici e d'effetto, che coinvolgono il pubblico in maniera diretta. Risate a volontà, è vero, e puro divertimento; ma Scarpetta, si sa, voleva far divertire il pubblico.

Terminiamo la rassegna con la parrocchia S. Ottavio, dove l'Associazione Teatrale "Noi la raccontiamo così" ruota da 15 anni intorno alle figure di Mario D'Angelo e Maria Casale, marito e moglie, napoletani pur-sangue. Per loro le commedie non vanno in alcun modo elaborate né riadattate. Ovviamente si trovano a perfetto agio con il teatro napoletano, e così è stato con "Sabato, domenica e lunedì" di Eduardo De Filippo. Si tratta di un'opera dallo stile essenziale, in cui la mediocrità del sentire e dell'intendere sono alla base di un equivoco familiare che si rivela necessario per liberare e confermare l'amore e l'armonia di una famiglia.

Dunque, tutto questo fermento culturale, tutto questo amore per il teatro, che il pubblico mostra di apprezzare, dovrebbero trovare un giusto riscontro. Sarebbe sufficiente realizzare un cinema-teatro di 500 poltrone. Se si mettessero tutti insieme i posti a sedere degli auditorium parrocchiali si arriverebbe a una sala da 600 posti. E allora viene da chiedersi: come mai la Chiesa, che vive delle offerte dei fedeli, sembra essere riuscita là dove non sono riuscite le tante amministrazioni comunali che si sono succedute nella storia a Modugno, una città di 40.000 abitanti?

LA SIGNIFICATIVA ESPERIENZA DI "SPAZI NUOVI"

Il Centro Diurno di Palese ha ottenuto riconoscimenti internazionali per il suo impegno a favore di un nuovo modo di rapportarsi alla malattia mentale

Dina Lacalamita

"La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere".

(Franco Basaglia)

Sulla nazionale Bari-Palese, dal 1983, opera l'équipe del Centro Diurno della "Cooperativa sociale Spazi Nuovi", che, come struttura semiresidenziale riabilitativa, accoglie le persone affette da patologie psichiatriche.

Il percorso che vi si propone è finalizzato a contenere gli effetti negativi della malattia mentale e a liberare risorse da poter utilizzare nel contesto abituale di vita; in particolare, attraverso il recupero, il mantenimento, l'acquisizione, lo sviluppo delle abilità pratiche e relazionali, l'utente è posto nelle condizioni di realizzare un maggior grado di autonomia e inclusione sociale e familiare.

La "Cooperativa Spazi Nuovi" ha sviluppato una competenza specifica nella progettazione e nella gestione diretta di strutture di riabilitazione psicosociale. Nel territorio di Bari, ad esempio, ha realizzato e messo in rete diverse tipologie di strutture che vanno dalla comunità assistita sulle 24 ore, alla comunità sulle 12 ore, fino ai gruppi-appartamento, con assistenza saltuaria, garantendo, così, la realizzazione di percorsi riabilitativi di progressiva e crescente autonomia dei pazienti.

La Cooperativa occupa stabilmente 109 lavoratori (soci e dipendenti), con le qualifiche professionali di Assistenti Sociali, Educatori Professionali, Assistenti Socio Sanitari, oltre alla collaborazione di Medici Psichiatri, Responsabili Sanitari, Psicologi, di personale tecnico ed amministrativo. È importante sottolineare che le donne rappresentano il 75% dei lavoratori e del *management*.

I principi che ispirano l'attività di *Spazi Nuovi* partono dalla valorizzazione delle capacità lavorative e della partecipazione attiva dei soci, al fine di erogare prestazioni ad alto contenuto relazionale, prendersi cura della persona in termini di attenzione ai singoli bisogni, all'interno di servizi integrati nel territorio.

La Cooperativa, particolarmente attenta alle politiche di sviluppo del *no profit*, partecipa, quale interlocutore attivo, ai tavoli di concertazione sulle politiche locali che, a partire dall'analisi dei bisogni del territorio, programmano servizi, interventi e azioni, che garantiscano il miglioramento della vita dei cittadini.

Il percorso riabilitativo, in Italia, parte dal lontano 1978, quando la legge Basaglia, la 180, nell'ottica del reinseri-

mento nella società e nella famiglia, impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici. La legge fu una vera e propria rivoluzione culturale e medica, basata sulle nuove (e più umane) concezioni psichiatriche. Prima di allora i manicomi erano poco più che luoghi di contenimento fisico, dove si applicava ogni metodo di contenimento e pesanti terapie farmacologiche e invasive, o la terapia elettroconvulsivante. Le intenzioni della legge 180 erano quelle di ridurre le terapie farmacologiche ed il contenimento fisico, instaurando rapporti umani rinnovati con il personale e la società, riconoscendo appieno i diritti e la necessità di una vita di qualità dei pazienti, seguiti e curati da ambulatori territoriali.

La legge 180 demandò l'attuazione alle Regioni, le quali legiferarono in maniera eterogenea, producendo risultati diversificati nel territorio. Nonostante critiche e proposte di revisione, la legge 180 è ancora la legge-quadro che regola l'assistenza psichiatrica in Italia.

La "Cooperativa Sociale Spazi Nuovi", con sede legale in Bari in Via Capruzzi 234, è impegnata dal 1983 nel settore della salute mentale e del disagio psichico, sin da quando un gruppo di giovani operatori matura una significativa e determinante esperienza, all'interno del Centro di Salute Mentale di Bari-San Paolo, pioniere in Puglia del modello triestino di Franco Basaglia. Essi decidono di costituire la società e, caparbiamente, di avviare, fra tanti ostacoli culturali, politici e di ostruzionismo burocratico, le prime esperienze alternative al manicomio.

A marzo del 1984 e ad aprile del 1986 nella città di Bari ed all'interno di condomini, i soci aprono le prime Case-Alloggio per ospitare i "matti" che per 30/40 anni erano stati segregati in manicomio. Le finalità: stare insieme senza paura, con preparazione e profonda disponibilità affettiva; unirsi nell'enorme affettività nascosta, negata, rimossa, che sta dentro, sotto, dietro la follia; restituire alle persone affette da malattie mentali la capacità di aver cura di se stessi, di stare tra e con le persone, nelle piazze, nei negozi, nella sala d'attesa del medico curante, al cinema, alle feste.

La Cooperativa, che fa muovere i primi passi in Puglia alla Legge 180 di Franco Basaglia, organizza nel 1997 una grande mostra fotografica dal titolo *Animatamente, immagini di vita e di lavoro in strutture alternative ai manicomi*, realizzata dal fotografo Michele Carneio, che documenta le buone pratiche, la lotta al pregiudizio, la lotta allo stigma. Nel 1998, su richiesta di una Organizzazione non Governativa, la mostra è allestita a Konijnic nell'ambito di un convegno internazionale sul disagio e la cooperazione internazionale, a cui ha



Gli attori della rappresentazione Un giorno dal Commissario salutano il pubblico al Teatro Scalo di Modugno

LA PIOGGIA

La pioggia scendeva dal cielo.
 Era una giornata uggiosa.
 Il cielo si fece grigio.
 Camminavo in centro della città
 Con un cappotto e una sciarpa
 e un cappello grigio
 Guardavo le vetrine dei negozi.
 Era una giornata piena di pioggia
 Il mio cappello cambiava colore.
 ... e la pioggia scendeva dal cielo.

Bartolo

fatto seguito uno scambio di visite e di soggiorni, da parte di un gruppo di psichiatri, presso le strutture, per una condivisione di esperienza vissuta sul campo. Nel 1999 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ritenendola di notevole interesse e condividendone le metodologie riabilitative in esse testimoniate, ha voluto l'allestimento di questa significativa mostra a Sarajevo. In seguito, l'Organizzazione Mondiale della Salute ha richiesto la mostra, che la cooperativa ha donato, rendendola itinerante, per la diffusione di un modello e di una buona pratica per superare il manicomio e la sua cultura.

L'attività che si svolge, oggi, nel Centro Diurno di Palese, vuole restituire centralità alla persona del disagio psichico, riconoscendolo come soggetto plurimo e complesso, collocato all'interno di reti sociali formali e informali. Vi si realizzano, pertanto, laboratori di creatività espressiva che consentono l'utilizzo di linguaggi alternativi e complementari a quello verbale, ad esempio la drammatizzazione, la pittura, la composizione di poesie.

Come dono, per un felice anno 2010, la Cooperativa Spazi nuovi ha realizzato un calendario, sulla base di elaborati degli ospiti del Centro, molto gradevoli dal punto di vista estetico. Sono foto di dipinti semplici, naïf, ispirati ai paesaggi naturali, al mare, al sole, agli elementi della natura come fiori, animali: Isa, Nina, Michele, Annamaria, Davide, Carmela, Vincenzo, Maria, Margherita, Nicola, Rosaria, Rita, Mina, Tommaso, Bartolo, i suoi autori.

Non mancano le voci dei sentimenti verso le persone, primo fra tutti l'amore. Che dire delle poesie? Un'autentica e spontanea espressione dell'anima, semplice come quella dei bambini, che arriva diritto al cuore: il tutto improntato al desiderio di serenità e di pace, in un mondo variopinto e gioioso. Un solo esempio, *La pioggia*, di Bartolo che qui riproponiamo..

Uno degli operatori del Centro Diurno, la psicologa Giulia Di Nanna, ci ha invitati ad assistere alla *performance* teatrale realizzata presso il Teatro Scalo di Modugno, il 22 dicembre 2009.

Un giorno dal Commissario, questo il titolo della rappresentazione teatrale messa in scena dagli allievi del Laboratorio Teatrale del Centro. Un canovaccio semplice, attorno al quale si recitava a soggetto: la stanza di un commissariato, nella quale capitano tanti tipi, ognuno con la propria personalità, che parlano e si relazionano tra loro, spesso con un risultato di esilarante comicità... È stato, per gli spettatori, un momento di partecipazione e condivisione con la realtà della malattia mentale, che spesso, in una società come quella in cui viviamo, dinamica e gaudente, si tenta di rimuovere o esorcizzare.

Un'esperienza, da parte degli attori protagonisti, assai importante per il valore socializzante e terapeutico del teatro; per dirla con Franco Ferrante, l'attore modugnese che cura il laboratorio teatrale da due anni e ha coordinato lo spettacolo del Teatro Scalo, "un'esperienza assai divertente e ricca di umanità".

Nel corso del tempo l'attività teatrale ha consentito, infatti, a quelle persone considerate svantaggiate psichiche, di maturare la capacità interpretativa libera e di calcare le scene.

Abbiamo scoperto, nelle performances degli attori dilettanti, una grande voglia di esserci e di comunicare, pur nella grande difficoltà di essere lì, sul palco, al centro dell'attenzione, in presenza delle proprie famiglie e di persone estranee. Voluta per superare l'indifferenza degli altri, l'esibizione teatrale ci ha trasmesso la ragione fondamentale del teatro: "Qualcuno che ha qualcosa da dire e qualcuno che ha bisogno di starlo a sentire". Attraverso l'opportunità, di essere *altro*, sicuramente la messa in scena ha favorito il processo di consapevolezza del sé, il coinvolgimento delle dimensioni fisica e psichica, e ha contribuito a sviluppare e valorizzare tutte le potenzialità comunicative delle persone coinvolte.

Nel lavoro *Un giorno dal Commissario*, lo spazio teatrale è divenuto spazio ludico che ristrutturava e facilita il contatto con gli altri: il gioco del teatro, appunto, cioè la rappresentazione delle relazioni umane.

I TEMPLARI NELLA PUGLIA MEDIEVALE

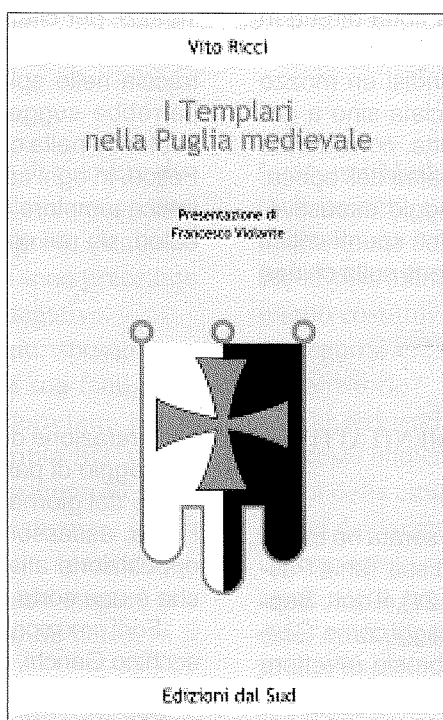
L'Ordine monastico-cavalleresco dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone (*Pauperes Commilitones Christi Templi que Salomonis*) venne fondato da Ugo de Payns, un feudatario dello Champagne, e da Goffredo di Saint-Omer (in Picardia) nel 1118, a vent'anni dalla prima Crociata. Ebbe lo scopo primario di combattere i Musulmani per difendere il Santo Sepolcro, strappando loro i luoghi sacri della cristianità, e per proteggere i pellegrini lungo gli itinerari della via Francigena che portavano in Terrasanta.

Ma perché attorno ai Templari nei secoli è stato costruito un mito che li vede rispuntare dappertutto? Da dove nasce questa popolare attrazione? Certamente dal fascino che il Medioevo ha sempre esercitato come epopea dei castelli, dei cavalieri, delle streghe, che ancora oggi è utilizzata come una *fantasyland* nella cinematografia, oppure nelle rievocazioni folkloristiche, di tornei, cortei storici, rappresentazioni culinarie.

La leggenda dei Templari nasce già nel 1200, quando il poeta Wolfram von Eschenbach nel suo romanzo *Parsifal* traspone il modello templare dei cavalieri disciplinati, senza macchia, decisi a difendere con la vita il Graal (in questo caso una pietra, anziché un calice). "In angustie o all'apice della fama, codesti templari sopportano tutto per la remissione dei peccati. Un'intera guarnigione vive in quel luogo (Munsalvaeche) traendo alimento da una Pietra... chiamata *Lapsit Exillis*", scrive Wolfram con immagini affascinanti e fantasiose.

Altri due fattori alimentano il mito templare: la tragica fine dell'ultimo Gran Maestro Giacomo de Molay, avvenuta il 18 marzo del 1314 a Parigi, arso sul rogo con l'accusa di eresia per mano del re capetingio Filippo il Bello che mirava ad impadronirsi del tesoro templare, e la scomparsa improvvisa dell'archivio centrale dell'Ordine, probabilmente custodito a Cipro e bruciato nel 1571 durante l'invasione turca nell'isola. Questi eventi si rivelarono straordinari per coloro che dell'occulto e del mistero ne hanno fatto un mestiere remunerativo. Il mito si rinsalda grazie alla Massoneria tedesca che nel 1760 s'inventò un legame con i Templari, ritenendoli depositari di segreti e magie. L'Ordine fu soppresso dal papa filofrancese Clemente V nel 1312 nel concilio di Vienne, infatti dopo la caduta di Acri e l'evacuazione dei Templari dalle fortezze di Tortosa ed Athlit nel 1291, la ragione politica dell'esistenza dell'Ordine cessava.

I monaci rosso-crociati alle soglie del XIV sec. avevano creato una rete di 870 castelli ed un'infinità di ma-



gioni, precettorati, domus che garantivano grandi risorse finanziarie per sostenere la cavalleria in Terrasanta, i cui costi erano notevolissimi.

Questa è la necessaria premessa che consente di parlare del libro di Vito Ricci, "*I Templari nella Puglia medievale*", pubblicato dalle Edizioni dal Sud.

Vito Ricci studia da molti anni la presenza dei Templari in Puglia insieme a quella degli altri ordini cavallereschi, fra questi gli Ospedalieri e i Teutonici. Il suo libro ha un'originalità intrinseca nell'aver saputo compendiare insediamenti, arte, documenti e avvenimenti in sole 140 pagine, senza trascurare i dettagli, senza omissioni e lacune, tanto che il saggio costituisce un aiuto prezioso non solo per chi vuole saperne di più, ma anche per lo studioso che voglia trarne spunti per ulteriori approfondimenti.

Ho conosciuto Vito Ricci durante le comuni frequentazioni delle iniziative del Centro Studi Normanno-Svevi dell'Università di Bari, dove ha presentato per la prima volta la sua opera. Il suo saggio diviene una guida fruibile e di facile lettura, che consente di trovare quel filo rosso storico che attraversa la nostra regione, dalla Capitanata sino alla Terra di Otranto. La Puglia dell'Adriatico era una regione di frontiera tra il XII e il XIV sec., in quanto costituiva il fronte mare per le spedizioni dei Crociati in Terrasanta.

La Puglia, o meglio le Puglie, nell'epoca del "*puer Apuliae*" federiciano non corrispondevano alla Puglia che conosciamo, bensì, era un territorio più ampio compreso tra il Tirreno e l'Adriatico, e per la sua importanza i Templari lo elessero a Provincia al pari della Francia, dell'Inghilterra, dell'Ungheria. Le Puglie, insieme alla Sicilia, espressero due prestigiosi Grandi Maestri dell'Ordine, Armand de Périgord (1232) e Guglielmo de Baujouis (1273), di cui troviamo traccia nello studio storico.

Il saggio di Ricci con semplice fermezza declina la storia con la rappresentazione della realtà, non indulgiando nella *fantastoria*. E, quindi, non sorprende che non racconti di Castel del Monte, mistificato da alcuni esoterici, come il paradigmatico maniero edificato dai Templari per custodire il Graal. Federico, invece, era in rotta coi Templari tanto da confiscare nel suo regno i loro beni. Il testo dello studioso non dà spazio alle leggende, ma solo alle certezze dei documenti, che è possibile scorrere in appendice con la raccolta di registi diplomatici.

Dalla sua trattazione si deduce che il numero dei cavalieri templari fosse alquanto ridotto in Puglia e per

lo più dediti all'agricoltura, alla oculata gestione di aziende prevalentemente cerealicole e olearie con la conseguente commercializzazione dei prodotti. Ma è certo che gestissero i movimenti di una poderosa flotta diretta in Terrasanta e nei possedimenti crociati. Viene raccontato, infatti, a prova di ciò, di come a Brindisi un mozzo riesce a scalare la gerarchia rosso-crociata sino a governare la nave più importante della flotta, considerata dai contemporanei come la più grande galea dell'epoca.

Vito Ricci ha scritto, dunque, un saggio esaustivo, denso di suggestioni verificate, di rilevanti spunti critici, come ad esempio le osservazioni pertinenti sulla chiesa

di Ognissanti di Trani, ancora oggi esistente e visitabile, insieme ad altre vestigia rintracciabili, solo nella nostra provincia, a Barletta, Molfetta, Sovereto, Spinazzola, Terlizzi, per citarne solo alcune.

Corre l'obbligo di constatare che di Templari non v'è traccia nello splendido Casale di Balsignano, che pur parrebbe suggerire qualche impressione di carattere esoterico nella cupoletta ottagonale della chiesetta di S. Felice. In ogni caso non va trascurata la cultura architettonica templare che plasmò in quei secoli gli spazi edificatori, sia nei contesti rurali che urbani di altre città.

Pino Gadaleta

IL CAFFÈ LETTERARIO DEI GIOVANI MENTI ATTIVE

(segue da pagina 5)

di *Racconti a Vita Bassa*), che durante la serata ha trattato il tema della devianza giovanile, la dott.ssa Tania Passa (giornalista che collabora con *Articolo 21*), il dott. Beppe Lopez (giornalista e autore di diversi saggi come *Giornali e Democrazia*) e don Rocco D'Ambrosio (direttore del periodico di cultura e attualità *Cercasi un fine*); moderatore è stato il giornalista Gianvito Rutigliano.

Il tema è stato affrontato dagli ospiti in maniera trasversale: è stata delineata la problematica della democrazia sociale, che richiede pari dignità di tutti i cittadini, l'attivazione degli strumenti di partecipazione alla vita politica previsti dagli statuti comunali, lo stare insieme con civiltà.

La serata si è conclusa con alcuni riferimenti al libro di don Rocco D'Ambrosio *Malapolitica*, che affronta il tema dell'etica, termine ormai scomparso dal dizionario dei nostri politici. Si è riscontrata un'involuzione della politica stessa, ormai basata sul clientelismo e sul perseguimento del solo interesse privato a discapito di quello pubblico.

Nel terzo ed ultimo appuntamento, relatore d'eccezione il dott. Gioacchino Genchi, vicequestore aggiunto di Palermo e collaboratore dell'associazione "Giudici Falcone e Borsellino", nonché autore di numerosi studi su numerose vicende politiche. Altra importante relatrice della serata è stata Antonella Mascali, autrice del libro *Lotta civile*; moderatore dell'incontro è stato Gianvito Cafaro, giornalista.

La Mascali ha avviato l'incontro con affermazioni forti: "Se non avessimo pubblicato le intercettazioni sui furbetti di quartiere, Fazio sarebbe ancora governatore della Banca d'Italia e Berlusconi avrebbe acquisito il *Corriere della sera*; chi ha a cuore la giustizia del paese non dovrebbe preoccuparsi delle intercettazioni". Sulle recenti accuse del premier a proposito della bocciatura del Lodo Alfano, ella ha affermato che "a maggio scorso, il cavaliere aveva cenato con due giudici costituzionali ed è incomprendibile la pressione da lui esercitata nei confronti di Napolitano. Cosa intende lui quando allude al fatto di sentirsi preso in giro dal Capo dello Stato?".

Tornando al suo libro, la Mascali ha fatto riferimento

alla prefazione di don Ciotti, all'ispirazione che le ha dato il coraggio di parlare di vicende molto delicate, come la morte del giornalista Pippo Fava a Catania e di Renata Fonte, assessore alla Cultura, ammazzata per la sua opposizione alla cementificazione di Ponte Selvaggio, che è una sorta di paradiso naturale.

Forti emozioni, quando a prendere la parola è stato Gioacchino Genchi, che ha mosso dure critiche al presidente del consiglio, reo di controllare l'informazione pubblica secondo personali criteri e di minacciare testate giornalistiche contrarie ai suoi voleri. Genchi considera il cavaliere un grande mistificatore, incapace di raccontare il vero.

Parlando della mafia, ha riferito delle sofferenze vissute dalle donne dei mafiosi e ha spiegato come il 99% di esse sono costrette a sposare uomini che non amano; si tratta di donne prive di libertà che pagano con la vita un eventuale tradimento. Sui rapporti stato-mafia, ha accennato alla famosa agenda rossa di Borsellino, mai ritrovata dopo la strage di via d'Amelio, alla mancata perquisizione all'abitazione di Riina dopo il suo arresto, alle testimonianze di Massimo Ciancimino e all'ultimo pentito Nino Giuffrè, il quale parla di finanziamenti a Forza Italia da parte di "Cosa Nostra", mediante il senatore Dell'Utri.

Nonostante la lezione sia terminata alle 23, le sedie in sala continuavano ad essere occupate, segno del grande interesse che tali tematiche sono in grado di suscitare.

Adriana Ranieri
Giovani Menti Attive

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

TUTTI I PENSIONATI INPDAP DOVREBBERO FAR VALERE I LORO DIRITTI

Un antico detto popolare dice: "Il sazio non crede a chi sta digiuno. È proprio il caso che si addice al sottoscritto.

A seguito della sentenza n. 70 del 25/1/05 della Corte dei Conti della Puglia alla Ordinanza della Corte Costituzionale n. 363 del 14/12/04 che sanciva la legittimità della Legge n. 442 del 17/4/85 in base agli artt. 3 e 36 della Costituzione e anche a quanto pubblicato sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 15/11/05 a proposito della suddetta sentenza n. 70, inoltrai regolare domanda per ottenere i miei diritti. L'I.N.P.D.A.P., dichiarò che non era di sua competenza perché la sentenza riguardava un'altra persona.

Pertanto fui costretto a inoltrare ricorso tramite l'avv. Giuseppe Mosca alla Corte dei Conti di Bari che, con sentenza n. 536 del 24/6/09 provvisoriamente esecutiva, sanciva il diritto del sottoscritto alla "perequazione del trattamento pensionistico con aggancio ai miglioramenti economici del personale in servizio o di pari qualifica di anzianità di servizio con gli interessi legali e la rivalutazione monetaria".

La suddetta sentenza, pur regolarmente notificata all'INPDAP in data 29/7/09 è stata regolarmente ignora-

ta nonostante le reiterate richieste del sottoscritto, per cui sono stato costretto, mio malgrado, a inoltrare diffida e costituzione in mora a carico della Direzione Provinciale dell'INPDAP di Bari.

Ma questi dottori-funzionari della Direzione Provinciale di Bari (area X) che percepiscono stipendi favolosi, perché ignorano la legge? Non sanno che questo denaro non esce dalle loro tasche? Non si rendono conto che prima risponderanno alla legge umana e poi alla legge divina?

Se quanto detto può interessare altri pensionati dell'I.N.P.D.A.P., li esorto innanzitutto a prendere visione delle leggi citate e poi, se lo crederanno, a intraprendere tutte le iniziative che riterranno opportuno per avere tutti i diritti previsti dalla legge n. 441 del 17/4/85 che viene sistematicamente ignorata. Sarebbe auspicabile che tale iniziativa venga presa da tutti perché tutti verrebbero a beneficiare di questi diritti previsti dalla legge 141 che non è stata mai abrogata.

Noi pensionati non siamo "foglie morte", buone solo a fare "humus", ma una ricchezza culturale acquisita con l'esperienza, che, come si sa, è maestra di vita.

Franco Di Ciaula

AVVISO AI SOCI DI NUOVI ORIENTAMENTI

Invitiamo tutti i soci che non l'avessero ancora fatto a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2010. La quota di adesione anche quest'anno è rimasta invariata: € 23,00 per quella ordinaria; € 46,00 per quella sostenitrice. Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30); è possibile anche rinnovare la quota di adesione presso la cartoleria "Lozito" (via Roma, 15).

Per una efficace programmazione editoriale, è fondamentale che i soci rinnovino la loro quota di adesione nei primi mesi dell'anno.

In occasione della manifestazione annuale, che si terrà verso fra fine di aprile e l'inizio di maggio, pensiamo di presentare la ristampa di un importante saggio di storia locale.



M MONGELLI NICOLA

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA
Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno
Tel. e fax: 0805325713



MASSERIA DEL BARONE

Contrada Poggiovivo, Str. Prov.le Bitetto-Cassano
Tel. 080.9925757 - cell. 330804850
www.masseriadelbarone.too.it

Sconti per feste private agli abbonati di *Nuovi Orientamenti*



Francesco Occhiogrosso: Santa Maria di Modugno